

# Racconti e opinioni lavoroesalute

Anno 38 n. 4 aprile 2022 Mensile diretto da Franco Cilenti  
info@lavoroesalute.org [www.lavoroesalute.org](http://www.lavoroesalute.org)

# 25 APRILE

La memoria  
è l'arma più potente  
contro l'oblio e  
il ritorno della barbarie



Lettera aperta di  
lavoratrici e lavoratori  
pag. 38

## Bombe sui palestinesi

**Yousef Salman**  
Intervistato da Dianella Pez

- **Polo Nato di ricerca bellica a Torino**  
di Fausto Cristofari
- **Da nucleare "civile" a bersaglio militare**  
di Gian Piero Godio
- **Sanità Toscana?**  
di Danielle Vangieri
- **Cannabis anti covid**  
di Lorenzo Poli
- **Sistema-mondo**  
di Giorgio Riolo

## Desaparecidos

**Enrico Calamai**  
Già Console in Argentina  
Intervistato da Alba Vastano  
con una testimonianza di  
**Blanca Clemente**

## Autunno 80 La classe operaia entra in coma

## SOMMARIO

- 3- editoriale **Ucraina: le bombe di TV e giornali**
- 7- **La pistola Taser, il bavaglio elettrico al dissenso**
- 8- editoriale/2 **Accoglienza ipocrita e sfruttamento badanti ucraine**
- 9- **Come aderire all'associazione Medicina Democratica**
- 10- **I 35 giorni dell'autunno 80. Intervista a Cristiano Ferrarese**
- 13- **Bombe sui palestinesi. Intervista a Yousef Salman**
- 17- **Desaparecidos. Intervista al Console Enrico Calamai**
- 20- **Desaparecidos, testimonianza di Blanca Clemente**
- 22- **Polo Nato di ricerca bellica a Torino**
- 26- **Quando il nucleare "civile" diventa anche bersaglio militare**

### SANITA' E AMBIENTE

- 27- **Lo stato di salute precaria della sanità italiana**
- 28- **Cosa vuole il governo con l'Autonomia Differenziata**
- 29- **Sanità toscana? Quando la montagna partorì il topolino**
- 32- **Studio svedese sul vaccino anti-Covid Pfizer**
- 34- **Siti nazionali contaminati**
- 36- **Cannabinoidi bloccano l'ingresso cellulare di SARS-CoV2**
- 37- **Pfas, l'esposizione aumenta il rischio di ammalarsi di Covid**

### SICUREZZA E LAVORO

- 38- **Lettera aperta di lavoratrici e lavoratori, per l'alternativa**
- 40- **La guerra sociale in Italia**
- 43- **Morti sul lavoro? Sempre di più se non c'è formazione e conflitto**
- 44- **Quattro anni di morti sul lavoro: dal 2018 al 2021**
- 45- **Dati dell'Osservatorio Indipendente morti sul lavoro**

### SOCIETA' E CULTURA/E

- 46- **Sistema-mondo, questione ambientale e lavoro**
- 51- **Requiem per un'illusione**
- 55- **Recensione romanzo. Il resto di Sara**
- 55- **Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»**

### ULTIMA DI COPERTINA

- 56 - **Libro. Corpi e cuori a tratta**

## Racconti e Opinioni **lavoroesalute**

Anno XXXVIII

Periodico fondato e diretto  
da *Franco Cilenti*

Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*

Distribuito gratuitamente.

Finanziato dai promotori  
e dal contributo facoltativo dei lettori  
Suppl. rivista Medicina Democratica  
Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77

Registro nazionale stampa  
(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile  
citando testata e autore.

Posta: inviare mail con firma e telefono.

Firma non pubblicata su richiesta.

Numero chiuso in redazione: 10-4-2022

Suppl. al n° 244/246 di M. D.

Stampa: via Brindisi 18/c Torino

Redazione: [info@lavoroesalute.org](mailto:info@lavoroesalute.org)

Sito web: [www.lavoroesalute.org](http://www.lavoroesalute.org)

### Redazione/collaboratori redazionali

*Franco Cilenti - Alba Vastano*

*Loretta Deluca - Loretta Mussi*

*Giorgio Riolo - Renato Fioretti*

*Edoardo Turi - Renato Turturro*

*Marco Prina - Alberto Deambrogio*

*Giorgio Bona - Agatha Orrico*

*Angela Scarparo - Gino Rubini*

*Marco Spezia - Lorenzo Poli*

*Carmine Tomeo - Nadia Rosa*

*Roberto Gramiccia - Fulvio Picoco*

*Danielle Vangieri - Michela Sericano*

*Fausto Cristofari - Marco Nesci*

*Elio Limberti - Gian Piero Godio*

### Siti web di collaborazione

*Sbilanciamoci.info - Superando.it*

*Diario Prevenzione.it - Dors.it*

*Comune-info.net - Lila.it*

*Area.ch - wumingfoundation.com*

*Salute Pubblica.net - Nodemos.info*

*Etica ed Economia.it - il salvagente*

### Pubblicati 273 numeri

Più 4 n. 0 (83/84) - 13 speciali - 7 tematici

1 referendum nazionale contratto sanità

### Scritto da 2434 autori

1439 operatori sanità - 328 sindacalisti

153 esponenti politici - 510 altri

### Stampate 807mila copie

571 mila ospedali e ambulatori

157 mila luoghi vari - 76mila nazionale

### Periodicità

Bimestrale dal n. 1 a settembre 2019

Mensile da novembre 2019

**I NUMERI PRECEDENTI IN PDF  
SU [www.lavoroesalute.org](http://www.lavoroesalute.org)**

**o ti racconti  
o sei raccontato**

**Il mensile si può leggere anche in versione  
interattiva cliccando sulla sezione "annali"  
o sulla finestra in movimento**

**su [www.blog-lavoroesalute.org](http://www.blog-lavoroesalute.org)**

**2.323834 letture 956242 visitatori**



**Giornale online, quasi un quotidiano da 1/1/2017**

**Editoriale**

di Stefano Galieni

## Le bombe di TV e giornali

Trascorso ormai più di un mese dall'invasione russa in Ucraina, si può trarre un bilancio di come la stampa e i mezzi di informazione di massa stiano raccontando quella guerra. Due presupposti, per comprendere le diverse fasi, sono però necessari: i mezzi di informazione mainstream debbono innanzitutto vendere il proprio prodotto e orientare lettrici/lettori e telespettatrici/tori. In funzione di questo debbono adattarsi velocemente a tempi emotivi e di reazione del pubblico in cui non è prevista alcun tipo di analisi della complessità di quanto accade.

La pornografia del dolore, la condanna verso l'unico cattivo di turno, le dimostrazioni di umanità di cui solo chi detiene i sedicenti "nostri valori" è capace, l'informazione a senso unico, sono ingredienti che non possono mancare per produrre un immenso bombardamento culturale verso chiunque si provi a capire. In una prima fase questo è stato il corollario di qualsiasi notizia.

Inutile dare conto delle fonti da cui provenivano le notizie al punto che anche i corrispondenti Rai, non certo considerabili arruolati da Putin, sono stati, per il loro bene (sic) costretti a tornare in Italia. Le soli fonti credibili in Italia sono state considerate quelle di una parte in causa, il governo ucraino e i giornalisti *embedded* che andavano a visitare i luoghi del conflitto

insieme alle truppe dell'esercito che si difendeva.

Ogni tanto qualche rettifica proveniva dalle agenzie governative russe ma erano guardate con sospetto quando non irrise, considerate, solo loro, propaganda che confermava in realtà la brutalità degli occupanti che, chi scrive, non mette affatto in discussione. Facciamo un passo indietro nel tempo, l'allora giovane Marc Bloch, storico che si continua a leggere e che resta di radicale attualità, nel 1914 combatté nel primo conflitto mondiale. Tornato in salvo scelse di raccontare solo e soltanto ciò che aveva potuto vedere con i propri occhi. Ne seguì una lunga riflessione sulle modalità con cui i conflitti sono percepiti e raccontati tanto da portare alla pubblicazione, nel 1921 di un libro da rileggere,

### La guerra e le false notizie.

L'esperienza bellica è definita da Bloc un «esperimento immenso di psicologia sociale» e lo storico deve imparare a studiarla come tale. Il «rinnovarsi prodigioso della tradizione orale, madre antica delle leggende e dei miti», ha creato un ambiente favorevole alla fabbricazione e diffusione delle «false notizie» che hanno circolato nelle trincee. Bloch ne ha svelato i percorsi, individuando nei grandi stati d'animo collettivi il sostrato che consente ai pregiudizi di trasformare una cattiva percezione in leggenda.

La guerra in atto è quanto di più moderno si possa avere. Al racconto orale si sono sostituiti da una parte i social, dall'altra le grandi concentrazioni editoriali, possedute da gruppi economici e finanziari tali da poter uniformare il racconto. Come se per i più, sono pochi



ancora, almeno in Italia, coloro che hanno il tempo e gli strumenti per avventurarsi in ricerche complesse, queste verità diffuse, avessero sostituito la certezza del racconto orale.

Non solo non può esistere in tale contesto una "verità" ma non debbono trovare spazio interpretazioni complesse, che costringano ad analisi diacroniche degli eventi, ad utilizzare strumenti come la memoria e la necessità di riconnettere fili logici. Questo non per assumere un principio semplificatore di causa ed effetto ma proprio per costringere ad affrontare le diverse sfaccettature di un problema così grande. Questo perché comprenderle si tradurrebbe nel rifiutare la logica binaria amico/nemico, noi / loro, ma nel dover ricercare gli elementi cardine che hanno determinato non solo una guerra ma le ragioni stesse per cui questa guerra si combatte. Farlo porterebbe a pensare che la guerra, in quanto tale, non può mai essere una soluzione e che le istanze pacifiste sono dettate da puro realismo.

Abbiamo parlato di "prima fase". La seconda, scattata non appena alcuni "insospettabili" hanno cominciato a porre un pensiero altro ed una analisi più articolata, è stata quella della cancellazione e delle liste di proscrizione. Si tratta di una fase non ancora terminata per cui, chi mette in dubbio le verità, governative viene direttamente arruolato fra le fila dei "servi di Putin", dei suoi "utili idioti" o al massimo nella demascolinizzante categoria delle "anime belle". Poco conta che si tratti di padri e madri nobili del Paese che, quando i leader della destra e delle grandi imprese andavano ad omaggiare costantemente l'autocrate russo,

CONTINUA A PAG. 4

# Le bombe di TV e giornali

CONTINUA DA PAG. 3

protestavano contro la mancanza di libertà, l'oppressione, l'omofobia, il machismo e il fascismo nazionalista di cui è rimasto espressione il potere di Putin e della sua banda di miliardari.

I Salvini, le Meloni, i tanti e le tante che celebravano l'uomo del Cremlino come baluardo dei "valori occidentali", hanno repentinamente fatto marcia indietro e rinnegato il proprio punto di riferimento, probabilmente anche economico. Hanno scoperto che il terrore dei giornalisti, l'anticomunista, lo stragista in Cecenia era un criminale pronto anche ad un'invasione sanguinosa in Ucraina che inevitabilmente avrebbe cozzato contro l'espansionismo Nato. Ma in guerra non si può restare nel mezzo e, con una straordinaria opera di rimozione, la destra con tratti fascistoidi in Italia, si è ritrovata non solo anti Putin ma capace di andare a prendere e portare in salvo profughi dalle città bombardate, compiendo quello che, riferendosi a conflitti che si combattono ad altre latitudini, sarebbe stato considerato, favoreggiamento dell'immigrazione irregolare, se non fosse intervenuta una direttiva europea.

Questa parte della storia è stata cancellata totalmente dall'informazione, come sono stati rimossi gli anni complicati che sono trascorsi in Ucraina dopo le violenze nelle repubbliche del Donbass, i conflitti che hanno attraversato l'intera Ucraina sospesa fra legittime aspirazioni occidentali e altrettanto legittimi legami con la Russia. Ma, nella seconda fase, chi raccontava questo era inevitabilmente "amico di Putin" ed in quanto tale da silenziare. Riprendendo il caro Mc Luhan, secondo cui "il mezzo è il messaggio" diverse sono state le strategie comunicative con cui si sono dispiegate a seconda dello strumento di amplificazione del messaggio propagandistico utilizzato. Se il segretario di un partito sedicente progressista si preoccupa di far stralciare il



contratto con una trasmissione Rai ad un docente dalle posizioni considerate non compatibili con il pensiero dominante, siamo veramente alla totale coercizione del sapere.

Poche le voci rimaste critiche in questa fase che ancora dura, pochi gli spazi per dare voce ad una narrazione diversa, i programmi televisivi somigliavano e somigliano sempre più a bollettini dell'Istituto Luce o del Minculpop. Una valanga emotiva e narrativa tale da sommergere qualsiasi perplessità. Abbiamo un nuovo Hitler da eliminare, uniamoci insieme per farlo, poco importa che contemporaneamente, mentre ci alleiamo tutti contro il novello tiranno, grandi imprese petrolifere, grande distribuzione, fabbricanti di armi eccetera, speculino aumentando i prezzi, anche dei generi di prima necessità e non per cause dovute al conflitto ma per aumentare vertiginosamente i profitti.

E poco importa che contemporaneamente si allunghi con l'invio di armi il conflitto mentre si continua a pagare Mosca per il petrolio e il gas gentilmente forniti, per ora, non in rubli. "Siamo della Nato. Dobbiamo difenderci" "Dobbiamo salvare il popolo ucraino" e se questo porta al



peggioramento delle condizioni di vita delle classi popolari nostrane, poco importa. Danni collaterali, li si sarebbe chiamati un tempo. L'Odg sull'aumento delle spese per le armi al 2% del pil (+ 13 mld di euro) non è ancora legge dello Stato ma solo indirizzo politico, tanto basta a non poter più esporre il bilancio e le risorse per sanità, scuola, case, bisogni primari per cui i soldi non ci sono.

Ma è possibile, non certo, che i conti sulla subalternità culturale in Italia siano stati fatti con troppa ed eccessiva fretta. Il combinato disposto fra gli effetti economici e sociali di una pandemia da cui non si vedevano che tenui segnali di ripresa e il colpo micidiale inferto con l'impegno bellico, ha prodotto in settori anche inaspettati della popolazione, una reazione significativa.

Diversi i segnali: da un egoistico rifiuto per l'aumento delle bollette, agli allarmi, lanciati a sproposito – per ora – sul rischio di carenze alimentari (ci sono stati assalti ai supermercati simili a quelli pre lockdown, a riflessioni di carattere generale ed anche etico sul rifiuto della guerra.

La sovraesposizione di una narrazione a senso unico ha portato da una parte ad un allontanamento dai canali ufficiali di informazione, monocorde e apertamente priva di spessore, dall'altra a riscoprire, ancora in piccole frange, l'importanza di una azione individuale, concreta, in nome di un qualcosa di profondamente ancestrale come il diritto alla pace. Per cui contemporaneamente si sono moltiplicate le iniziative solidali verso i profughi ucraini, da parte di un mondo vasto del volontariato e dell'attivismo sociale laico e religioso ma, contemporaneamente si sono realizzate mobilitazioni che via via hanno perso timidezza e si sono rivelate capace di ampliare e di unire l'arcipelago complesso di coloro che non si sentivano arruolati ad una guerra.

Non siamo all' "Oceano pacifico" del 2003, troppi attori sono oggi diversamente posizionati, ma si assiste ad una rimobilitazione di

CONTINUA A PAG. 5

# Le bombe di TV e giornali

CONTINUA DA PAG. 4

soggetti che sembravano scomparsi. E quando anche grandi organizzazioni di massa come Cgil e Anpi, hanno affermato il proprio rifiuto all'invio di armi in un conflitto in nome del fatto che “la pace si costruisce con la pace e non con la guerra”, anche il mondo dell'informazione, forse nel timore di perdere in acquirenti e sponsor, oltre che in credibilità, ha iniziato quella che potremmo definire una “terza fase della propaganda”.

La riassumiamo in maniera quasi rozza: si organizza un talk show, si invitano l'esperto di geopolitica, un paio di rappresentanti delle forze politiche governative o para governative che sostengono la necessità di sostenere con le armi il sacrosanto diritto all'autodifesa del popolo ucraino e a questi si aggiungono, in variazione, due tipologie di ospiti. Persone, spesso donne, di nazionalità russa o ucraina che provano a raccontare il proprio punto di vista e/o l'esponente pacifista, possibilmente della sinistra radicale, chiamato a difendersi da un vero e proprio processo.

Per l'incauto ultimo ospite il compito è arduo: costui deve a) reiterare ad ogni frase la propria condanna a Putin, b) accettare interruzioni, sberleffi, critiche spesso prive di spessore, a volte insulti gratuiti da parte di tutti gli altri presenti, c) sentire travisata ogni propria affermazione come se fosse alito demoniaco, d) venir trattato con la condiscendenza che si riserva a chi non porta argomenti concreti, lasciando trapelare il messaggio subliminale “siamo così democratici che diamo spazio anche a pareri così insulsi”.

Per rafforzare l'informazione di guerra si scelgono oppositori a questa, spesso poco in grado di produrre argomentazioni corpose, magari poco preparate ai match televisivi, ottimi per far salire lo share, per creare polemiche artificiose ma non per approfondire i temi. Non a caso gli “esperti” sono



scelti, quasi sempre, in maniera oculata fra coloro che di fatto rafforzano le posizioni governative.

Laddove ne viene invitata/o una/o che definisce una critica ragionata alla narrazione bellicista, si usa ogni mezzo necessario per distruggerne le argomentazioni, spesso senza aver neanche un libro, un saggio, un articolo di chi parla ma semplicemente estrapolando una frase decontestualizzata per poter concludere col fatidico “lei è con Putin”. “lei giustifica i massacri”, “lei chiede la resa alla resistenza ucraina” eccetera eccetera.

Non mi riferisco ai programmi spazzatura di cui è piena la programmazione televisiva in cui ad esempio il noto e “rispettabile” direttore di un quotidiano, arriva a definire una sua interlocutrice, “gallina comunista” per poi riproporre la leggenda nera del comunismo come male assoluto del “secolo breve”, (ci vuole coraggio a rimuovere il nazifascismo) ma più a talk show patinati e ammantati di serietà progressista in cui il finale è già scritto: chi non la pensa come la maggioranza parlamentare è, al massimo della generosità, un putiniano inconsapevole.

Se questo ragionamento ha valore nelle trasmissioni televisive, più



stabile e monocorde è stato il meccanismo che caratterizza le redazioni dei giornali cartacei. Tranne scarse eccezioni in Italia impera la narrazione dominante è stata interrotta sporadicamente da pezzi di colore. Il racconto è unicamente basato su una delle fonti e sui giornalisti che hanno scelto di raggiungere alcune città ucraine e non certo russe.

Ogni tanto ci sono dotti – o meno – analisti e politologi che spiegano come “fascisti e comunisti vadano accomunati in unico calderone che, in nome di uno strumentale appoggio al Donbass, agiscono, insieme, per indebolire l'occidente e divenire, “pifferai di Putin”. Un patetico copia e incolla di notizie, spesso peraltro neanche verificate, in cui, cercando un esempio individuale di *foreign fighters* di cui è piena l'azione bellica attuale, si riufrange la rappresentazione di un immaginario e brutto nemico interno che parla di pace ma agisce in guerra contro quello che si ostinano a chiamare “il mondo libero”.

Qualche elemento di approfondimento giunge provando a cercare nella stampa estera, meno *embedded* della nostrana come *Al Jazeera*. Ma l'invasione in Ucraina rappresenta, più che in passato, la trasformazione in chiave social, del conflitto. Chi cerca informazioni si affida non solo ai canali più abusati ma, attraverso telegram o il deep web, prova a sentire anche altre voci, dall'altra parte del conflitto.

Entriamo qui in un terreno complesso e terribilmente scivoloso. La stessa propaganda di guerra, con gli stessi mezzi, con gli stessi tentativi di manipolazione delle informazioni, la si trova dall'altra parte della barricata. Con alcune varianti: da una parte chi dichiara di combattere per difendere le legittime aspirazioni indipendentiste del Donbass, rimaste inascoltate per 8 anni anche da Putin, chi afferma impunemente che le operazioni di “polizia” in territorio ucraino hanno puramente scopo difensivo, “denazificante”, per difendere l'accerchiamento russo da parte della Nato, chi si sofferma sul fatto di considerare l'Ucraina abitata da un popolo

CONTINUA A PAG. 6

# Le bombe di TV e giornali

CONTINUA DA PAG. 5

“fratello” da liberare dagli oligarchi pagati dall’occidente e chi infine dice esplicitamente che più o meno l’intero popolo ucraino oscilla fra il nazionalismo revanscista e il nazismo, confondendo il battaglione Azov, composto da sostenitori della croce uncinata, con l’intero Paese non privo di contraddizioni.

Del resto la predica giunge dal pulpito di un Paese come l’Italia in cui, se si andasse oggi a votare, le forze che andrebbero al potere conservano ancora ben visibili le nostalgie de Ventennio. Fatto sta che in questo modo, si torna a Bloch, trovi spazio di affermarsi una percezione dell’altro radicalmente distorta, in grado di seminare odi e rancori difficili poi da estirpare.

La guerra, qualsiasi guerra, è orrenda perché disumanizza le relazioni, fa prevalere gli aspetti più crudeli dei comportamenti. Si commettono azioni che poi chiamiamo crimini di guerra o “crimini contro l’umanità” sapendo che guerra e umanità non possono mai convivere. Ed è giusto far prevalere, in questa fase, il dubbio, rispetto alle diversità che vengono propinate a mezzo stampa, social, video.

Le vittime di Bucha, sono state giustiziate, fanno parte di un orrido meccanismo di induzione al terrore? La strada in cui sono stati ripresi i corpi è una messa in scena? Poco importa. Di certo è che sono morti, di certo è che le fosse comuni ci sono, di certo c’è che ad impedire ai profughi di fuggire sono stati, per ragioni diverse tanto russi che ucraini. Ma cambia molto? Si cambia molto sugli spalti delle diverse tifoserie sulle tastiere e cambia moltissimo nelle narrazioni tossiche che si costruiranno in Ucraina per marcare le distanze e l’impossibilità a qualsiasi dialogo.

Se, un giorno speriamo non lontano, si potrà fare un bilancio non solo numerico delle vittime dell’invasione e si potranno portare alla sbarra i diversi carnefici che si



sono alternati per costruire questa comunicazione basata sul massacro, chi studia storia, chi intende documentarsi, avrà in mano strumenti di verità. Ma per la maggior parte delle persone, quelle che hanno deciso da principio con chi schierarsi, prendendo come ignobile menzogna, tutto quanto proveniva da fonti che non confermavano la propria scelta, poco o nulla cambierà.

Lo si vede dalle diverse ricostruzioni fornite rispetto agli ultimi micidiali otto anni in quei territori. Ricostruzioni divergenti che difficilmente potranno divenire memoria comune e condivisa perché è proprio sul fatto che restino divergenti che si costruisce una identità fondata sul rifiuto dell’altro.

A chi, come noi ha fatto una scelta radicale di ripudio della guerra come strumento atto a risolvere le controversie internazionali, spetterà, se saremo intellettualmente onesti, il compito di ricostruire fili, di affrontare la complessità di portare nell’oblio le propagande da cui, in maniera e in contesti diversi, siamo stati immersi.

Un impegno duro, forse impossibile, che spetterà soprattutto a chi in Ucraina potrà ricostruire, senza il bisogno di rendersi partecipe di uno strumento esiziale come la Nato e in Russia potrà progettare un futuro diverso dal nazionalismo reazionario made in Putin. Ci vorranno forse generazioni, ma su questo e per questo, occorre non interrompere le mobilitazioni.

**Stefano Galieni**

Resp. Immigrazione PRC

## TV E GIORNALI Gli ex e quelli a libro paga

Giornalisti ex dipendenti quali; Alberto Negri (Sole 24ore); Amedeo Ricucci (RAI); Angela Virdò (Ansa); Claudia Svampa (Il Tempo); Cristiano Laruffa (Fotoreporter); Giampaolo Cadalanu (Repubblica); Giovanni Porzio (Panorama); Massimo Alberizzi (Corriere della Sera); Remigio Benni (Ansa); Renzo Cianfanelli (Panorama); Tony Capuozzo (TG 5); Vanna Vannuccini (Repubblica); hanno scritto una lettera aperta nella quale tra l’atro si legge:

1. osservando le televisioni e leggendo i giornali che parlano della guerra in Ucraina ci siamo resi conto che qualcosa non funziona, che qualcosa si sta muovendo piuttosto male:

2. la guerra l’abbiamo vista davvero e dal di dentro. Proprio per questo non ci piace come oggi viene rappresentato il conflitto in Ucraina, il primo di vasta portata dell’era web avanzata:

3. Ora siamo inondati di notizie ma nessuno verifica queste notizie:

4. I media hanno dato grande risalto alla strage nel teatro di Mariupol ma nessuno ha potuto accertare cosa sia realmente accaduto. Nei giorni successivi lo stesso sindaco della città ha dichiarato che era una face book:

5. Notiamo purtroppo che manca nella maggior parte dei media (soprattutto nei più grandi e diffusi) un’analisi profonda su quello che sta succedendo e, soprattutto, sul perché è successo:

6. alla Commissione Dupre Carlo Freccero e soci hanno dichiarato che il più delle volte in Ucraina i bombardamenti sono finti e illustrati da attrici stipendiate per questo.

4 Aprile 2022



**P**are non sia sufficiente limitare la possibilità di voto contrario ai Partiti di governo con le leggi truffa del “maggioritario” e legiferare il contenimento del diritto di parola con Leggi che limitano ogni forma di dissenso sociale e politico in contrapposizione alle pratiche dei poteri dominanti, nelle piazze come nei luoghi di lavoro, se non sono addomesticabili, e utili, come i gruppi neofascisti, ma anche i NoVax durante la pandemia.

La repressione armata contro le manifestazioni di sinistra e delle lotte sindacali continua con strumenti sempre più repressivi la guerra dei governi degli ultimi vent’anni contro la Costituzione che all’Articolo 21 recita “Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione [...]”.

Il 14 marzo di quest’anno in 18 città italiane (Roma, Milano, Bologna, Firenze, Bari, Brindisi, Reggio Calabria), rispetto alle quali era già partita una sperimentazione. Dal 21 marzo l’utilizzo del taser riguarderà altre undici città. le forze di polizia (Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di finanza della Polizia penitenziaria) sono state dotate di 4.482 pistole a impulsi elettrici (taser). A livello locale, la possibilità di dotare i vigili urbani del Taser dipende dalle decisioni dei singoli Comuni.

Le taser, com’è noto, sono delle armi a impulso elettrico che servono per immobilizzare il soggetto colpito. Nel 2007, l’Onu ha classificato il

“taser” come arma di tortura.

La decisione della Lamorgese, si avvale dei decreti di Minniti e Salvini, ministro del governo Conte, che iniziò la sperimentazione delle pistole Taser. Furono definite “armi non letali” ma da subito arrivò la sconfessione dei cardiologi che affermarono il contrario affermando che può causare aritmie potenzialmente fatali e interferire con i dispositivi medici cardiaci come ipacemaker

I dati raccolti e disponibili nella letteratura scientifica internazionale mostrano che questi strumenti non sono affatto innocui e che anzi possono avere una serie di complicazioni e di effetti sulla salute

delle persone che vengono colpite. Anche con esiti fatali, perché possono indurre aritmie che, a loro volta, causano decessi.

Nell’ gennaio del 2020, il Consiglio Superiore di Sanità evidenzia come l’utilizzo del taser può comportare arresti cardiaci nei soggetti destinatari, sottolineando come ciò dipenda “dalla potenza dell’arma, dalla durata della scarica elettrica e dalla sua eventuale reiterazione, nonché dalla sede del bersaglio”.

Già nel 2007 l’ONU giudicava il taser uno strumento di tortura. “Il taser è un’arma estremamente pericolosa, che nella pratica viene utilizzata al posto del manganello e non delle armi da fuoco” a seguito del pronunciamento del Comitato contro la tortura che, nel 2007, ha dichiarato che “l’uso di queste armi causa dolore acuto, e costituisce una forma di tortura. In taluni casi, possono persino causare la morte, come è stato mostrato da studi affidabili e recenti eventi nella vita reale”.

Per capire le criticità dell’uso dei taser e i rischi per la salute collettiva, il Dipartimento di Igiene e Sanità Pubblica dell’Università Sapienza di Roma ha condotto una revisione sistematica della letteratura a disposizione: “Più della metà degli studi sono stati commissionati dalla Axon, la stessa azienda che produce i taser, in una situazione di palese conflitto di interesse”, afferma il dottor Giancosimo Mancini, specializzando che si è occupato dell’indagine e membro dell’associazione di medici “Chi si cura di te?”.

E poi ci sono i pazienti psichiatrici, su cui le forze dell’ordine utilizzano i taser anche in contesti come i TSO (Trattamenti Sanitari Obbligatori): si ritiene una pratica sicura. “Il fatto che il taser si aggiunga alle violenze e discriminazioni sistematiche subite dalla popolazione psichiatrica è un rischio concreto e reale”, afferma Mancini. Infine, nelle linee guida sull’uso dell’arma non sono presi in considerazione i danni fisici provocati dall’eventuale penetrazione dei dardi elettrificati in organi sensibili, come gli occhi o i genitali.

**Redazionale**



**La copertina del numero di luglio 2018**

**editoriale**di **franco cilenti**

"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."

Pablo Neruda

## Accoglienza ipocrita e sfruttamento badanti ucraine

**C**redo che il ribrezzo provato da tanti di fronte all'uso ipocrita - ad uso e consumo dei guerrafondai al governo e nelle redazioni di giornali e telegiornali - dei profughi ucraini che fuggono dalla guerra sia condiviso dalle migliaia di immigrate ucraine, da tempo in Italia, sottoposte in molti casi a umiliazioni al confine dello schiavismo come badanti nelle famiglie italiane.

Ne ho conferma dalle opinioni di queste settimane di alcune donne ucraine, ultime in ordine di tempo di altre testimonianze dirette nel mio ultimo decennio di lavoro come referente regionale in Piemonte delle pratiche di riconoscimento dei titoli sanitari esteri. Richieste di riconoscimento di esperienze ultradecennali nei Paesi dell'Est europeo che difficilmente vanno a buon fine, causa impedimenti burocratici, che privano la nostra malridotta sanità pubblica di grandi risorse mediche e infermieristiche in particolare, e costringono tali competenze sanitarie, in alcuni casi anche di Primari di grandi strutture, a scegliere di cercare un lavoro come badante.

Come le tante altre storie, che mi sono state raccontate, di donne africane che scappano dalle guerre e dalla fame di produzione occidentale, sono storie di sopprusi e sfruttamento - in alcuni casi di vero e proprio sequestro di persona in assenza di libertà di riposo - che

indignano chi, come il sottoscritto, oggi assiste all'ignobile propaganda a favore dell'invio di armi dall'Europa in Ucraina. Badante, in particolare se di origine dell'Est, è spesso usato come termine dispregiativo per indicare le lavoratrici di cura e assistenza agli anziani, in casa o nelle famigerate RSA. La numerosa presenza delle donne ucraine in Italia ci parla di salari bassi, schemi pensionistici inadeguati e assenza di welfare. E rende ancora più chiara l'interessata ipocrisia della corsa all'accoglienza della politica italiana

La quotidianità di queste lavoratrici è fatta di ore di lavoro massacranti, di paghe basse, di poche tutele e in molti casi anche maltrattamenti. Le loro rivendicazioni, però, fanno fatica ad uscire dalle quattro mura di casa e hanno strumentale visibilità sui mezzi di comunicazione.

Il ricatto di esser licenziate se non si accettano condizioni capestro, l'accumulo senza soste di compiti da eseguire, il controllo di limitazione del cibo determinano il limite tra vita e lavoro che scompare in ambiti logoranti sia da un punto di vista fisico, sia da un punto di vista emotivo e psicologico.

Arrivano in Italia in un buon stato di salute che subisce nel tempo un attacco dalla massacrante attività lavorativa, le conseguenze più visibili portano a problemi muscolo-scheletrici, criticità respiratorie, ansia, panico, depressione e problematiche dermatologiche, senza che abbiano ascolto nelle famiglie datoriali e nelle strutture sanitarie.

Vivono una condizione di segregazione occupazionale che avviene a prescindere dal titolo di

studio (il 20% ha una laurea) e dal proprio percorso lavorativo pregresso. La segregazione occupazionale si accompagna alla povertà lavorativa: lo stipendio medio mensile delle domestiche ucraine è di circa 680 euro. Le residenti ucraine in Italia hanno un'età media molto alta e si collocano nei numeri totali dell'immigrazione come quinta provenienza dall'estero e contano circa 235 mila persone sparse in quasi tutte le regioni e la presenza femminile raggiunge l'80%

Dati e vite clandestine ad oggi senza attenzione nei media, nelle politiche governative e regionali, per questo oggi ci risulta quantomeno odioso l'ostentato buoncuore nei salotti televisivi mentre mentre per un decennio hanno fatto morire in mare e ai confini migliaia di migranti con i loro decreti sicurezza. E continuano a morire ai confini delle nazioni dell'Est ora assoldate dalla UE.

Questa Europa se ne frega anche delle centinaia di migliaia di bambini in Moldova, Romania, Ucraina, Bulgaria crescono senza i genitori migranti. Le conseguenze sui figli sono di natura psicologica, abbandono scolastico, condizioni sanitarie precarie, esposizione alle reti di prostituzione e al traffico degli esseri umani.

Da oggi in poi, quando si saranno spente le telecamere su questa guerra, quante delle profughe ucraine saranno sfruttate dalla "accogliente Italia" in quelle famiglie di benpensanti che oggi sprecano lacrime di coccodrillo sul loro destino di profughe ma che nascondono sotto il tappeto del buon cuore accogliente le loro nefandezze compiute contro le ucraine già residenti in Italia?

cile54  
2022

### Le fortunate di guerra...

.....e le sfortunate arrivate prima dall'Ucraina, nel belpaese immaginato da lontano.

Queste fortunate non immaginano però che anche loro sono destinate a badare alle miserie di quelle famiglie italiane in guerra di classe contro tutte le povertà, senza distinzioni di origine e di colore



**Nessun profitto sulla pandemia**

**TUTTI HANNO DIRITTO  
ALLA PROTEZIONE DA  
COVID-19**

**Firma su *noprofitonpandemic.eu/it***

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS

**Medicina  
Democratica**

E' POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU **www.medicinademocratica.org** E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI,2 – 20149 MILANO OPPURE CONSEGNANDOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

- SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.
- SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale
- SOCIO A QUOTA RIDOTTA, quota annuale 10,00 euro.

Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti “precarì” e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

**PER DEVOLVERE IL VOSTRO 5 PER MILLE A FAVORE DI MEDICINA DEMOCRATICA – ONLUS. E' SUFFICIENTE FIRMARE NEL RIQUADRO “SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ARTICOLO 10, C.1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997”, INSERENDO IL CODICE FISCALE 97349700159.**



***Tessera con abbonamento  
alla rivista nazionale***

## Autunno 80. La classe operaia entra in coma

La casa editrice astigiano-torinese Scritturapura – che pubblica principalmente letteratura straniera dalle terre dentro e fuori i confini d’Europa e, da qualche tempo, anche autori italiani – ha da poco dato alle stampe Quarantamila. I 35 giorni della città di Torino, romanzo di Cristiano Ferrarese (120 pagine – 15 euro) sulle settimane di scioperi e picchetti delle tute blu nell’autunno del 1980 allo stabilimento torinese di FIAT Mirafiori in relazione all’annuncio di massicci licenziamenti, fino alla “marcia dei quarantamila” colletti bianchi. Tra dati storici e fiction, il racconto dal punto di vista di una famiglia operaia e, in parallelo, del caporeparto Luigi (Arisio), che guidò la marcia il 14 ottobre, è inanellato dalle canzoni di quegli anni, da Nada a Claudio Lolli, Eugenio Finardi, Alan Sorrenti, i Ricchi e Poveri...

*“Lo sguardo mi cade sul poster del Toro che celebra l’ultimo scudetto conquistato, nel ’76. Recito la formazione a voce alta: Graziani, Zaccarelli, Pulici... ‘Una delle ultime volte in cui abbiamo battuto la FIAT, speriamo di riuscirci ancora’, sentenza mio padre. Ed è chiarissimo che non si sta riferendo al derby con la Juve”.*

*Il signor Luigi non sembra accorgersi delle occhiate, della moltitudine di persone attorno, è qui per ascoltare e provare a capire. Teme che questa situazione si prolungherà a lungo, teme di non poter ritornare al lavoro, teme per il futuro della FIAT e, quindi, per il suo.*

Torino, autunno 1980. La radio trasmette Impressioni di settembre della PFM, perfetta per quei giorni. La temperatura è ancora dolce e Josif è appena tornato dal mare. Studia Filosofia e, per mantenersi, fa l’operaio a Mirafiori. Anche suo padre lavora alle presse, da tutta la vita. Il ritorno in fabbrica non è stato dei migliori. Nelle officine girano voci su probabili licenziamenti di massa, si parla di 13.000 lavoratori, l’aria si sta facendo pesante, il sindacato aspetta che la FIAT accetti la richiesta di cassa integrazione finché...

*Nel pomeriggio, mentre i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil tornano a Roma per firmare l’accordo definitivo, alla porta cinque di Mirafiori qualcuno affigge un cartello con il volto di Marx e un commento: avevamo la ragione e la forza, ci è rimasta la ragione... forza compagni*

*Dalle macerie della sconfitta un sindacalista della Cgil raccoglie lo striscione, caduto a terra, del Consiglio di fabbrica di Mirafiori. La bandiera di un esercito che non c’è più.*

### Intervista a Cristiano Ferrarese

a cura di Alberto Demabrogio

**Cristiano Ferrarese**, nato a Busalla, in provincia di Genova, una cinquantina di anni fa, ha vissuto a Mantova e a Bristol, dove risiede tuttora. Laureato a Padova a pieni voti in Filosofia con una tesi su Max Stirner, è stato cameriere, operaio, libraio, insegnante, impiegato, sindacalista CGIL e portiere di notte in un hotel a 5 stelle. Attualmente lavora come addetto alla sicurezza in un centro commerciale. Ha curato mostre d’arte, tradotto Austen, London, Mary Shelley, Twain... e pubblicato romanzi.



**Alberto Deambrogio: I brevi capitoli del suo romanzo nascono da una ispirazione poetico-musicale e sembrano finire in una dissolvenza: la musica e il cinema come forme d’arte sorelle della letteratura. Vuole dirci come ha lavorato a questa sua creazione, come l’ha pensata all’inizio anche nella sua forma?**

**Cristiano Ferrarese:** grazie per le belle domande. Ho scritto il libro più di dieci anni fa perché la mia intenzione era trovare un editore in occasione del trentesimo dei fatti ma poi era stato rifiutato da tutti (tra silenzi e no) e quindi è rimasto nel pc finché Giorgio Bona, amico e autore di Scritturapura, mi ha

# Autunno 80. La classe operaia entra in coma

Intervista a Cristiano Ferrarese

CONTINUA DA PAG. 10

proposto di mandarlo all'editore. Così ho fatto nel marzo 2021 e ad agosto è arrivata la risposta positiva. Conoscevo i fatti successi nel 1980 ma la scintilla che mi ha portato a scrivere di quanto successo fu GB 84 di David Peace, letto in lingua originale (tradotto da Saggiatore in Italia), dove si raccontano i giorni dello sciopero dei minatori inglesi nel 1984. E pensai subito che l'equivalente di quanto successo in Inghilterra fossero i 35 giorni della Fiat. C'erano delle similitudini (la sconfitta terribile della classe operaia e una desertificazione sociale ed economica negli anni a seguire che porterà a una continua cancellazione di diritti, in cambio di lavoro precario e stipendi sempre più ridicoli) e delle differenze (in Inghilterra fu una lotta di popolo, in Italia di classe). Ho pensato di alternare il piano storico a quello della finzione per permettere al lettore di entrare meglio in una storia forse molto lontana nel tempo ma mai, secondo me, così attuale. E ho usato musica e cinema per rendere pop il romanzo, dargli ritmo (senza cui, la lettura, generalmente, è spesso un'attività tafazziana) e far vivere a chi legge quello che stava succedendo in quei giorni.

**A.D.:** La marcia dei 40.000 è stato un evento, per usare i termini degli storici, periodizzante. Nello stesso tempo si tratta di un fatto perso nelle nebbie di un passato sepolto, sconosciuto alle giovani generazioni. Che valore dà al recupero di una memoria che da molte parti si vuole cancellare, quella certo di una sconfitta, ma anche di una stagione che ha visto il protagonismo diretto del mondo del lavoro come soggetto di una possibile trasformazione generale della società?

**C.F.:** La memoria è fondamentale per capire da dove vieni, dove sei e soprattutto dove vai.

L'Italia, da sempre, ama nascondere, sotto il tappeto, le storie spinose che non hanno un lieto fine e su cui



è difficile ricamarci sopra (tanto che, a differenza di America e Inghilterra dove vivo ormai da anni, non esiste una cultura della sconfitta e quindi di un possibile riscatto non religioso, forse a causa del nostro retaggio penitenziale cattolico). In più, molti italiani, per fortuna non tutti, hanno una memoria molto labile e cortissima ma non sono nemmeno aiutati da libri pubblicati o film prodotti che si limitano a essere, spesso, un racconto dell'ombelico di chi scrive o dirige.

Per il fatto in questione, credo che abbiano contribuito la Fiat (di cui è facile parlare male senza però avere il coraggio di scontrarsi direttamente) e il sindacato che non ama ricordare uno dei momenti più bui della sua storia (culminato nelle tessere strappate e nella farsa del voto all'accordo obbligato, rifiutato 35 giorni prima e poi reso esecutivo pur con la maggior parte delle mani abbassate). Sindacato che non si è più ripreso da quei giorni, oscillando tra una credibilità sempre minore (basta contare i reali iscritti alle categorie dei neo-proletari come riders e dipendenti di cooperative spurie e non) e un'incapacità (per motivi diversi da autoreferenzialità a non ricambio generazionale se non con cloni di chi coopta) di uscire da riti e linguaggi già vecchi forse nel 1980.

Questa è, comunque, la storia bellissima e tragica di chi ci ha provato e quindi non è un vinto ma uno sconfitto.

**A.D.:** Il "signor Luigi", figura dietro cui è immediatamente riconoscibile la figura di Luigi Arisio, mi ha ricordato per alcuni versi la figura blissettiana e sfuggente di Q, un antagonista della classe operaia che cerca nelle sacre scritture il segno del destino. Può descriverci come è arrivato a plasmare così un protagonista di quella vicenda?

**C.F.:** Avevo bisogno raccontare la storia a 360 gradi e quindi non potevo dimenticare il punto di vista della "Fiat". Migliore figura non poteva che essere quella di un personaggio ispirato a chi aveva reso possibile la marcia. Non so se Arisio fosse cattolico, leggesse le sacre scritture o fosse juventino. Ho pensato, però, di "caricare" il personaggio perché, secondo me, era ed

CONTINUA A PAG. 12

# Autunno 80. La classe operaia entra in coma

Intervista a Cristiano Ferrarese

CONTINUADA PAG. 11

è tuttora l'archetipo dell'uomo, o donna, che simboleggia il grigiore della maggioranza silenziosa, che fugge da sempre dai radar dei mass-media ma vota e decide le sorti del paese... Una figura quasi tragica nel suo essere sostanzialmente un conservatore che ha una missione... non scontentare mai il datore di lavoro (padre e padrone nell'ottica del capitalismo familiare italico) che gli ha permesso di vivere una vita felice e realizzata. E comunque, una figura quasi compassionevole nei confronti degli operai che, comunque, con il loro lavoro, gli hanno permesso di essere quello che era.

**A.D.: Josif e Cristina, altri due personaggi di finzione che si incastonano nella "grande storia", escono dai 35 giorni con l'impegno a non perdersi nella vita che li aspetta. In qualche modo definiscono una linea di condotta orientata soprattutto dalla resistenza personale. Rocco Papandrea, che di quei giorni fu protagonista reale, ebbe a dire: "i lavoratori avrebbero potuto resistere ancora, furono invece bruciati da come il sindacato gestì la fine della vertenza". Cosa può rimanere al presente di quella possibilità bruciata, di quella sofferenza profonda, delle potenzialità inesprese di un'esperienza collettiva?**

**C.F.:** Quello che successe nei 35 giorni del 1980 è uno spartiacque tra due Italia: quella delle lotte per i propri diritti, i propri sogni, le proprie aspettative e dei salari dignitosi e quella odierna del precariato assoluto, dei lavori pagati pochissimo, degli stages perenni, delle morti sul lavoro e di una totale emergenza reale e indotta tra covid e guerra in Ucraina.

Credo sia necessario ritornare a quei giorni per capire ed evitare gli errori fatti ma soprattutto perché senza un'azione comune non si va da nessuna parte e non si ottiene nessun risultato, piccolo o grande che sia. Ma bisogna farlo subito perché il tempo è sempre meno e lo scivolamento verso un totale asservimento è molto vicino.

**A.D.:** La sua biografia, con i molti mestieri e le molte attività lavorative svolte, pare essere l'idealtipo della nuova figura lavoratrice di oggi. Lei sembra dunque avere tutte le carte in regola, seguendo le indicazioni di Alberto Prunetti, per essere uno scrittore "working class". Che ne pensa di questo filone di autori? Si sente in qualche modo interno a quella visione di pensiero e scrittura?

**C.F.:** Conosco questo filone di autori, ne ho letti alcuni (Dezio e Falco ma solo una parte tradotta in inglese di



Prunetti, il più interessante come stile) e probabilmente potrei farne parte (il nuovo romanzo racconta di una operaia cinquantenne che, causa covid, viene messa in cassa integrazione e si "ricicla" come rider...molto particolare) anche se ho scritto anche di pazzia nella trilogia dei matti e di me stesso nel memoir pubblicato nel 2018.

C'è bisogno, sicuramente, di una letteratura (e di un cinema e di un teatro) che esca dalle masturbazioni consolatorie e adolescenziali fatte di storielline retoriche e minime che non dicono nulla e si rinchiudono nel (rim)pianto perenne che diventa assolvimento. C'è bisogno di "sporizia" e di domande non retoriche senza moralismi e ideologismi di maniera... c'è bisogno di vita reale... e forse i libri si venderanno e le persone torneranno al cinema e a teatro...

**Alberto Deambrogio**

Collaboratore redazionale  
di Lavoro e Salute



# Bombe sui palestinesi

## I padroni della guerra colpiscono senza remore ospedali e infanzia in Palestina come in Ucraina. Perché?

### Intervista a Yousef Salman

A cura di Dianella Pez

Yousef Salman, nato in Palestina, vive a Roma dove ha studiato e dove svolge la professione di Medico pediatra. È presidente della Comunità Palestinese di Roma e del Lazio, per e con cui svolge una intensa attività con instancabile passione e con dedizione verso la sua terra d'origine. È stato Presidente dell'Unione Generale degli Studenti e dell'Unione Generale dei Medici e Farmacisti Palestinesi in Italia, ha fondato l'Associazione medica italo-palestinese ed è delegato della PRCS (Mezza Luna Rossa Palestinese, equivalente alla Croce Rossa) in Italia.



**Dianella Pez :** Grazie dott. Salman per questa intervista. Da più di un mese il conflitto armato in Ucraina domina le prime pagine dei giornali ed i diversi media, monopolizzando il dibattito politico per le atrocità commesse e per la gravità del confronto diretto tra potenze mondiali, dotate di arsenali nucleari. Molti Governi hanno riscoperto nel giro di poche ore il linguaggio bellico, trascurando ogni riflessione condotta nei termini di pace, disarmo, rigetto della guerra da sempre espressione della volontà di dominio. Nel contempo silenzio o scarsa attenzione si riservano ai numerosi conflitti armati, che ricadono anch'essi con violenza sulla popolazione civile, in altri luoghi del mondo, dal Medio Oriente all'Africa. Mi riferisco in particolare a ciò che subisce da più di settant'anni la popolazione Palestinese, ed alle sofferenze dei popoli Yemenita, Siriano, Afgano, nelle cui terre persino gli Ospedali hanno perso lo status di luoghi sicuri, in violazione palese di qualsiasi diritto umanitario. Comincerei da una sua analisi su questi temi.

**Yousef Salman :** Prima di entrare nel merito vorrei fare una riflessione iniziale: nelle guerre non ci sono vincenti, siamo tutti perdenti. Chi paga il prezzo è sempre la parte più debole della società, bambini e



*bambine, donne, popolazione anziana o malata: sono anonimi, privati nella loro sofferenza e morte persino dell'identità, dell'essere conosciuti, mentre ben conosciuti sono i nomi di quelli che le guerre le decidono e scatenano. I deboli del mondo vengono puniti due volte, come vittime della società, della mancanza di diritti e servizi, e poi come vittime della guerra. Proprio in queste ore sono intervenuto sui temi della pace all'Università La Sapienza qui a Roma davanti ad una platea di giovani, le prime vittime indirette della situazione mondiale gravissima in cui ci troviamo, vittime perché vedono un presente segnato da atrocità ed un futuro di cui aver paura. Le domande sono sempre le stesse, quelle che vanno al cuore della questione: perché, chi sono i responsabili di quanto sta accadendo, quali le soluzioni?*

*Non è vero che le soluzioni non ci sono, le abbiamo e sono scritte nelle Carte dei Diritti sancite dalle Nazioni Unite. Chi provoca le guerre sono quei potenti del mondo che si fingono difensori della democrazia mentre nel contempo violano ogni regola anche basilare del vivere civile. Ma sono pochi e compito di tutti e tutte è porre fine ai loro metodi ed a questa guerra che insanguina l'Europa e che la maggioranza assoluta delle persone non vuole. Va impedito che si forniscano soldi ed armi che non fanno che fomentare la guerra.*

*Noi Palestinesi subiamo la criminale occupazione israeliana da più di 74 anni e non possiamo che essere contrari ad ogni forma di invasione ed occupazione di uno Stato da parte di un altro: questa ripulsa fa parte del nostro DNA. Diverso è il DNA dei cosiddetti autoproclamati difensori dei diritti umani, della democrazia, della civiltà: non lo sono affatto perché quando si classificano le persone in base al colore della pelle e degli occhi, al credo religioso o politico si è nemici della pace.*

*La situazione palestinese è volutamente ignorata da questi difensori e dai media che li sostengono, anche quando le atrocità sono palesi e documentate. I nostri ospedali sono da sempre obiettivi delle forze di occupazione israeliana, la situazione sanitaria è disastrosa ma non per mancanza di professionalità,*

# Bombe sui palestinesi

CONTINUA DA PAG. 13

*di cui livelli sono pari a quelli israeliani, bensì perché l'occupazione non risparmia alcun punto nevralgico della vita civile, come scuole, abitazioni ed ospedali.*

*Durante l'operazione Piombo fuso del 2014 si sono abbattute su Gaza tonnellate di missili, con palazzi di dieci, quindici piani crollati come castelli di carta. I razzi di Hamas sono come fuochi d'artificio in confronto alla potenza bellica scatenata in questa guerra asimmetrica, non condotta tra due eserciti come le guerre alla pari. In quei pochi giorni sono state distrutte dal fuoco dell'esercito israeliano 76 autoambulanze e la comunità internazionale non è intervenuta. Israele è considerato al di sopra delle leggi internazionali, essendo finanziato, armato e protetto dall'impero e dall'imperialismo statunitense, che ha il dominio assoluto sulle ricchezze mondiali.*

*Chi ha guadagnato dalle prime due guerre mondiali è l'imperialismo USA e così sarà per la terza che sembra prepararsi in territorio, ancora una volta, europeo. Spetta all'ONU trovare le soluzioni, ed all'Europa che ne avrebbe la forza ma manca di coraggio. Arafat ha sempre parlato di ruolo positivo dell'Europa a livello internazionale, di un'Europa forte e concreta, tuttavia ora come allora ancora incapace di pensare e agire in autonomia, fuori dall'ombrello statunitense.*

**D.P. :** Grazie dott. Salman, riprendiamo la questione ospedali, in particolare pediatrici. In questi giorni in cui le cronache ci parlano drammaticamente di ospedali infantili colpiti in Ucraina, ho rivisto un video in cui veniva ripreso un Ospedale pediatrico palestinese colpito da gas lacrimogeni, con piccoli pazienti in fuga trasportati nelle culle o in collo alle infermiere, e la domanda che si è affacciata alla coscienza, come accade nei confronti di ogni ingiustizia è stata, come sempre, perché? Scuole sono state bombardate ripetutamente a Gaza, un Ospedale infantile è stato bombardato nel 2019 a Kitaf nello Yemen, nel 2016 un Ospedale pediatrico in Siria... Perché proprio i luoghi dei bambini, delle bambine, mostrando come qualsiasi confine morale venga ogni volta violato?

**Y.S. :** *Incursioni dei soldati israeliani avvengono anche in reparti come Pediatria, Ostetricia e Ginecologia, cioè i luoghi dell'infanzia, della nascita, del femminile. Per renderci conto dei numeri e della crudeltà di questa aggressione, nel 2021 sono stati uccisi dai soldati e dai coloni 76 bambini, e 300 bambini sono tuttora rinchiusi nelle carceri*

*israeliane, dove vengono torturati e stuprati.*

*Teniamo presente che per gli israeliani sono considerati bambini i palestinesi sotto i 12, a volte 14 anni, mentre l'età sale per i bambini ebrei. Ciò significa che un quattordicenne è considerato un giovane uomo, "pericoloso" quindi a tutti gli effetti.*

*I dati sull'apartheid e sulle violazioni dei diritti umani da parte israeliana sono contenuti in report effettuati sia da organizzazioni israeliane per la tutela dei diritti umani e per la pace come il Centro studi israeliani contro l'occupazione, che hanno documentato e denunciato le torture, sia da un corposo Rapporto prodotto da Amnesty International, la cui stesura è durata più di tre anni.*

*Ci sono ovviamente anche ONG palestinesi che si sono occupate di queste violazioni e sei di esse sono state per questo criminalizzate e denunciate, pur essendo riconosciute e finanziate anche dall'Unione Europea. Nonostante tutte queste evidenze, la*

*comunità internazionale non ha reagito. Questo mi fa ritenere che abbiamo perso come esseri umani quando pensiamo che la sofferenza, in particolare quella degli innocenti, possa essere classificata diversamente secondo il luogo in cui si vive.*

*Penso che, se la Palestina avesse avuto un millesimo dell'attenzione che in un mese ha avuto l'Ucraina, la nostra situazione sarebbe già risolta. Quello che si chiede all'Italia e all'Europa è di essere coerenti.*

*La soluzione "Due Popoli Due Stati" andrebbe realizzata. Lo Stato di Israele è stato riconosciuto 74 anni fa: per essere coerenti ed uscire dallo stallo dominato da ipocrisia e falsità va riconosciuto lo Stato della Palestina eppure su questo non vi è unanimità, si dice che "tuttora le condizioni non sono ancora mature". Vi sono 139 Paesi del Mondo (tra cui unico in Europa la Svezia) che riconoscono la Palestina come Stato e votano a favore del popolo palestinese, mentre gli altri o si astengono o votano contro: tra questi pochi ultimi, USA, Israele e paesi legati al loro potere imperiale, ed è proprio questa la ragione per cui Israele si sente libero di comportarsi in modo criminale e di non rispettare alcuna delle ottantatré Risoluzioni a favore della Palestina e contro l'occupazione israeliana che sono state votate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. A confronto, Saddam Hussein non ne ha rispettata una e l'Iraq di conseguenza è stato aggredito.*

*Israele, forte del sostegno USA e del mondo occidentale, non ha mai voluto riconoscere uno Stato Palestinese: Golda Meir, Primo ministro del Governo*



CONTINUA A PAG. 15

# Bombe sui palestinesi

CONTINUA DA PAG. 14

*israeliano del 1969 al 1974, ebbe a dire che Palestinesi e Palestina non sono mai esistiti e che la terra in questione spetta agli ebrei (per diritto divino), è cioè la terra di Israele. Aggiungo che la lotta dei Palestinesi non è mai stata religiosa e che palestinesi ed ebrei hanno vissuto a lungo come fratelli; non tutti gli israeliani sono nemici del popolo palestinese, molti riconoscono al nostro popolo il diritto all'autodeterminazione e ad avere un proprio Stato. È la maggioranza sionista ad avere invece una impostazione razzista e fascista, raccolta attorno all'idea della terra promessa, dovuta. In questo caso, non c'è possibilità di conclusione politica: se ci fosse, ci si confronterebbe, anche con forza, e una soluzione si troverebbe, ma chiamando in causa il Dio degli Ebrei l'impalcatura crolla.*

*E così si continuano a colpire scuole, ospedali, ambulanze, moschee, impuniti, utilizzando anche armi proibite. Israele ha usato ripetutamente armi al fosforo: Gaza è stata campo di sperimentazione per armi americane eppure mai c'è stata una condanna da un Tribunale Internazionale, come quelle che si chiamano a gran voce per le atrocità in terra ucraina. E l'infanzia palestinese questo vede e subisce.*

**D.P. :** Come abbiamo appena detto, l'infanzia è pesantemente colpita dalle guerre, sempre. Come, quanto, quando e dove lo leggiamo nei report, nelle testimonianze e nelle denunce di organizzazioni come quelle da lei citate e come l'UNICEF, Save the Children, Medici senza frontiere, Mezzaluna Rossa, Emergency. Bambine e bambini fuggono, muoiono, restano feriti o mutilati, spesso soli. Vivono nella quotidianità l'orrore e il terrore delle armi. I Check Point impediscono qualsiasi spostamento, tra cui i ricoveri tempestivi: le donne sono a volte costrette a partorire ai posti di blocco. Lei è stato bambino in Palestina ed ha continuato anche dall'Italia a seguire bambini e bambine che da decenni, nel rinnovarsi delle generazioni, non conoscono altro che guerra. Ce ne può parlare?

**Y.S. :** *Il popolo palestinese è un popolo giovane: la politica israeliana mira a deprimere, spaventare, creare disagio psicologico, rendere impossibile sia la vita che un progetto di vita ai palestinesi, senza alcuna remora morale o umana nemmeno nei confronti di bambini e bambine. Spinge ad emigrare con operazioni a tutti i livelli: vi sono accordi con Canada ed Australia, ad esempio, in cui vengono garantiti viaggio, lavoro, cittadinanza ai soli*

*palestinesi, purché lascino la terra in cui sono nati. Teniamo presente che in Germania risiede più di mezzo milione di Palestinesi, 300.000 in Svezia, e poi molti in Norvegia, in Danimarca. Molte persone sono emigrate in America Latina: in Salvador due nativi palestinesi erano candidati alle presidenziali. Come si vive in Palestina? Le ambulanze spesso vengono fermate, si arresta nelle ambulanze stesse, negli ospedali. Ogni notte vi sono israeliani che entrano nei villaggi e arrestano qualcuno, e vi sono scontri quotidiani.*

*Sono stati sradicati più di 1.300.000 alberi di ulivo che sono la fonte di vita, una delle poche ricchezze del popolo palestinese; i coloni avanzano. In questi giorni due moschee sono state attaccate. La macchina sionista propagandista e la stampa internazionale*

*poco ne parlano, per evitare di avvicinare questa situazione a quella russo-ucraina e denunciare quindi di conseguenza anche questa occupazione e i crimini israeliani.*

*La mia esperienza è quella di un bambino nato in Palestina e lì vissuto fino a sette anni e mezzo. Appena un palestinese apre gli occhi al mattino vede un soldato israeliano, o un fucile puntato, o un carro armato. Poi si trova davanti un posto di blocco, un filo spinato o vede suo padre arrestato o ucciso (vi sono 750 posti di blocco nella sola Cisgiordania).*

*Credo che i bambini che hanno visto questo siano degli Angeli. Si vedono crimini continui: pensate che una giovane ragazza palestinese è stata uccisa da un'altra giovane, ma americana, andata in Israele per il servizio militare con la scelta di mettersi a disposizione da giovane ebrea per la causa israeliana, come fanno migliaia di ragazzi e ragazze ebrei da tutta Europa, francesi, inglesi, tedeschi, ucraini, italiani. Tutto questo è frutto della propaganda diffusa. Quando vedo questa gioventù penso che stiamo perdendo la nostra umanità, il nostro futuro.*

**D.P. :** Tornerei alla questione posta all'inizio, al fatto che ci sia in Europa un conflitto che pare riguardarci più di altri, i cui teatri sono la Palestina, l'Afghanistan, lo Yemen, la Libia, la Nigeria...: perché più vicino, perché si minaccia lo scontro nucleare. Anche fosse così, perché questa diversità dovrebbe riguardare le persone che fuggono? Perché un popolo viene giustamente accolto a braccia aperte mentre altre famiglie, altri bambini e bambine, vengono invece respinti, rimandati nell'orrore dei fili spinati lungo la rotta balcanica contrassegnata dall'inferno dei respingimenti tra le frontiere della ex Jugoslavia (complice l'Italia), o nella fascia di morte tra Polonia



CONTINUA A PAG. 16

# Bombe sui palestinesi

CONTINUA DA PAG. 15

e Bielorussia? Per non dire dei corpi anche bambini raccolti una volta spiaggiati o di quelli, anonimi, sepolti nei fondali del mare Mediterraneo. Perché l'orrore unanime suscitato dall'attacco all'Ospedale pediatrico ucraino non è lo stesso degli altri Ospedali di cui abbiamo appena detto? Perché gli attori internazionali e le cosiddette democrazie europee si arrogano l'arbitrio di scegliere chi siano i sommersi e chi i salvati? A cosa e come opporsi e chi lasciar morire?

**Y.S.** : *E' così, viviamo in una grande ipocrisia. Sulla rotta balcanica tutto è come prima, nel Mar Mediterraneo anche in questi giorni si muore, eppure contemporaneamente tutti i Paesi fanno a gara per accogliere la popolazione ucraina, andandola a prendere anche nella propria terra. La differenza di trattamento viene censurata, e l'Europa scivola nella smemoratezza della sua stessa civiltà. Rilevare questa discriminazione è quasi impossibile, pena l'accusa di complicità. Mi chiedo dove siano finiti i principi europei di Liberté Egalité Fraternité.*

*Siamo in presenza di una forma di dittatura: ogni essere umano va difeso così come va difesa la libertà d'opinione. Questa è l'arroganza dell'impero che decide sia sulla morale sia su chi ha torto o ragione, e su chi ha diritto di esprimere un giudizio e chi no. Il fenomeno migratorio è figlio dell'imperialismo e del colonialismo e così le guerre, compresa quella in Ucraina.*

*Sono guerre dello sfruttamento, guerre per il dominio, per garantirsi zone di influenza, risorse, mercati (in particolare quello delle armi), tutto ciò sui corpi di tutte le vittime innocenti. Da qui nasce anche la differenza di trattamento. Nel caso della Palestina, si tenga presente che Israele è un progetto dell'Impero, prima della Seconda Guerra Mondiale di quello britannico, che ha scelto per Israele proprio la terra all'incrocio di tre continenti (Asia, Africa, Europa) per il suo commercio coloniale e per i suoi progetti imperialisti, colonialisti, capitalisti, poi di quello statunitense, che foraggia ampiamente Israele regalandogli l'impunità di cui abbiamo detto: fra le altre cose Israele riceve annualmente a fondo perduto più di quattro miliardi di dollari dagli USA. Israele è quindi il bastone posto sul capo dell'intero mondo arabo da parte degli USA: impossibile alzare la testa, si vedano Libano, Siria, Iraq, Yemen e i diversi conflitti mediorientali.*

**D.P.** : Dott. Salman, grazie infinite. Le vorrei porre a conclusione due domande sul suo lavoro, che interpellano le ragioni del nostro agire nel mondo. La prima: che compiti si assume la comunità palestinese romana e laziale, di cui lei è riferimento, per promuovere e diffondere la conoscenza della storia, della cultura, della lotta di un popolo che vive in una situazione di apartheid come quello palestinese? La seconda, forse personale ma non retorica, bensì solo semplicemente umana: qual è stata la spinta, da giovane medico, a scegliere la strada della pediatria?

**Y.S.** : *La comunità palestinese è una delle più antiche in Italia ed è diffusa in tutti i paesi d'Europa, dove è attiva e rispettata. Siamo orgogliosi di essere in Italia, dove abbiamo studiato perché la nostra esperienza ci ha fatto capire l'importanza dell'istruzione, della cultura, della conoscenza.*



*Questo Paese ci ha dato molto: siamo legati al popolo italiano ed alle forze politiche e sindacali democratiche e progressiste nelle cui attività spesso siamo impegnati. Affrontiamo nel dibattito la sofferenza del nostro popolo ma anche la sofferenza degli Ebrei, la Shoah, l'Olocausto. Crediamo che la lotta di un popolo per la libertà e la giustizia non sia mai stata sconfitta, nella*

*convincione profonda che non esista pace senza giustizia, come non esista giustizia senza diritti.*

*Desideriamo una terra, una casa, un passaporto, una bandiera, la libertà di muoverci, studiare, vivere in pace con tutti ed è per questo che la nostra lotta è sia per i nostri figli e figlie che per i figli e le figlie del popolo d'Israele. Il mare che ci unisce, il Mediterraneo, è un mare di conflitto, tensione, sofferenza, morte, sia per le popolazioni che vivono lungo le sue coste sia per chi prova ad attraversarlo in cerca di speranza: deve diventare un mare di pace, di solidarietà, un mare di tutti. Da uomo e da medico nutro questa fiducia. Molti medici palestinesi sono pediatri come me, perché, come dicevo, siamo un popolo giovane ed i bambini e le bambine per noi sono sacri, fanno parte del nostro essere profondo.*

*Noi siamo innamorati dei bambini e del loro futuro. Nel 1972, preparando i documenti per venire qui in Italia, ho scelto subito di studiare Medicina e Pediatria e, pur avendo vinto altre specialità, ho scelto questa. Ho molti pazienti tra cui mi divido, tra i quali parecchi ROM e bambini e bambine di ogni credo, colore, provenienza, che vivono nei Centri di accoglienza. Qualche volta loro mi chiedono quale sia la mia religione: rispondo che la mia religione è il rispetto.*

A cura di **Dianella Pez** per Lavoro e Salute



# Desaparecidos

Intervista al Console  
**Enrico Calamai**  
“ lo Schindler  
di Buenos Aires”

A cura di **Alba Vastano**



**D**ue anni di stillicidio di informazione terroristica. Il virus dell'infodemia corre pressante almeno da un biennio sul filo delle nostre vite. Molto prepotente da inizio pandemia, fino ad oggi con la guerra in corso in Ucraina. I fili della paura che avvolge la nostra esistenza li gestiscono strumentalmente i soliti pochi noti, i signori del potere e della guerra.

La vittima è la verità sulle dinamiche storiche, economiche e geopolitiche che l'hanno provocata, ma la verità non è la sola vittima. A pagare lo scotto peggiore della guerra sono migliaia di persone costrette a fuggire dalla normalità della loro vita. Ad abbandonare tutto il loro mondo, a nascondersi nei bunker, a patire la fame. Spesso anche a morire sul ciglio di una strada, mentre fuggono dalle loro case distrutte dai bombardamenti.

Loro sono lì e noi qui a vedere dai monitor questo esodo forzato e la strage degli innocenti come fosse un film, come un dramma avulso dalla nostra realtà. Possiamo provare rabbia, pena, odio verso un leader o l'altro, ma noi siamo gli estranei della guerra, finché noi non diventiamo loro, accogliendo realmente le loro sofferenze e ribellandoci a tanta crudeltà, rifiutando la guerra e la sua possibile escalation voluta dalle potenze imperialiste. La guerra è stupida e crudele. Vuol dire che ci sono uomini stupidi e crudeli che detengono enormi poteri e soggiogano i loro popoli, rendendoli inermi. Le guerre più cruente hanno sempre avuto origine da forme di governo a *matrice fascista*, con un dittatore al comando. La storia ne è piena.

Basterebbe ricordare quanto accadde nella metà degli anni '70 in America latina. In Uruguay, Cile e Argentina si avvicendarono forme di dittature violentissime e molte furono le vittime. In Argentina, nel periodo dei generali, sparirono molte persone e di loro non se ne seppe più nulla. Solo alcune riuscirono a salvarsi e a fuggire, grazie anche all'intervento del console italiano in Argentina, **Enrico Calamai**. Incontro il console ad un'iniziativa promossa dall'**Anpi** e conosco la sua storia fatta di umanità, umiltà e solidarietà verso i deboli e gli oppressi dal potere militare.

Una storia che oggi più che mai ci fa bene ricordare, perché di uomini che hanno la facoltà e, soprattutto la volontà di sostenere gli oppressi e restituire dignità e libertà alla loro vita non ce ne sono molti e quei pochi sono essi stessi dei desaparecidos, perché non gli è consentito fare del bene e subiscono l'espulsione, o peggio, dalle comunità e dall'intera società.



Ne conosce bene le restrizioni il console Enrico Calamai. La sua è una storia preta di umiltà e di solidarietà, senza alcun protagonismo, perché l'essere umani e solidali non necessita dei fari della ribalta che ne immortalino il gesto. La solidarietà è silenziosa e umile e si fa a telecamere spente. Altrimenti è opportunismo. E' tornaconto personale. E' campagna elettorale per ottenere consensi personali, sfruttando una tragedia umana.

Da Enrico Calamai, lo *'Schindler di Buenos Ayres'*, una lezione di umiltà, di generosità e di coraggio fra le righe dell'intervista che segue...

**Alba Vastano: Console Calamai, anzitutto la ringrazio per la sua disponibilità all'intervista. Inizierei con chiederle di illustrare i suoi trascorsi istituzionali in Cile e in Argentina nella metà degli anni '70, quando si è trovato a vivere il Cile di Pinochet e l'Argentina dei generali. Lei così poco incline ad assoggettarsi alle soverchierie e alle prepotenze dei poteri forti, ma ligio ai suoi uffici e al senso dello Stato come ha vissuto quel periodo?**

**Enrico Calamai:** Nell'ottobre del 1972, sono stato destinato a prestare servizio presso il Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires. Dal settembre al dicembre 1974, in occasione dell'anniversario del golpe in Cile, venivo inviato in missione presso l'ambasciata d'Italia a Santiago, salvo poi tornare nella mia sede a Buenos Aires. Tale periodo, per quanto breve, mi permetteva di capire la violenza che comporta un colpo di stato, la stessa che ho poi visto attuata a Buenos Aires. L'esperienza con i circa 450 rifugiati presso l'ambasciata a Santiago mi permetteva di comprendere anche che il diplomatico gode di certa facilità d'azione a tutela dei diritti umani, cosa che ho messo in pratica quando mi sono trovato a vivere e lavorare per seconda volta in mezzo alla violenza a Buenos Aires. Ero tuttavia consapevole che il limite posto al mio agire derivava sia dalle scelte politiche dei macellai argentini, che dal desiderio del governo italiano di non urtarli. Un percorso stretto, ma non impossibile da seguire, venivo costretto a lasciare il

# Desaparecidos

## Intervista al console Enrico Calamai

CONTINUADA PAG. 17

posto nel maggio del 1977, più o meno a un anno dal golpe.

**A.V.:** Nel saggio 'Niente asilo politico-Diario di un Console italiano nell'Argentina dei Desaparecidos', oltre la drammatica testimonianza degli eventi, colpisce il riferimento all'atteggiamento 'acquiescente' dei governi occidentali all'imperialismo Usa di fronte alla tragedia che stavano vivendo i popoli di quei Paesi. 'Niente asilo politico' è la risposta dei governi al dramma dei perseguitati e il suo diario è una sua personale denuncia. E' così?

**E.C.:** L'esperienza maturata negli anni trascorsi in Argentina mi è servita per evidenziare, con "Niente asilo politico", la sostanziale indifferenza con cui i governi occidentali affrontano situazioni di politica estera che comportano violazioni sistematiche dei diritti umani, spinti da motivazioni sia economiche che geopolitiche. Ciò, malgrado che gli stessi diritti umani rappresentassero, all'epoca dei fatti, la bandiera ideologica delle democrazie occidentali. Considero giusto quindi parlare di acquiescenza e in certi casi anche di collusione o complicità, a proposito dell'operato dei governi occidentali nei loro rapporti con i militari argentini.

**A.V.:** Anche l'Italia si è defilata riguardo l'accoglienza ai perseguitati. E' la politica del doppio binario, ovvero la solita politica ambigua all'italiana che con una mano, in modo fittizio, dà e con l'altra contemporaneamente toglie i diritti e sempre ai più deboli. Rispetto alle politiche trascorse e vigenti del nostro Paese c'è una coazione a ripetere non le sembra?

**E.C.:** La politica italiana di quegli anni nei confronti dei perseguitati politici in America Latina, sia che fossero italiani, discendenti di italiani o aventi altra cittadinanza, era resa possibile dalla consapevolezza che le vittime non avevano possibilità di smuovere a loro favore l'opinione pubblica in Italia e tanto meno di incidere sfavorevolmente nelle tornate elettorali a



venire, mentre, al contrario, la linea di governo avrebbe avuto riscontri positivi in termini elettorali, se si traduceva in ritorni per il nostro sistema produttivo e finanziario, nonché in posti di lavoro. La politica seguita dal governo italiano, ma anche, si noti bene, dagli altri stati occidentali, era finalizzata a collaborare con le autorità locali, che pure si macchiavano di sistematiche violazioni dei diritti umani, fin tanto che queste ultime non arrivavano a colpire l'opinione pubblica. La priorità era immancabilmente la tutela degli interessi economici, non quella dei diritti umani.

**A.V.:** In particolare nella sua esperienza in Argentina quando le persone iniziarono a sparire in che modo è riuscito ad aiutare i rifugiati, nonostante le difficoltà poste dal governo italiano e il veto degli altri esponenti dell'ambasciata?

**E.C.:** A Buenos Aires, quando in Consolato cominciarono a presentarsi giovani perseguitati per ragioni politiche, compresi che mi sarei potuto rendere utile fornendo loro un passaporto italiano e un biglietto aereo per Roma, facendo ricorso alle facilitazioni per il rimpatrio tradizionalmente seguite dal governo italiano.

**A.V.:** Console, in quella occasione, non si è sentito in pericolo e non ha mai temuto per la sua vita? Quali sono stati i motivi che l'hanno spinto a proseguire pur rischiando la sua vita?

**E.C.:** Il pericolo per me derivava più che altro dalla possibilità che i militari argentini si rendessero conto dell'esistenza di una discordanza tra il mio operato e la linea politica perseguita dal governo italiano. A quel punto sarebbe stato impossibile continuare, anche perché avrei messo in pericolo la vita di chi fosse eventualmente venuto da me a sollecitare aiuto.

**A.V.:** Può fare un accenno, in base alle sue esperienze, su quale ruolo ha svolto la Chiesa cattolica in Argentina, considerando che negli anni 70 in molti Paesi dell'America latina si era affermata la corrente di pensiero della Teologia della Liberazione?

**E.C.:** La Chiesa cattolica era una vera forza politica nell'Argentina di quegli anni e la dittatura è stata da



CONTINUA A PAG. 19

# Desaparecidos

## Intervista al console Enrico Calamai

CONTINUA DA PAG. 18

molti definita “clerico-fascista”. Occorre tuttavia distinguere tra l’atteggiamento e l’operato della gerarchia ecclesiastica e quello della base, rappresentata da semplici sacerdoti, tra loro molti preti operai, e/o suore, che si rendevano interpreti della teologia della liberazione, adoperandosi in attività a favore delle classi più svantaggiate. Alcuni di questi pagarono con la vita il loro impegno.

**A.V.: Riguardo il conflitto in corso fra Russia e Ucraina, il governo italiano anche questa volta fa l’inchino al potere delle armi e acconsente a partecipare alla guerra, in barba all’art.11 della nostra Costituzione. Trova che ci siano delle affinità in questa guerra con le dinamiche politiche del governo italiano e dei governi occidentali di allora e di oggi?**

**E.C.:** La guerra è in pratica la calamità politica che di fatto comporta maggiori violazioni dei diritti umani per le popolazioni coinvolte, malgrado quanto previsto a livello teorico dal diritto umanitario. La nostra Costituzione, come sappiamo, ripudia la guerra ed esiste una convergenza in proposito a livello legislativo. Tale importante corpus normativo non sembra, al momento attuale, essere stato preso in considerazione nel formulare una linea politica che si limita all’invio di armi e all’assistenza umanitaria, trascurando invece l’attività politico/diplomatica che andrebbe perseguita in tutti i modi possibili, sia a livello bilaterale, che a livello europeo e di Nazioni Unite. L’influenza atlantica, che era presente negli anni ’70 del secolo scorso, lo è ancora oggi, a monte delle scelte seguite dalle autorità sia italiane che occidentali in generale.

**A.V.: L’Anpi ha scelto di opporsi agli interventi militari, in favore della fine del conflitto che sta provocando molte vittime in entrambi gli schieramenti e per questo riceve molte contestazioni anche dal Pd. Ritieni che l’Anpi stia dalla parte giusta e perché?**

**E.C.:** La posizione pubblicamente presa dall’ANPI contro l’invio di armi all’Ucraina è pienamente rispondente sia al dettato dell’art. 11 della Costituzione



che alle norme relative all’esportazione di armi e alla neutralità. Tale posizione può pertanto pure contrastare con l’interesse congiunturale di un partito politico, ma è ineccepibile da un punto di vista giuridico

**A.V.: Riguardo l’Anpi quale valore ha oggi o dovrebbe avere un’associazione che richiama ai valori della Resistenza, considerando che nella percezione e nell’opinione comune il valore della Resistenza e dei partigiani è obsoleto? Come si rinnovano quei valori se anche la Costituzione, nata grazie al sangue dei Partigiani viene costantemente oltraggiata e svilita dai nostri stessi governanti?**

**E.C.:** La Resistenza oggi si manifesta nell’operare a livello educativo e culturale per tenere vivi i valori che furono a suo tempo a monte della lotta antifascista e dell’elaborazione della Costituzione. Tali valori non sono obsoleti, è vero piuttosto che alla loro tutela si oppone l’emergere di fermenti di estrema destra e di fascismo, non diversamente da quanto si è clamorosamente manifestato negli USA il 6 gennaio 2021 con l’assalto al Capitol Hill, cavalcati e incoraggiati da alcuni partiti politici con finalità puramente elettorali. ? importante, in questo contesto, tener presente che occorre anche attivarsi nella lotta contro il razzismo, quale oggi si manifesta a livello di legislazione, di operato dell’Amministrazione dello Stato e di opinione pubblica, che discriminano tra cittadini ed immigrati o richiedenti asilo, anche a seconda del colore della pelle. Lo vediamo in questi giorni che si accorre – giustamente – in soccorso delle vittime della guerra in Ucraina, ma si continua ad ignorare la sorte delle migliaia di persone a loro volta in fuga per la vita dall’immenso retroterra africano e dal Medio Oriente.

**A.V.: Gino Strada riguardo la guerra soleva affermare che “Solo dei cervelli poco sviluppati nel terzo millennio possono pensare alla guerra come uno strumento accettabile per la risoluzione dei conflitti”. Sicuramente è anche il suo pensiero. I signori della guerra sono tutti dementi o nel potere è insita la malvagità?**

CONTINUA A PAG. 20

# Desaparecidos

## Intervista al console Enrico Calamai

CONTINUA DA PAG. 19

**E.C.:** Credo si possa dire che il potere agisce ancora oggi secondo regole che nulla hanno a che vedere con quelle dell'etica, come d'altronde messo in rilievo da autori ormai da noi distanti cronologicamente, quali Dante, Machiavelli, Guicciardini. L'operato degli Stati continua ad essere caratterizzato dalla *Realpolitik*, che crea un sistema internazionale de facto, in cui le decisioni prese rispondono a criteri di potenza anziché al rispetto del complesso corpus normativo in materia di diritti umani, sviluppato dal diritto internazionale dal secondo dopoguerra, nonché del ruolo che si era voluto attribuire alle Nazioni Unite. La *Realpolitik*, tuttavia, non riesce a prendere in considerazione i danni che all'ambiente, all'umanità e alla sua stessa sopravvivenza, possono derivare dal dissennato uso di una tecnologia che oggi si limita a soddisfare le esigenze di pochi, a discapito della sopravvivenza della maggioranza della popolazione mondiale.

**A.V.:** **La solidarietà, senza alcun fine o bene di ritorno, verso i perseguitati, i migranti che fuggono dalle guerre, gli sfollati, i poveri, gli invisibili, oggi soprattutto in cui regna sovrana l'indifferenza verso i più deboli e ogni forma di tornaconto personale, è da considerare un atto eroico?E**

**secondo lei console è possibile che questa umanità allo sbando possa convertirsi ad un nuovo Umanesimo?**

**E.C.:** I dannati della Terra non sono mai stati presi in considerazione dai pochi che, per appartenenza nazionale, fanno parte della minoranza privilegiata del pianeta. Oggi, tuttavia, gli ultimi sono consapevoli di essere titolari di diritti e del diritto alla vita in primis, per se stessi e per le proprie famiglie, e fanno di tutto, mettono perfino a rischio la propria vita, per arrivare a far parte di società in cui poter vivere in maniera dignitosa. D'altra parte, la tragedia della guerra in Ucraina dovrebbe farci pensare che la *Realpolitik* può portare a simili disastri, anche ai nostri confini o al loro stesso interno, se non sostituita da meccanismi di soluzione pacifica dei conflitti internazionali. Si tratta di un brusco richiamo alla realtà che potrebbe, se giustamente interpretato, spingerci a cambiare le regole di un mondo che senza una vera e propria cooperazione pacifica e, prima ancora, pacifista, può portare alla distruzione della specie umana.

**Alba Vastano**

Giornalista

Collaboratrice  
redazionale  
di Lavoro e Salute



---

## Desaparecidos LA TESTIMONIANZA DI BLANCA CLEMENTE

Il colpo di Stato in Uruguay e il rifugio a Buenos Ayres – Il Plan Condor



“Il 27 giugno 1973 c'è stato in Uruguay il colpo di stato. Comincia il periodo della dittatura civico-militare, fino al 1 marzo 1985. Nel 1980 ci fu un plebiscito proposto dal governo civico-militare, con l'obiettivo di modificare la costituzione. Fu respinto con oltre il 56% dei voti validi. Era un periodo di grande mobilitazione popolare. Già da prima del colpo di stato in Uruguay il Parlamento decretava misure repressive (*Medidas prontas de seguridad*), che implicava che si potevano arrestare per esempio i sindacalisti senza nessuna garanzia legale. Potevano stare in galera senza avvocato per 48 ore o più. Dapprima ci sono stati tantissimi prigionieri, torturati ed in alcuni casi uccisi.

Il colpo di stato, a differenza di altri come il cileno, fu un processo graduale, cominciato con misure repressive per decreto. Viene sciolto il Parlamento. Tutti i partiti, compresi quelli liberali e la Centrale Unica dei Lavoratori (CNT), vengono dichiarata fuori legge come tutte le organizzazioni studentesche. La stampa censurata. E' stata la risposta della dittatura al movimento di protesta popolare che cresceva. Violazione dei diritti umani, sparizione dei militanti.

Io in quel momento studiavo per diventare maestra.

CONTINUA A PAG. 21

# Desaparecidos

## LA TESTIMONIANZA DI BLANCA CLEMENTE

CONTINUA DA PAG. 20

Appartenevo al movimento Resistenza Operaia Studentesca (ROE) e alla Organizzazione Popolare Rivoluzionaria (OPR). Mi son diplomata nel 1974. Nel 1975 subiamo una terribile repressione. Io sono stata ricercata. Per quel motivo sono dovuta andare via della mia residenza ed aspettare il momento opportuno per andare via dal Paese. Fu così che sono arrivata a Buenos Aires. Fu un momento molto duro per me. Avevo 24 anni. Ricordo con grande angoscia il viaggio aereo da Montevideo a Buenos Aires.

Dall'alto guardando la mia città, pensavo a chissà quanto tempo sarei stata senza vederla e senza vedere la mia famiglia e i miei amici. La mia famiglia non sapeva niente di me. Non potevamo comunicare perché potevano arrivare a me, giacché eravamo tutti sotto controllo. Il periodo in Buenos Aires è stato terribile. In quel momento la OPR fa un congresso e diventa Partito. Si costituisce il *Partido por la Victoria del Pueblo* (PVP), partito marxista. Si voleva, da Buenos Aires, organizzare il ritorno in Uruguay e organizzare la resistenza. A Buenos Aires ho fatto un corso di dattilografia per poter lavorare. La situazione era molto dura. I soldi per vivere erano molto pochi. Stavo in una casa molto modesta, senza mobili quasi. Vi abitavo con al due coppie e i loro tre bambini. Con i pochi soldi che avevamo, ottenuti dal lavoro che riuscivo a fare, garantivamo un mangiare equilibrato ai bambini.

Nel quadro di questa situazione la repressione aumentava. Tutti i giorni spariva qualche compagno. Si crea il **Plan Condor** (coordinamento delle forze repressive dell'Argentina, Uruguay, Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay, Perù) voluto dalla CIA. L'obiettivo era distruggere tutte le proteste e la mobilitazione contro tutti i regimi repressive, dittatoriali. Ogni gruppo di lavoro, cellula, non poteva aver rapporto con gli altri. Se perseguivano uno, perseguivano tutti. Dovevamo presentarci ad una certa ora in un certo appuntamento per tre giorni di seguito. Chi non appariva voleva dire che era stato detenuto e come conseguenza desaparecido.

Furono per me, quasi due anni di una grande angoscia. Non potevo comunicare con la mia famiglia direttamente. Mia madre disperata, perché non sapeva che fine avevo fatto, se ero viva o morta, stava molto male. Una mia amica e compagna la porta a Buenos Aires e dopo una settimana quasi riesce a trovarmi, dato che eravamo tutti compartimentati. Il segretario del PVP in quel momento, **Hugo Cores**, mi comunica un appuntamento per vedere mia madre che al giorno seguente ripartiva. Lei con la faccia macerata, perché non dormiva, mi ha visto e dopo se n'è andata con la certezza che ero viva. Questo succedeva nel 1975.

Nel 1976 una compagna mi si avvicina (non ci potevamo incontrare) e mi dice: “*Tu hai i nonni italiani, vai al consolato italiano per la cittadinanza*”. Fu così che mi recai al consolato, dove ho conosciuto Enrico Calamai.

Lui mi ha detto: “*Basta che i documenti partono da Montevideo per l'Italia e faccio la pratica di cittadinanza*”. Normalmente occorre da 8 mesi ad un anno per fare la pratica. Contatto la mia famiglia e chiedo di recarsi al consolato a Montevideo per fare i documenti. Il console di Montevideo, **Colella**, è stato molto disponibile ad aiutarmi e così furono elaborati i documenti necessari. E' bastato che i documenti partissero per l'Italia e Enrico Calamai mi ha dato passaporto e biglietto facendomi rimpatriare dal governo italiano. Avevo la lettera d'urgenza delle Nazioni Unite con richiesta di visto per un paese europeo. Ma tutti i desaparecidos l'avevano. Alla fine avevo il visto per la Francia e l'Austria. Dovevo decidere e alla fine ho scelto l'Italia. Qualcuno mi diceva che era meglio andare in Francia dove i rifugiati politici erano aiutati. Ho preferito arrivare come cittadina italiana. Gli svantaggi chiaramente erano tanti. Senza lavoro, cercando di arrangiarmi per vivere, come gli altri latino-americani. Facevo diversi lavoretti per vivere.

Enrico Calamai per tutti i latinoamericani è stato una grande salvezza in quel momento di terrore. Ha aiutato tantissimi e di questo noi gli siamo tanto grati. Se non ci fosse stato il suo intervento non so se sarei viva oggi. I miei amici e compagni di militanza di quel momento sono una gran parte desaparecidos. Anche bambini che per fortuna sono stati ritrovati grazie alle indagini delle madre e nonne di Plaza di Mayo e ai famigliari di desaparecidos dell'Uruguay.

Enrico Calamai è una persona modestissima. Quando ho potuto ringraziarlo per quello che ha fatto mi ha detto che lui non aveva fatto niente, semplicemente quello che doveva fare. Non accetta che parliamo di quello che ha fatto. Ma noi vogliamo precisarlo. Addirittura c'è stato chi non avendo dove dormire ha trovato un posto nel consolato. Il fatto di averci aiutato ha comportato una limitazione nella sua carriera diplomatica. Siamo tanti che possiamo testimoniare il suo impegno. Nella situazione d'oggi di crisi politica, di demoralizzazione, credo sia importante risaltare questo tipo di impegno.

**Un grazie di cuore a Enrico per tutto il suo impegno e la sua solidarietà che oggi continua ad esprimere verso tutti gli immigrati che arrivano in condizione disperata nel nostro paese”** (Blanca Clemente)

**Enrico Calamai- Pubblicazioni: ‘Faremo l’America’ – ‘Niente asilo politico’**

*Le vicende personali di Calamai hanno ispirato una mini-serie televisiva in due puntate, Tango per la libertà, prodotta da Rai1 nel 2016 e diretta da Alberto Negrin.*

A cura di **Alba Vastano**



di **Fausto Cristofari**

**I**l nome Diana evoca di primo acchito l'immagine della dea della caccia, col suo contorno di foreste e di cervi (e di armi, anche se fortunatamente limitate ad arco e frecce).

Ma D.I.A.N.A. è anche l'acronimo di Defence Innovation Accelerator for North Atlantic, che si può tradurre più o meno come "Acceleratore di innovazione destinata alla Difesa per il Nord Atlantico". D.I.A.N.A. è un fantasma che si aggira da qualche mese per la città di Torino. I mezzi di informazione tacciono, nemmeno il Presidente del Consiglio Mario Draghi, nella sua visita lampo dello scorso 5 aprile, ne ha parlato. Così come alla chetichella il Presidente della Regione Cirio e il Sindaco di Torino Lo Russo, in un rinnovato afflato by partisan, si sono presentati, lo scorso 20 gennaio, ad un vertice con le autorità militari della NATO, e hanno candidato Torino come sede di D.I.A.N.A..

Ma, infine, di che si tratta?

Il progetto nasce in Belgio, a Bruxelles, nel giugno dello scorso anno, nell'ambito di "Agenda NATO 2030". Lo scopo dichiarato è quello di creare una struttura di supporto alla NATO nella ricerca legata alla innovazione tecnologica nel settore dell'Aerospazio, da portare avanti in rapporto sinergico fra strutture pubbliche e private. Va da sé che, dietro l'immagine accattivante da "2001 Odissea nello spazio", si nascondono in larghissima parte, in realtà, la ricerca e la produzione legate all'industria bellica.

La scelta di Torino non è casuale, poiché già oggi gran parte della produzione aerospaziale italiana ha sede in Piemonte, con un giro di affari che alcuni stimano in

5 miliardi di €. La realizzazione di D.I.A.N.A. rappresenterebbe un ulteriore salto qualitativo, coinvolgendo, oltre a Leonardo e Avio Aero, che sono i principali sponsor dell'operazione, industrie come Collins Aerospace, Thales Alenia Space, Altec.

L'Ufficio Regionale per l'Europa di questa struttura dovrebbe trovare sede appunto a Torino, presso la cosiddetta "Città dell'Aerospazio", nell'area compresa fra corso Marche e corso Francia.

Si tratta di un'operazione assai rilevante, poiché il progetto prevede l'esistenza di un Centro D.I.A.N.A. in Europa (quello, appunto, di Torino) e solo un altro, analogo, negli U.S.A.. E i soggetti coinvolti, pubblici e privati, istituzionali e non, sono davvero molti: oltre alla Regione Piemonte e al Comune di Torino, il Politecnico e l'Università, la Camera di Commercio, l'Unione Industriale, l'API, il CIM 4.0, il Distretto Aerospaziale del Piemonte, la TNE.

Da notare, in particolare, che il mondo accademico e della ricerca universitaria torinese si troverebbe nuovamente coinvolto in un'operazione dai contorni inquietanti e inaccettabili. Dopo aver partecipato, con la sua consulenza geografico-logistica, al progetto anti-migranti denominato Frontex, il Politecnico di Torino ha infatti già stipulato un accordo con Leonardo per la realizzazione, nell'ambito di D.I.A.N.A., di una struttura il cui avvio dei lavori è previsto entro quest'anno.

Università e Città al servizio della NATO, quindi, in

CONTINUA A PAG. 23

# LA GUERRA IN CASA

## Polo Nato di ricerca bellica a Torino

CONTINUA DA PAG. 22

piena continuità con l'attitudine mostrata dal governo Draghi. Chissà se, nel momento in cui il Parlamento approvava, salvo poche eccezioni, l'Ordine del Giorno che stabiliva l'aumento delle spese militari, gli onorevoli guerrieri (con i corpi altrui) avevano in mente anche il progetto D.I.A.N.A.?

Appena qualche mese fa parlavamo, in occasione delle elezioni amministrative che hanno portato al governo della città, con meno della metà dei partecipanti al voto, Stefano Lo Russo, di quale futuro le si intende riservare.

Alla Torino del debito Mario Draghi si è presentato, appena qualche giorno fa, come salvatore della patria, con un "regalo" di 1,2 miliardi in 20 anni. L'erogazione di questi fondi, si apprende dalla lettura dei giornali, sarà subordinata ad un "Piano di rientro", i cui contenuti ci si è ben guardati dall'espore alla cittadinanza. La quale aspetta ancora di sapere come saranno spesi i soldi del PNRR e di sapere come saranno affrontati i molti problemi della città: la povertà crescente, la questione endemica delle periferie, i servizi sociali inefficienti, la Sanità con le sue liste di attesa bibliche e una struttura territoriale tutta da costruire, il problema delle bollette insostenibili (mentre le multiutility come IREN accumulano profitti inutili al benessere della città), il problema abitativo e degli sfratti, ecc.

A questa città si riserva ora il progetto D.I.A.N.A., pensando forse di poter prendere Torino per il collo, costringendola ad una prospettiva di sviluppo mortifera e degradante.

Ecco l'ultimo contorcimento del "Sistema Torino": passare dai grandi "eventi", come ATP Tennis ed European Song Contest, direttamente al Defence Innovation Accelerator for North Atlantic: un'altra sigla anglofona, ma che questa volta si tradurrebbe nella progettazione e nella produzione di armi, cioè di



strumenti di morte e di distruzione di case, scuole, ospedali. Le immagini che vediamo ogni giorno, in questo tragico periodo di guerra, sugli schermi televisivi, entrerebbero così a fare parte stabile del nostro immaginario collettivo, poiché la nostra città, per tramite di questo progetto, ne diventerebbe oggettivamente complice, portandoci, in qualche modo, la guerra in casa.

Come per le Olimpiadi invernali del 2006 (che hanno prodotto un debito enorme, da cui la città deve ancora riprendersi) Torino si farebbe conoscere nel mondo. Chissà, magari D.I.A.N.A. sarà in grado di portare ancora un'altra quota di turisti in città; sarà forse per questo che le ultime Giornate di Primavera del F.A.I. (Fondo Ambientale Italiano) hanno inserito nel percorso di visite anche il Museo dell'Aeronautica, ospitato negli stabilimenti di Alenia...

La questione, in realtà, è molto seria e molto ampia. Si tratta infatti di una questione a valenza nazionale, coinvolgendo il governo italiano e le poche industrie ancora rimaste a partecipazione statale (Leonardo in prima fila), ma anche internazionale, poiché parliamo della NATO, una struttura militare che, dopo la disgregazione del Patto di Varsavia, non ha davvero più alcun appiglio per esistere e la cui natura difensiva, se mai è esistita, certamente non c'è più, essendo invece, casomai, uno dei principali fattori destabilizzanti a livello planetario (senza che con ciò venga meno la condanna dell'invasione russa dell'Ucraina).

CONTINUA A PAG. 24

# LA GUERRA IN CASA Polo Nato di ricerca bellica a Torino

CONTINUA DA PAG. 23

Infine, la presenza in città di una struttura della NATO renderebbe di certo ancora più pesante quella cappa securitaria e repressiva che già grava su questo territorio. La vecchia pratica della controinformazione deve quindi crescere. Occorre moltiplicare innanzitutto le iniziative per portare a conoscenza l'opinione pubblica, a livello cittadino, ma anche oltre, dell'esistenza di questo progetto. Non basta (non può bastare) l'azione altamente meritevole di chi sta già oggi faticosamente cercando di rompere il muro del silenzio.

Un primo passo deve essere quello di rompere la separatezza fra le aggregazioni che condividono l'opposizione a D.I.A.N.A. (Coordinamento torinese contro la guerra e chi la arma, Coordinamento AGITE, ecc.).

Ma l'obiettivo deve essere più ambizioso. Bisogna riuscire a coinvolgere, e portare a pronunciarsi, tutte le realtà di movimento, politiche, sindacali, istituzionali della città. Avrebbero da dire su questo, per esempio, i giovani e le giovani di Fridays for Future, perché la riconversione ecologica comprende anche la riconversione dell'industria bellica, certamente distruttiva al pari degli elementi che portano al disastro ambientale. Avrebbero da dire, e da agire, su questo, le organizzazioni sindacali, perché non si possono lasciare lavoratori e lavoratrici da soli\*, nel dilemma fra dover proseguire in una produzione di morte e realizzare invece una efficace e reale riconversione produttiva; la quale deve inevitabilmente essere sostenuta con risorse pubbliche.

Devono (devono!) dire, infine, le istituzioni, a partire dalla Giunta Comunale e dalla Giunta Regionale, che stanno agendo sotto traccia in favore di questa sciagurata prospettiva, venendo clamorosamente meno al loro dovere di fornire adeguata informazione alla cittadinanza.

E' un'operazione che deve assolutamente essere sconfitta, per opporsi concretamente a una guerra che trova origine proprio nel grande mercato degli

armamenti e per un diverso progetto di Città, orientato verso produzioni non inquinanti, utili per la popolazione e per la cura delle persone e del territorio. Occorre battersi, insieme ai lavoratori coinvolti, per progetti concreti di riconversione, per costruire un'alternativa alle produzioni di morte!

C'è di che lavorare, nel prossimo periodo.

**Fausto Cristofari**

Collaboratore  
redazionale di  
Lavoro e Salute



## CONTRO LA GUERRA E CHI LA ARMA

### SABATO 9 APRILE ORE 14,30 CORTEO





\* No alla città dell'aerospazio, nuovo polo di ricerca, progettazione e produzione di armi.

\* No al progetto D.I.A.N.A. della Nato a Torino

\* Chiusura e riconversione dell'industria bellica

\* No all'ENI che devasta l'ambiente e promuove guerre per il gas e il petrolio

\* Contro la guerra ai poveri che in ogni dove pagano il prezzo più alto. No al carovita!

\* No alle spese militari! Case, scuole, ospedali, trasporti per tutt\*

\* Stop all'invio di armi in Ucraina, ritiro di tutte le missioni militari all'estero

\* Solidarietà ed accoglienza ai profughi di tutte le guerre

\* contro tutti gli imperialismi per un mondo senza frontiere

## DA P. BORGODORA A P. CASTELLO

\*COORDINAMENTO TORINESE CONTRO LA GUERRA E CHI LA ARMA

Pagina seguente

**Il comunicato stampa del Ministero della Difesa**



# Conflitto Russia Ucraina possibile grave pericolo per l'Italia

*Il conflitto della Russia sul territorio ucraino sta impressionando tutti/e, ma noi forse dovremmo anche preoccuparci del nostro possibile diretto coinvolgimento attraverso la NATO. Infatti lo scontro fra Stati Uniti e Unione Sovietica degli anni '50 potrebbe trasformarsi in scontro NATO - Russia. A tal proposito in Italia dovremmo preoccuparci di più, anche per le 120 basi NATO presenti nel nostro paese.*

*Ma nel frattempo si è inserito qualcosa di ancor più preoccupante: Il 21 gennaio ultimo scorso è stato avviato, senza alcuna informazione alla popolazione, un'intesa fra la regione Piemonte, il Comune di Torino e la NATO per renderci hub dell'Europa in stretto rapporto con l'hub in Nord America. - Gianni Naggi*

Qui di seguito il documento che riporta tale accordo.



**SEGRETIARIATO GENERALE DELLA DIFESA  
E DIREZIONE NAZIONALE DEGLI ARMAMENTI  
UFFICIO GENERALE DEL SEGRETARIO GENERALE**  
Servizio Pubblica Informazione e Comunicazione

COMUNICATO STAMPA N. 02/22

**SINERGIA PER L'INNOVAZIONE TRA INDUSTRIA, MONDO ACCADEMICO E DIFESA**

Torino, 20/01/2022. Il Generale di Corpo d'Armata Luciano Portolano, Segretario Generale della Difesa e Direttore Nazionale degli Armamenti, ha ricevuto oggi a Torino David van Weel, Assistant Secretary General for Emerging Security Challenges della NATO. La visita dell'alta autorità si inquadra nell'ambito del processo di valutazione dell'offerta italiana di ospitare la sede di un acceleratore d'innovazione nel campo della Difesa e dell'ufficio regionale in Europa della futura struttura del Defence Innovation Accelerator for the North Atlantic (DIANA) della NATO.

L'incontro si è tenuto presso la sede della Regione Piemonte, a Torino in piazza Castello alla presenza del Presidente della Regione, Alberto Cirio, del Sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, del vice Sindaco, Michela Favaro e dell'Assessore alle Attività Produttive della Regione, Andrea Tronzano. Le istituzioni hanno illustrato la grande disponibilità e le grandi opportunità che il territorio offre per l'insediamento dell'ufficio regionale Nato in Europa, tutto ciò grazie a un ecosistema particolarmente solido.

L'offerta nazionale per la partecipazione all'iniziativa, lanciata dai capi di Stato e di Governo al summit di Bruxelles del giugno 2021 nell'ambito dell'agenda NATO 2030, consiste nella realizzazione di una rete federata di centri di sperimentazione e acceleratori d'innovazione con il compito di supportare la NATO e i paesi alleati nel proprio processo di innovazione, sostenendo le start-up a sviluppare le tecnologie necessarie a preservare la superiorità tecnologica e facilitando la cooperazione tra settore privato e realtà militari.

L'Italia propone di ospitare il Regional Office presso le strutture nella costituenda Città dell'Aerospazio, dove si insedierà, a fianco dei laboratori e degli spazi per le start-up, il Business Incubation Centre dell'Agenzia Spaziale Europea. Nelle more del completamento della Città dell'Aerospazio, saranno comunque disponibili per l'immediato degli uffici presso le Officine Grandi Riparazioni di Torino.

Verrà, inoltre, messo a disposizione del progetto il costituendo acceleratore Aerospace & Advanced Hardware e saranno rese disponibili le capacità di sperimentare tecnologie innovative presso il Centro di Supporto e Sperimentazione Navale (CSSN) della Marina Militare di La Spezia e il Centro Italiano Ricerche Aerospaziali (CIRA) di Capua, società partecipata dell'Agenzia Spaziale Italiana, del Consiglio Nazionale delle Ricerche e della Regione Campania.

Una volta identificati, i due uffici regionali, uno in Europa e uno in Nord America, fungeranno da hub dell'intera rete DIANA e sovrintenderanno alle attività degli acceleratori e dei vari test center. La rete NATO dovrà innestarsi negli ecosistemi di innovazione esistenti, evitando sovrapposizioni e duplicazioni, e dovrà svilupparsi sfruttando sinergie e opportunità derivanti dalle analoghe iniziative dell'Unione Europea nel settore.

All'iniziativa si accompagna, inoltre, la creazione di un fondo di capitale di rischio, il NATO Innovation Fund, che sosterrà con finanziamenti mirati le start-up degli acceleratori di impresa.

Ten.Col. Stefano Sbaccanti – Capo Servizio Pubblica Informazione e Comunicazione

# Quando il nucleare “civile” diventa anche bersaglio militare



*Centrale nucleare di Zaporizhzhia (Ucraina) 5 marzo 2022*

**È** certamente noto che gli impianti nucleari costituiscono un rischio ingiustificato, sia per i loro scarichi sistematici nell'ambiente di sostanze radioattive in forma liquida e gassosa, sia per le trasformazioni che la fissione nucleare determina generando sostanze che rimangono poi radioattive anche per millenni, sia per l'uso militare che può essere fatto di alcuni materiali che sono in grado di produrre, quali il Plutonio, sia per la possibilità che avvengano incidenti nucleari che possono essere causati da calamità naturali, come terremoti, alluvioni, tsunami, ecc, oppure da errori umani, incidenti che possono spargere le sostanze radioattive fino a migliaia di chilometri di distanza, con disastrose conseguenze sulla salute collettiva.

Ma cosa dire inoltre della loro pericolosità in caso di azioni volontarie a scopo terroristico oppure bellico?

## **Le centrali nucleari**

Se già gli impianti nucleari fanno paura per i rischi che comportano in caso di eventi dannosi non voluti, come guasti o terremoti, alluvioni, cadute di aerei o meteoriti, ecc, cosa dire invece del rischio per eventi dannosi deliberatamente voluti, come può avvenire in ambito terroristico o bellico?

Il livello di rischio in caso di attacchi esterni può essere considerato come funzione sia della pericolosità intrinseca dello specifico impianto, che è legata alla qualità e alla quantità di sostanze pericolose detenute, sia della vulnerabilità territoriale, cioè all'importanza di ciò che sta intorno alla centrale.

Il disastro di Chernobyl ci ha fatto toccare con mano che gli effetti di un incidente ad una centrale nucleare si diffondono per migliaia di chilometri, anche se il vero e proprio disastro riguarda un'area di alcune decine di chilometri attorno alla centrale.

Ma le centrali nucleari “civili” non sono abitualmente poste nei deserti, e in ogni caso non tutti i Paesi del mondo hanno a disposizione deserti per metterci le

proprie centrali, anzi alcuni Paesi come l'Italia sono densamente e diffusamente abitati, e una centrale dovrebbe per forza stare vicina alle zone abitate, come infatti è avvenuto per le centrali e i vari centri nucleari italiani oggi esistenti. In questo caso quindi, essendo alta la vulnerabilità territoriale ed elevata la pericolosità intrinseca a causa della grande quantità di materiali radioattivi all'interno, il rischio risulta elevatissimo.

## **I depositi nucleari**

Queste stesse considerazioni valgono in parte anche per i depositi nucleari che ospitano le scorie della pregressa stagione nucleare italiana, tanto è che, nella laboriosa scelta di un sito che possa essere considerato il meno inidoneo possibile per costruirci il deposito nazionale, noi nel 2017, nelle nostre osservazioni al Programma Nazionale per il nucleare, abbiamo raccomandato testualmente che

*“Il rischio da valutare non dovrà però essere solo quello naturale (idrogeologico, sismico, ecc.) ma anche quello di tipo terroristico e bellico”.*

Questa nostra osservazione è stata ritenuta condivisibile dalla Commissione Tecnica nazionale di VIA, ma non è poi stata trasposta nel testo finale del Programma. Eppure il generale Nicolò Pollari, direttore del Sismi, nella audizione parlamentare del 25 giugno 2003, aveva detto chiaramente:

*“Vi è poi un problema di difesa antiaerea dei siti [nucleari].*

*Credo che un discorso costruttivo in questa direzione possa essere praticabile sotto il profilo tecnico forse in concomitanza con la realizzazione del deposito unico nazionale, che mi risulta sia in via di considerazione proprio in questi giorni.*

*Allo stato, qualunque tipo di difesa aerea avrebbe una valenza estremamente modesta e relativa, se non quasi nulla, perché la maggior parte delle strutture che prima ho citato e` a pochi minuti di volo dagli*

CONTINUA A PAG. 27

# Quando il nucleare “civile” diventa anche bersaglio militare

CONTINUA DA PAG. 26

*scali aeroportuali.*

*Cito il caso di Saluggia [in provincia di Vercelli], dove vi sono piscine con residui liquidi a poche decine di chilometri dall'aeroporto di Caselle a Torino raggiungibili in tre minuti di volo”.*

## Attacchi militari avvenuti a siti nucleari

I reattori nucleari diventano obiettivi preferiti durante i conflitti militari e, negli ultimi decenni, sono stati ripetutamente colpiti da attacchi aerei militari, occupazioni e invasioni:

Il 25 marzo 1973, prima del suo completamento, la centrale nucleare di Atucha in Argentina è stata temporaneamente occupata dall'Esercito rivoluzionario popolare.

Il 30 settembre 1980, durante la guerra Iran-Iraq, l'aviazione della Repubblica islamica dell'Iran ha effettuato un attacco aereo a sorpresa sul complesso nucleare di Al Tuwaitha nell'Iraq baathista, a 17 chilometri a sud-est di Baghdad, danneggiando un reattore nucleare quasi completo.

Nel giugno 1981, un attacco aereo dell'aeronautica israeliana distrusse completamente l'impianto di ricerca nucleare di Osirak in Iraq.



*Il reattore nucleare irakeno di Osirak distrutto nel 1981*

L'8 gennaio 1982, l'ala armata dell'ANC attaccò la centrale nucleare di Koeberg, in Sudafrica, mentre era ancora in costruzione facendo esplodere quattro mine all'interno delle strutture.

Tra il 1984 e il 1987 l'Iraq ha bombardato sei volte la centrale nucleare iraniana di Bushehr.

Nel 1991, durante la Guerra del Golfo Persico, l'aviazione americana ha bombardato tre reattori nucleari e un impianto pilota di arricchimento in Iraq.

Nel 1991, durante gli attacchi missilistici iracheni su Israele e Arabia Saudita, l'Iraq ha lanciato missili Scud contro il complesso nucleare israeliano di Dimona.

Nel settembre 2007, Israele ha bombardato un reattore siriano in costruzione nel governatorato di

Deir ez-Zor, in Siria.

Infine i rischi corsi dalle centrali nucleari in Ucraina sono storia di questi giorni.

## Gli approvvigionamenti di combustibile nucleare

Oltretutto le centrali nucleari hanno necessità di essere alimentate con combustibile nucleare che è prodotto a partire dai minerali contenente Uranio, di cui nel mondo i maggiori giacimenti sono, in ordine decrescente, in Kazakistan, Canada, Australia, Namibia, Niger, Russia, Uzbekistan, Cina, Ucraina, Sudafrica, per cui, in caso di guerre, l'approvvigionamento, per i Paesi come l'Italia che di questo minerale ne hanno quantità scarse o poco convenienti da estrarre, ci sarebbe anche un problema di approvvigionamento.

## Le reti elettriche a valle delle centrali nucleari

Una rete di trasporto dell'energia elettrica prodotta da grandi centrali nucleari è per forza di tipo gerarchico, centralizzato, con pochi poli che producono e tutte le diramazioni che raggiungono in cascata i consumatori finali.

Una rete di questo tipo può essere messa fuori servizio con pochi interventi di tipo terroristico o bellico. Se invece la produzione di energia elettrica è distribuita, come nel caso dell'utilizzo delle fonti rinnovabili quali il fotovoltaico, la rete risulta molto meno vulnerabile.

## Cosa fare

Come prima cosa occorrerebbe togliere al più presto tutti i materiali radioattivi dai 21 siti nucleari italiani attuali, che sono tutti assolutamente a rischio a causa della loro impropria collocazione, e trasferirli in un deposito unico nazionale che sia individuato come il sito meno rischioso possibile, in modo da minimizzare ogni tipo di rischio, per quanto possibile, e per il futuro fare a meno del nucleare e utilizzare davvero massicciamente le fonti rinnovabili e pulite.

Per quanto riguarda poi gli armamenti nucleari veri e propri, l'Italia potrebbe fare la sua parte pretendendo in primo luogo dagli USA lo smantellamento delle 90 testate nucleari presenti sul nostro territorio, ed evitando anche che queste vengano solo spostate nelle basi di un altro Paese.



**La Campagna Internazionale per l'Abolizione delle Armi Nucleari, premio nobel per la Pace nel 2017**

**Gian Piero Godio**

Legambiente e Pro Natura del Vercellese



# Lo stato di salute precaria della sanità italiana

La pandemia da COVID-19 avrà un impatto a lungo termine sui sistemi sanitari di tutta l'Europa. E' quando afferma il Rapporto sullo stato della salute nell'UE redatto dall'OCSE e dall'OEPSS (Osservatorio europeo delle politiche e dei sistemi sanitari).

La sanità italiana ed europea. I dati relativi al 2020 indicano che l'Italia è in una situazione peggiore, rispetto alla media europea, per gli aspetti demografici e socio-economici. Il tasso di fecondità è 1.3 (media europea: 1.5); il PIL pro capite è 28 002 euro (UE 29 801); il tasso di povertà è 20.1 % (UE: 16.5 %); il tasso di disoccupazione è 9.2 (media UE: 7.1).

Anche in Italia, si registrano nell'aspettativa di vita disuguaglianze legate alla situazione socio economica: gli uomini con istruzione inferiore vivono in media 3.6 anni meno degli uomini con istruzione superiore; per le donne l'analoga differenza è di 1.5 anni. Le disuguaglianze geografiche nell'aspettativa di vita penalizzano fortemente il Sud: prima della pandemia l'aspettativa di vita nelle regioni settentrionali era di quasi tre anni superiore rispetto alle regioni meridionali.

L'epidemia da COVID-19, fino all'agosto 2021, aveva causato in Italia 129 000 morti; il tasso di mortalità dovuto a COVID-19 è stato in Italia più elevato di circa 35% rispetto alla media UE.

Sono nettamente inferiori rispetto alla media europea i valori relativi alla spesa sanitaria ed alla dotazione strutturale e di personale della sanità italiana.

Nel 2019 la spesa sanitaria in Italia ha assorbito l'8.7% del Pil, mentre la media europea è risultata 9.9%. La spesa pro capite (2 525 euro) è stata nello stesso anno del 25% inferiore rispetto alla media UE (3 523 euro). Anche la quota di spesa pubblica (74%) rispetto alla spesa sanitaria totale è stata in Italia inferiore alla media UE (80%).

In particolare, la spesa per l'assistenza residenziale e semiresidenziale in Italia è risultata nettamente inferiore alla media europea, sia come proporzione della spesa sanitaria totale, sia come spesa pro capite. Invece, la spesa destinata alla prevenzione è stata superiore alla media UE (119 euro pro capite in Italia, 102 euro in media UE). Nel decennio 2008-2019 è costantemente aumentata la differenza fra la spesa sanitaria in Italia e in UE. A causa della pandemia COVID-19, il finanziamento del SSN nel 2020 è aumentato di 3,3% e nel 2021 di 1,7%.

In Italia le famiglie sostengono direttamente il 23.2 % della spesa sanitaria, molto più rispetto alla media europea (15.4 %). La quota più elevata della spesa sanitaria direttamente sostenuta dalle famiglie è destinata all'assistenza ambulatoriale (45%), seguita dai farmaci (30%) e dall'assistenza residenziale.

Prima della pandemia, il numero di posti letto ospedalieri in Italia (3.2 per mille abitanti) era



nettamente inferiore alla media europea (5.3 per mille). Nel 2019 l'assistenza ambulatoriale in Italia ha assorbito più risorse (32% della spesa sanitaria totale) rispetto all'assistenza ospedaliera (30%).

Il numero di medici in Italia (4.1 per mille abitanti) è leggermente superiore alla media UE (3.9 per mille). Si sta riducendo, tuttavia, il numero di medici che in Italia lavorano negli ospedali pubblici e nella medicina di base.

Il numero di infermieri in Italia (6.2 per mille abitanti) è inferiore del 25% alla media UE.

Secondo uno studio condotto nel marzo 2020, in Italia il 49% degli operatori sanitari ha riportato sintomi da stress post traumatico.

Squilibri territoriali: prima della pandemia l'aspettativa di vita nelle regioni settentrionali era di quasi tre anni superiore rispetto alle regioni meridionali;

- ritardi negli screening e conseguente accentuazione del "disease burden" dovuto ai tumori;
- elevato tasso di fumatori fra gli adolescenti; la percentuale di bambini e adolescenti in sovrappeso e obesi è superiore rispetto alla media europea; sovrappeso e obesità sono più frequenti nelle famiglie in condizioni socio economiche svantaggiate;
- una quota crescente di spesa sanitaria negli ultimi anni è stata pagata dalle famiglie;
- il tasso di mortalità cumulativo in Italia dovuto al COVID-19 nell'agosto 2021 era di circa il 35% superiore alla media europea;
- la dotazione di posti letto ospedalieri, in particolare nelle terapie intensive, si è rivelata clamorosamente inadeguata;
- le carenze quantitative del personale sanitario sono drammaticamente evidenti: pochi medici in ospedale e pochissimi infermieri.

La conclusione è che la pandemia ha evidenziato a tutti il retroterra ventennale del SSN, sottofinanziato e quindi con una insufficiente dotazione di posti letto, di personale e di strutture per l'emergenza.

**Redazionale**

# Sanità. Cosa vuole il governo con l'Autonomia Differenziata

**1- Assunzione e trattamento del personale:** non vi sarà più un unico contratto nazionale, i lavoratori avranno meno capacità di difesa e saranno sottoposti ancor più al ricatto dell'esternalizzazione dei servizi.

**2- Scuole di specializzazione e selezione della dirigenza sanitaria:** avremo specializzandi di serie A) – inseriti nella rete formativa con standard nazionali elevati ed uniformi – e di serie B) – specializzandi con corso regionale e standard formativi minimi per avere manodopera da impiegare velocemente. La differenziazione formativa, ridurrà qualità e uniformità delle cure.

**3- Politica dei farmaci e dei dispositivi di protezione:** si deciderà regionalmente sulla scelta dei farmaci equivalenti con conseguenti disuguaglianze di accesso nelle varie regioni. Chi fornirà presidi sanitari e dispositivi per la protezione individuale, la cui mancanza ha causato tantissimi morti tra il personale? Come e dove saranno procurati i vaccini che l'Italia non produce? Si tratta di produzioni strategiche che vanno recuperate e poste necessariamente sotto il controllo diretto dello Stato.

**4- Tutela degli alimenti:** su gli standard per la qualità e salubrità degli alimenti il controllo e le analisi saranno diversi per ciascuna regione.

**5- Tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro:** standard e indirizzi per il controllo di salute e sicurezza dei lavoratori saranno diversi in ciascuna regione. Lo stesso sarà per la formazione dei tecnici di vigilanza. Le leggi regionali, fin qui, hanno determinato grandi difformità di scelta, che hanno favorito l'accomodamento con le aziende piuttosto che l'adozione di impianti e tecnologie sicure, ma costose. E' improbabile che le regioni ricostituiscano dei reali servizi di tutela del lavoro dopo averli ridotti quando non smantellati; scelta obbligata sarà oppure li affideranno ai privati.

**6- Prevenzione primaria:** significa protezione della salute attraverso la tutela dell'ambiente perseguendo la salubrità di aria, acqua, alimenti, dell'habitat e di tutte le attività che vi si svolgono. E' stata sempre ostacolata finché, con il passaggio della materia, dalla sanità all'ambiente, è quasi cessata. E' cessata perché richiedendo grossi investimenti da parte dei privati e cura/vigilanza costante da parte degli organi pubblici di controllo, comporta diminuzione dei margini di profitto e assunzione di personale da parte delle regioni.

Con questa legge, se verrà approvata, il governo cancella il Servizio Sanitario Nazionale, ora ancora improntato sulla carta ai principi di universalità, equità e solidarietà, per cui tutti i cittadini, indipendentemente



da origini, residenza e censo devono essere curati allo stesso modo con oneri a carico dello Stato, mediante prelievo fiscale su base proporzionale.

Avremo 21 Servizi sanitari diversi e ogni Regione ne deciderà l'organizzazione in base alle risorse disponibili, da suddividere però con le altre materie, 23, se passassero tutte. E, poiché è prevedibile che le risorse non bastino, le regioni ricorreranno ad assicurazioni, fondi integrativi e sanità privata: la salute come merce e non più come diritto.

In questo quadro nel Sud ci sarà una deriva irreversibile, perché parte da una situazione di svantaggio per il minor gettito fiscale e perché, soprattutto negli ultimi venti anni, a questi territori sono stati scientemente sottratti finanziamenti, si parla di 62 miliardi almeno, attraverso un iniquo calcolo della spesa storica pro-capite, calcolata sull'età media, che al Sud è più bassa, e sui servizi esistenti o zero esistenti anziché su quelli necessari che ha prodotto un progressivo aumento della mobilità sanitaria, che ha comportato per un milione di ricoveri il drenaggio verso il Nord di quasi 5 miliardi: utili a ripianare i bilanci e i debiti delle aziende ospedaliere del Nord. Altri dati che confermano il grande furto al Sud.

Con la pandemia la regionalizzazione progressivamente già in atto da anni si è dimostrata del tutto inadeguata e irresponsabile nel garantire un SSN equo, universale ed uniforme su tutto il territorio nazionale, ha prodotto gravi disuguaglianze in tutte le Regioni ed in particolare tra Nord e Sud, ha facilitato le privatizzazioni e la diffusione della sanità integrativa, ha depotenziato quando non smantellato i servizi per l'assistenza territoriale e la prevenzione.

L'autonomia differenziata cancellerà ogni tentativo di ricostruire un Servizio Sanitario Nazionale unico e unitario secondo i principi stabiliti dalla L.833/78: universalità, equità e uguaglianza per la sostituzione di un assetto sanitario oggi basato sull'approccio individuale e privatizzato della malattia con un sistema basato sulla programmazione, la prevenzione, cura, riabilitazione, reinserimento sociale e coordinamento tra protezione della salute e tutela ambientale.

**Loretta Mussi**

# SANITA' TOSCANA? QUANDO LA MONTAGNA PARTORI' IL TOPOLINO

L'emergenza sanitaria, legata ai due durissimi anni di pandemia, non ancora per altro completamente conclusa, ha messo in luce le molte fragilità del servizio sanitario toscano, prima fra tutte la fragilità di un territorio che, oltre a presentare difformità tra le diverse aree regionali, e al loro interno tra le diverse zone sociosanitarie, è andato sempre più impoverendosi nel corso degli anni non avendo proceduto, come lungamente auspicato, ad un suo potenziamento ed una sua riqualificazione. Difformità, e impoverimento, che hanno finito con l'incidere, oltre che sulla qualità nell'erogazione delle prestazioni, sull'uguaglianza ed equità di accesso alle cure; mentre tutti i cittadini dovrebbero avere un servizio sanitario che garantisca loro, in qualsiasi parte del territorio si trovino, eguale esigibilità del diritto ad essere curati nel miglior modo possibile.

Ho già avuto modo di riferire in un precedente articolo per questa rivista di come a sgretolare quella maestosa opera pubblica costruita per tutelare la salute che è il nostro Servizio Sanitario Nazionale ci abbiano pensato anni di politiche di austerità, definanziamento, tagli lineari, privatizzazioni ed esternalizzazioni e aggiungo, nella nostra regione, la scelta di torcere verso un sistema di universalismo selettivo con la conseguente abdicazione da una lungimirante programmazione pubblica a continue cessioni di sovranità ad un privato sociale sempre più pervasivo anche in questo ruolo strategico.

Un terzo settore che acquistava legittimazione non più solo nell'attuazione e gestione di misure specifiche, diventando il naturale sostituto per pezzi di livelli essenziali di assistenza e alimentatore per un quota significativa del mercato dei servizi, ma addirittura, attraverso la co programmazione (ratificata in legge regionale), anche nella definizione del disegno istituzionale delle stesse politiche sanitarie regionali.

Nel frattempo nulla ha resistito, neanche l'architrave del personale sanitario pubblico; i tantissimi medici, infermieri, tecnici, operatori che non si sono salvati dal mancato turn over, il demansionamento, la tante forme di precarizzazione che ne hanno stravolto la fisionomia.

Pietra tombale una riforma sanitaria caratterizzata da un fortissimo accentramento



manageriale (i tre "super manager" di Area Vasta), votata al solo contenimento della spesa e con una disastrosa perdita di ruolo del territorio, non solo a causa del ridimensionamento della sua autonomia organizzativa e gestionale, tramite le soppressioni delle ASL provinciali, ma, soprattutto, attraverso il forte ridimensionamento, nella governance regionale, del ruolo dei decisori locali sia nell'allocazione delle risorse e nella verifica dei risultati, sia nella individuazione dei bisogni e delle priorità di risposta.

La tragedia vissuta con la pandemia, il drammatico periodo attraversato, sembravano aver generato e diffuso un diverso sentimento. Ricostruito un nuovo senso comune che aveva evidenziato l'importanza e la centralità di una sanità pubblica universale. Fatto percepire la salute come un bene comune da tutelare evidenziando come la produzione e la gestione in una forma pubblica, universale, gratuita sia vitale in situazioni di crisi, di cui il Covid-19 è stato un tragico evento destinato, ahinoi, in futuro a ripetersi.

Questo sentimento ha posto all'ordine del giorno la necessità di accelerare un processo di riflessione e di riforma che ridisegnasse, dopo tanti anni di sbornia economicista, l'intero mondo della sanità pubblica della nostra regione: puntando sul potenziamento del territorio, sulla prevenzione, sull'unitarietà del sistema ospedale-territorio e l'integrazione tra sanitario e sociale, sulla ricostruzione del patrimonio del lavoro sanitario pubblico, per citare solo alcuni obiettivi,

ovvero nel disegno di una nuova cultura della salute pubblica. A tal fine la Toscana, ha deciso di intraprendere, ad un anno dalla pandemia, un percorso di riflessione e di proposta, pomposamente denominato "Stati generali della Salute", dando vita ad un processo partecipativo -a posteriore risultato farlocco- con il coinvolgimento degli *stakeholders* della sanità:



# SANITA' TOSCANA?

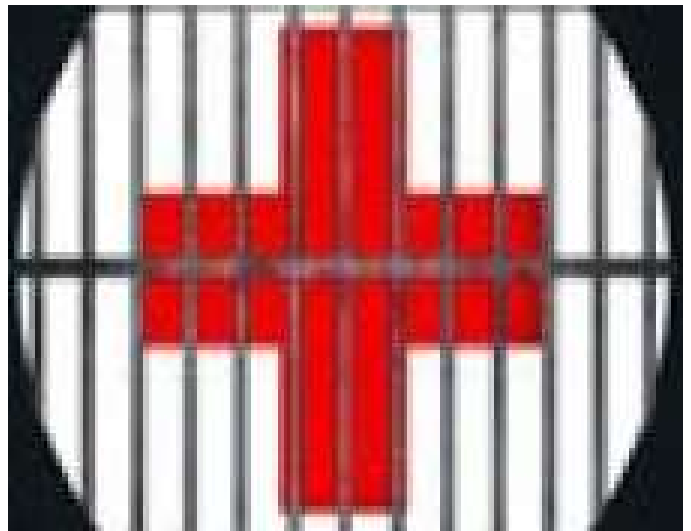
CONTINUA DA PAG. 29

i cittadini, le associazioni, gli operatori, i professionisti, gli amministratori locali, al fine di fare emergere idee e proposte grazie alle quali delineare i principali obiettivi delle politiche per la Salute in Toscana.

A fine consultazione, era prevista una seconda fase istituzionale con la redazione e l'approvazione di un atto che doveva contenere le priorità per la salute in Toscana sulle quali chiedere un impegno preciso, da parte del governo regionale, di "traduzione" delle richieste dei cittadini e dell'Assemblea regionale in politiche di riforma di tutto il sistema socio-sanitario. Ma, come recita una nota espressione dialettale «*passata la festa gabbato lu santu*», oggi, partorito il topolino degli Stati generali della Salute, non abbiamo nessun atto di programmazione all'altezza degli obiettivi prefissi, se non intendiamo definire tale la "fuffa" dell'ordine del giorno che la commissione sanità si appresta a varare.

Spenti i riflettori, e il cono di luce che in una breve fase ha investito la sanità pubblica e le grandi questioni che la riguardano, scivolati nel cono d'ombra di un nuovo oblio, oggi la sanità toscana si dibatte nuovamente nella solite ricette dei tagli lineari degli ulteriori 300 milioni richiesti, in un «*fate vobis*» che rivela la totale assenza di una strategia unica regionale, ai Direttori Generali delle aziende territoriali e ospedaliere per chiudere il bilancio in pareggio. Tagli che si ripercuoteranno principalmente nell'ulteriore disinvestimento sul personale; altro che piano di stabilizzazione; altro che assunzioni con tutele e diritti, eliminando il ricorso al lavoro interinale e le altre forme contrattuali precarizzanti. Nuovi tagli, forieri di nuove privatizzazioni.

Intanto, mentre si affaccia qualche odiosa novità, come successo all'ospedale universitario di Pisa, in cui si discriminerebbe l'accesso alle prestazioni sanitarie sulla base della provenienza territoriale, in questo caso di



una signora livornese con problemi oncologici, perché prima si curano i pisani, le liste di attesa per le prestazioni ambulatoriali e le visite specialistiche sono, anche a causa della pandemia, lievitare e con tempi di attesa biblici, costringendo, ma neanche questa è una novità, una consistente fetta della popolazione a rivolgersi al privato e pagare di tasca propria per avere una risposta in tempi utili e poterlo fare in prossimità.

La grande scommessa delle Case delle Comunità, che nella nostra regione si innestano nell'esperienza delle Casa della Salute, appare monca dell'ingrediente più importante, il personale, di cui il PNRR non si occupa e di cui poca cosa, in termini di risorse economiche, è prevista nella legge di bilancio statale. Molto si sta investendo nella realizzazione dei contenitori ma la questione, come più volte fatto presente, sono le figure professionali, dagli infermieri di comunità o famiglia, agli assistenti sociali, agli specialisti di base, che questi contenitori dovranno riempire affinché un territorio, come già visto in grande affanno, possa ritornare a dare risposte assistenziali degne di questo nome.

La scommesse a perdere temiamo saranno anche altre: da un reale potenziamento del territorio, privilegiando la domiciliarità, alla sopravvivenza dei piccoli presidi ospedalieri, le realizzazione delle cure intermedie, la riqualificazione della rete consultoriale e dei servizi della salute mentale, delle dipendenze e delle disabilità, le nuove tipologie di residenzialità, evitando vecchie e nuove forme di istituzionalizzazione.

Questa la Toscana che pensandosi montagna ha partorito, e non senza dolo, il classico topolino mentre, nel frattempo, avanzano minacciosi i venti di guerra e di riarmo e si vota una spesa militare che si mangerà il 2% del nostro PIL a scapito del finanziamento della sanità pubblica.

**Danielle Vangieri**  
Resp. Sanità PRC Toscana





Review

## Concerning the Possibilities for Human Genome Integration of SARS-CoV-2 RNA with mRNA Vaccination

Anthony M. Kyriakopoulos<sup>1</sup>, Peter A. McCullough<sup>2</sup> and Stephanie Seneff<sup>3\*</sup>

- <sup>1</sup> Director and Head of Research and Development, Nasco AD Biotechnology Laboratory, Department of Research and Development, Sachtouri 11, 18536, Piraeus, Greece; [antkyriak@gmail.com](mailto:antkyriak@gmail.com)  
<sup>2</sup> Chief Medical Advisor, Truth for Health Foundation, Tucson, AZ USA; [peteramccullough@gmail.com](mailto:peteramccullough@gmail.com)  
<sup>3</sup> Senior Research Scientist, Computer Science and Artificial Intelligence Laboratory, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge, MA USA; [seneff@csail.mit.edu](mailto:seneff@csail.mit.edu)
- \* Correspondence: [seneff@csail.mit.edu](mailto:seneff@csail.mit.edu)

**Abstract:** The recent findings of a sequence embedded in Human DNA that was almost identical to a sequence in the SARS-CoV-2 genome, and the identification of plausible integration of SARS-CoV-2 RNA into human DNA by endogenous reverse transcriptase activity expressed by Long Interspersed Nuclear Element (LINE)-1 (17% of Human DNA) and/or by polymerase theta, raise concerns about the safety of molecular vaccination. In this short review, the potential role of mobile genetic elements in the etiopathogenesis of neurological disease and the possibilities of human DNA interference by SARS-CoV-2 **vaccination** are identified and unraveled.

**Keywords:** SARS-CoV-2 spike protein; reverse transcription; mRNA **vaccines**; Human DNA integration; Human stem cells; mechanisms of human DNA interference; etiopathogenesis of disease.

## Studio svedese “vaccino anti-Covid Pfizer entra nelle cellule del fegato e viene convertito in DNA”

**A** darne notizia sono i ricercatori svedesi dell'Università di Lund, secondo i quali l'RNA messaggero (mRNA) del vaccino COVID-19 di Pfizer è in grado di entrare nelle cellule del fegato umano e viene convertito in DNA.

I ricercatori hanno scoperto che quando il vaccino mRNA entra nelle cellule del fegato umano, attiva il DNA della cellula, che si trova all'interno del nucleo, per aumentare la produzione dell'espressione genica LINE-1 per produrre mRNA. L'mRNA lascia quindi il nucleo ed entra nel citoplasma della cellula, dove si traduce nella proteina LINE-1. Un segmento della proteina chiamato open reading frame-1, o ORF-1, torna quindi nel nucleo, dove si attacca all'mRNA del vaccino e si trascrive inversa in spike di DNA. La trascrizione inversa è quando il DNA è costituito da RNA, mentre il normale processo di trascrizione coinvolge una porzione del DNA che funge da modello per creare una molecola di mRNA all'interno del nucleo.

“In questo studio presentiamo prove che il vaccino mRNA COVID-19 BNT162b2 è in grado di entrare nella linea cellulare del fegato umano Huh7 in vitro” - hanno scritto i ricercatori nello studio pubblicato su *Current Issues of Molecular Biology*.

[www.mdpi.com/1467-3045/44/3/73/htm#B39-cimb-44-00073](http://www.mdpi.com/1467-3045/44/3/73/htm#B39-cimb-44-00073)

“L'mRNA di BNT162b2 viene trascritto a livello intracellulare nel DNA alla velocità di 6 [ore] dopo l'esposizione a BNT162b2”.

L'intero processo è avvenuto rapidamente in sei ore. Stando alle notizie che fino ad ora il Centers for Disease Control and Prevention (CDC) ha dato, il materiale genetico fornito dai vaccini mRNA non sarebbe mai dovuto entrare nel nucleo delle cellule. Secondo alle informazioni scientifiche veicolate dal CDC nella sua pagina web intitolata “Miti e fatti sui vaccini Covid-19”, la conversione dell'm-RNA del vaccino che si converte in DNA e si trova all'interno del nucleo della cellula sarebbe stato qualcosa di impossibile.

[www.cdc.gov/coronavirus/2019-ncov/vaccines/facts.html](http://www.cdc.gov/coronavirus/2019-ncov/vaccines/facts.html)

Il CDC afferma che i “vaccini COVID-19 non cambiano o interagiscono con il tuo DNA in alcun modo”, affermando che tutti gli ingredienti sia nell'mRNA che nei vaccini COVID-19 del vettore virale (sommministrati negli Stati Uniti) vengono scartati dal corpo una volta prodotti gli anticorpi. Questi vaccini forniscono materiale genetico che istruisce le cellule a iniziare a produrre proteine ???spike trovate sulla superficie di SARS-CoV-2 che fa sì che COVID-19 produca una risposta immunitaria.

Questa è la prima volta che degli scienziati hanno mostrato in vitro come un vaccino mRNA viene convertito in DNA su una linea cellulare di fegato umano: qualcosa che “esperti di salute” e “cacciatori di bufale” hanno definito “impossibile”, “anti-scientifico” e persino “disinformazione”. Nel frattempo la Pfizer non ha ancora commentato i risultati dello studio svedese, limitandosi a dichiarare solo che il suo vaccino mRNA non altera il genoma umano.

“Il nostro vaccino COVID-19 non altera la sequenza del DNA di una cellula umana”, ha detto un portavoce della Pfizer a The Epoch Times in una e-mail. “Presenta solo il corpo con le istruzioni per costruire l'immunità”. Più di 215 milioni o il 64,9% degli americani sono completamente vaccinati al 28 febbraio, con 94 milioni che hanno ricevuto una dose di richiamo.

Lo studio svedese ha anche trovato proteine ??spike espresse sulla superficie delle cellule del fegato che secondo i ricercatori potrebbero essere prese di mira dal sistema immunitario e possibilmente causare epatite autoimmune, poiché “ci sono stati casi clinici su individui che hanno sviluppato epatite autoimmune dopo la vaccinazione BNT162b2”

Gli autori del primo caso segnalato ([www.journal-of-hepatology.eu/article/S0168-8278\(21\)00237-3/fulltext](http://www.journal-of-hepatology.eu/article/S0168-8278(21)00237-3/fulltext))



# Studio svedese. vaccino Pfizer

CONTINUA DA PAG. 32



Article

## Intracellular Reverse Transcription of Pfizer BioNTech COVID-19 mRNA Vaccine BNT162b2 In Vitro in Human Liver Cell Line

Markus Aldén <sup>1</sup>, Francisko Olofsson Falla <sup>1</sup>, Daowei Yang <sup>1</sup>, Mohammad Barghouth <sup>1</sup>, Cheng Luan <sup>1</sup>, Magnus Rasmussen <sup>2</sup> and Yang De Marinis <sup>1,\*</sup>



- Department of Clinical Sciences, Lund University, 20502 Malmö, Sweden; ma7440al-s@student.lu.se (M.A.); francisko.olofsson@gmail.com (F.O.F.); daowei.yang@med.lu.se (D.Y.); mohammad.barghouth@med.lu.se (M.B.); cheng.luan@med.lu.se (C.L.)
- Infection Medicine, Department of Clinical Sciences, Lund University, 22362 Lund, Sweden; magnus.rasmussen@med.lu.se
- Correspondence: yang.de\_marinis@med.lu.se

**Abstract:** Preclinical studies of COVID-19 mRNA vaccine BNT162b2, developed by Pfizer and BioNTech, showed reversible hepatic effects in animals that received the BNT162b2 injection. Furthermore, a recent study showed that SARS-CoV-2 RNA can be reverse-transcribed and integrated into the genome of human cells. In this study, we investigated the effect of BNT162b2 on the human liver cell line Huh7 in vitro. Huh7 cells were exposed to BNT162b2, and quantitative PCR was performed on RNA extracted from the cells. We detected high levels of BNT162b2 in Huh7 cells and changes in gene expression of long interspersed nuclear element-1 (LINE-1), which is an endogenous reverse transcriptase. Immunohistochemistry using antibody binding to LINE-1 open reading frame-1 RNA-binding protein (ORFp1) on Huh7 cells treated with BNT162b2 indicated increased nucleus distribution of LINE-1. PCR on genomic DNA of Huh7 cells exposed to BNT162b2 amplified the DNA sequence unique to BNT162b2. Our results indicate a fast up-take of BNT162b2 into human liver cell line Huh7, leading to changes in LINE-1 expression and distribution. We also show that BNT162b2 mRNA is reverse transcribed intracellularly into DNA in as fast as 6 h upon BNT162b2 exposure.

**Keywords:** COVID-19 mRNA vaccine; BNT162b2; liver; reverse transcription; LINE-1; Huh7



**Citation:** Aldén, M.; Olofsson Falla, F.; Yang, D.; Barghouth, M.; Luan, C.; Rasmussen, M.; De Marinis, Y. Intracellular Reverse Transcription of Pfizer BioNTech COVID-19 mRNA Vaccine BNT162b2 In Vitro in Human Liver Cell Line. *Curr. Issues Mol. Biol.* **2022**, *44*, 1115–1126. <https://doi.org/10.3390/cimb4403073>

di una donna sana di 35 anni che ha sviluppato un'epatite autoimmune una settimana dopo la sua prima dose del vaccino Pfizer COVID-19 hanno affermato che esiste la possibilità che “gli anticorpi diretti contro la punta indotti dalla vaccinazione possano anche innescare condizioni autoimmuni in individui predisposti” poiché è stato dimostrato che “i casi gravi di infezione da SARS-CoV-2 sono caratterizzati da una disregolazione autoinfiammatoria che contribuisce al danno tissutale”, di cui sembra essere responsabile la proteina spike del virus.

Le proteine spike possono circolare nel corpo dopo un'infezione o un'iniezione con un vaccino COVID-19. Si presumeva che la proteina spike del vaccino sarebbe rimasta per lo più nel sito di iniezione e sarebbe durata fino a diverse settimane come altre proteine prodotte nel corpo. Ma gli studi stanno dimostrando che non è così.

Lo studio sulla biodistribuzione del vaccino Pfizer dell'agenzia di regolamentazione giapponese ([www.docdroid.net/xq0Z8B0/pfizer-report-japanese-government-pdf#page=7](http://www.docdroid.net/xq0Z8B0/pfizer-report-japanese-government-pdf#page=7)) ha mostrato che alcuni mRNA si sono spostati dal sito di iniezione e attraverso il flusso sanguigno e sono stati trovati in vari organi come fegato, milza, ghiandole surrenali e ovaie di ratti 48 ore dopo l'iniezione.

In un altro studio dal titolo *Cutting Edge: Circulating Exosomes with COVID Spike Protein Are Induced by BNT162b2 (Pfizer-BioNTech) Vaccination prior to Development of Antibodies: A Novel Mechanism for Immune Activation by mRNA Vaccines*, si afferma che le proteine spike prodotte nel corpo dopo aver ricevuto un'iniezione Pfizer COVID-19 sono state trovate su minuscole vescicole di membrana chiamate

esosomi, che mediano la comunicazione cellula-cellula trasferendo materiale genetico ad altre cellule, per almeno quattro mesi dopo la seconda dose di vaccino.

<https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/34654691/>

La persistenza della proteina spike nel corpo “aumenta la prospettiva di un'infezione prolungata all'interno e di danni agli organi che esprimono la proteina spike”, secondo gli esperti di Doctors for Covid Ethics, un'organizzazione composta da medici e scienziati “che cercano di sostenere l'etica medica, sicurezza dei pazienti e diritti umani in risposta a COVID-19”.

[https://doctors4covidethics.org/long-term-persistence-of-the-sars-cov-2-spike-protein-evidence-and-](https://doctors4covidethics.org/long-term-persistence-of-the-sars-cov-2-spike-protein-evidence-and-implications-2/)

[implications-2/](https://doctors4covidethics.org/wp-content/uploads/2021/11/bansal-notes.pdf)

<https://doctors4covidethics.org/wp-content/uploads/2021/11/bansal-notes.pdf>

“Finché la proteina spike può essere rilevata sulle vescicole di membrana derivate dalle cellule, il sistema immunitario attaccherà le cellule che rilasciano queste vescicole”, hanno affermato. Il dottor Peter McCullough, internista, cardiologo ed epidemiologo, ha scritto su Twitter che i risultati dello studio svedese hanno “enormi implicazioni di cambiamento cromosomico permanente e sintesi di spike costitutivi a lungo termine che guidano la patogenesi di un nuovo genere di malattie croniche”.

[https://twitter.com/P\\_McCulloughMD/status/1498125115942445058](https://twitter.com/P_McCulloughMD/status/1498125115942445058)

Non è noto se i risultati dello studio si verificheranno negli organismi viventi o se il DNA convertito dall'mRNA del vaccino si integrerà con il genoma della cellula. Gli autori hanno affermato che sono necessarie ulteriori indagini, anche su interi organismi viventi come gli animali, per comprendere meglio i potenziali effetti del vaccino mRNA. “In questa fase, non sappiamo se il DNA trascritto inverso da BNT162b2 sia integrato nel genoma cellulare. Sono necessari ulteriori studi per dimostrare l'effetto di BNT162b2 sull'integrità genomica, compreso il sequenziamento dell'intero genoma delle cellule esposte a BNT162b2, nonché i tessuti di soggetti umani che hanno ricevuto la vaccinazione BNT162b2”, hanno affermato gli autori. <https://agenparl.eu/studio-svedese-il-vaccino-covid-19-di-pfizer-entra-nelle-cellule-del-fegato-e-viene-convertito-in-dna/>

**Lorenzo Poli**

21 marzo 2022

**NON SOLO TUMORI MA ANCHE  
MALATTIE RENALI. BRINDISI  
IN TESTA PER I RICOVERI**

## **SITI NAZIONALI CONTAMINATI**

### **I SIN e il progetto SENTIERI**

I siti di interesse nazionale per le bonifiche noti come SIN sono ancora oggetto di osservazione da parte delle istituzioni sanitarie governative e degli enti di ricerca in Italia. I SIN sono aree identificate come di interesse nazionale per il risanamento ambientale dovuto al forte inquinamento del suolo e delle acque.

Le aree sono 37 e in Puglia ce ne sono tre: Brindisi, Manfredonia e Taranto. Dagli anni 2000 è partito un programma di sorveglianza epidemiologica in tale aree: Studio Epidemiologico Italiano dei Residenti nei Siti Nazionali Contaminati- Progetto SENTIERI[1].

Negli anni 2000 e fino al 2011 lo studio ha pubblicato dati di mortalità generali e per alcune cause tra le quali i tumori, patologia di maggiore allarme sociale benché il resto delle preponderanti patologie umane abbia un potenziale invalidante e mortale non trascurabile.

Un recente studio pubblicato nel 2021, parte del programma di sorveglianza del Progetto SENTIERI, si è posto l'obiettivo di valutare, nel periodo dal 2006 al 2013, il rischio di ricovero nella popolazione residente nei SIN con una contaminazione documentata di metalli pesanti per un insieme di specifiche malattie renali ben definite e, separatamente, per insufficienza renale cronica, distinte per sesso e (1) presenza o assenza di tipologia di attività industriali (petrolchimica/raffineria e acciaierie) o altre fonti di inquinamento (es. impianti chimici, centrali elettriche, discariche e discariche di rifiuti e porti); (2) contaminazione combinata di metalli pesanti e solventi o solo contaminazione di metalli pesanti.

Prendere in considerazione queste ulteriori patologie è un passaggio importante perché sebbene sia ben stabilito che l'esposizione professionale a livelli elevati di Cadmio (Cd), Piombo (Pb), Mercurio (Hg), Arsenico (As) e solventi possa essere un fattore di rischio per le malattie renali, sono stati condotti pochi studi per valutare l'insorgenza di malattie renali nella popolazione generale che vive in prossimità di siti industriali contaminati da questi elementi/prodotti chimici.

Inoltre, è da sottolineare che:

- (1) gli effetti nefrotossici del cadmio e del piombo possono progredire anche dopo la riduzione dell'esposizione;
- (2) l'insufficienza renale cronica può evolvere in una malattia renale allo stadio terminale, una condizione associata a una mortalità significativa ( i pazienti con insufficienza renale cronica hanno un aumentato rischio di malattie cardiovascolari e morte);



(3) i costi sanitari della dialisi della terapia sostitutiva renale e/o dei trapianti di rene necessari per la sopravvivenza, consumano il 2-3% del budget sanitario annuale nei paesi ad alto reddito

I risultati per i SIN pugliesi

Brindisi mostra un tasso di ospedalizzazione per malattie renali in entrambi i sessi di 1,4 (cioè il 40% in più) nel gruppo dei siti che comprendono nella loro area solo impianti petrolchimici e di raffinazione. Mentre quello per le malattie renali croniche raggiunge quasi 1,5 negli uomini e 1,4 nelle donne (rispettivamente il 50% e il 40% in più) nel gruppo dei siti contaminati da metalli pesanti e solventi. Valori tra i più alti in Italia insieme a Crotona e Milazzo.

Taranto mostra un tasso standardizzato di ospedalizzazione per malattie renali di 1,2 negli uomini e 1,3 nelle donne (cioè rispettivamente il 20% e il 30% in più) nel gruppo di siti che comprendono nella loro area raffinerie e acciaierie. Analogo il dato per le malattie renali croniche se si include il SIN nel gruppo dei siti contaminati da metalli pesanti e solventi.

Manfredonia mostra un tasso standardizzato di ospedalizzazione per malattie renali di 1,1 solo negli uomini (cioè rispettivamente il 10% in più) nel gruppo di siti che comprendono nella loro area altre fonti di inquinamento (impianti chimici, centrali, discariche e porti). Analogo il dato per le malattie renali croniche se si include il SIN nel gruppo dei siti contaminati da metalli pesanti e solventi.

Secondo i risultati di questo studio, abitare in prossimità di impianti petrolchimici, raffinerie e siderurgici, e in particolare in prossimità di siti contaminati con una presenza combinata di metalli pesanti e contaminazione da solventi, potrebbe essere considerato un potenziale fattore di rischio per le malattie renali.

Considerati i diversi eccessi di ospedalizzazione per malattie renali osservati nel presente studio, è necessaria una sorveglianza epidemiologica delle persone residenti nei siti di interesse nazionale per le bonifiche, quali lo sono anche Brindisi, Taranto e Manfredonia. Inoltre, poiché la malattia renale non provoca sintomi fino alle sue fasi successive e l'insorgenza e la progressione della malattia renale è spesso prevenibile, per i residenti nei SIN studiati, gli autori consigliano di incorporare la diagnosi precoce negli attuali protocolli di screening, utilizzando biomarcatori degli effetti precoci, in grado di rilevare gli danni renali in una fase relativamente precoce

## SITI NAZIONALI CONTAMINATI

CONTINUA DA PAG. 34

quando sono ancora reversibili e, di conseguenza, di prevenire la progressione verso l'insufficienza renale completa. Gli stessi autori del progetto Sentieri raccomandano anche di utilizzare il biomonitoraggio di metalli pesanti e solventi (in particolare di piombo e cadmio per la loro capacità di accumularsi nell'organismo e la loro lunga emivita) in sottopopolazioni selezionate residenti nei SIN, al fine di convalidare l'esposizione presente e/o passata a queste sostanze e per fornire una valutazione dell'esposizione più precisa rispetto alla sua stima basata solo sulle concentrazioni nelle matrici ambientali.

Si tratta di conclusioni da prendere molto seriamente in considerazione del fatto che – come detto – gli effetti nefrotossici del cadmio e del piombo possono progredire anche dopo la riduzione dell'esposizione. Aumentare gli screening per la salute renale in Puglia. Le autorità locali preposte alla tutela della salute dovrebbero avviare subito uno screening della salute

renale e un dosaggio di piombo e cadmio nell'organismo tra i lavoratori, esposti ed ex esposti, dell'area petrolchimica e nelle popolazioni più vicine a queste fonti di rischio per diagnosticare in fase precoce, e quindi reversibile, malattie renali altrimenti destinate ad aggravarsi irreparabilmente.

Anche questo studio, nuovo per la patologia presa in considerazione e mai prima approfondita nei SIN, confermano sia il grave impatto negativo sulla salute dei ritardi con cui procedono le bonifiche, sia la necessità che le strutture di prevenzione e di cura in aree come queste dovrebbero essere più attrezzate con personale sanitario e mezzi rispetto ad aree non contaminate. Ma purtroppo è vero il contrario.

[1] <https://epiprev.it/page/sentieri-studio-epidemiologico-nazionale-dei-territori-e-degli-insediamenti-esposti-a-rischio-da-inquinamento>

2 Marta Benedetti, Fabrizio Minichilli, Maria Eleonora Soggiu, Valerio Manno, Lucia Fazzo, Ecological meta-analytic study of kidney disease in Italian contaminated sites, *Ann Ist Super Sanità* 2021 | Vol. 57, No. 4: 314-323

[www.salutepubblica.net](http://www.salutepubblica.net)

## Dal clima ai pesticidi, la guerra in Ucraina diventa il pretesto delle lobby della chimica e del fossile

Il conflitto ucraino, però, con queste dinamiche c'entra assai poco, anche se fa comodo a molti evocarlo. Le bombe su Kiev non hanno alcuna influenza, tanto per fare un esempio, col prezzo della pasta, dato che il grano duro che usiamo per produrla non viene né da Kiev, né da Mosca. Lo acquistiamo da Canada, Francia, Usa e lo usiamo soprattutto per la pasta che esportiamo.

**Aumenti delle bollette e della benzina: cosa pesa davvero sui prezzi**

Anche sul prezzo del petrolio addossare tutte le responsabilità alla guerra Ucraina sembra un po' miope; certo la Russia è un grande produttore ma l'altalena delle quotazioni internazionali dell'oro nero mostrano chiaramente come in questo campo pesino altri fattori. Gas ed elettricità, poi, erano aumentati già a fine 2021, dunque la guerra non è stato l'unico fattore a determinarle. Semmai queste ultime crisi, avrebbero dovuto spingerci non tanto a differenziare gli approvvigionamenti ma a sostituire queste fonti. Se si considera che da qui a due anni la Cina avrà bisogno di una quantità di gas naturale pari a quello che ne può esportare la Russia (le stime sono di Leonardo Setti, ricercatore all'Università di Bologna) la strada sembrerebbe obbligata.



**In gioco la sicurezza alimentare**

E invece c'è una parte importante dell'Europa che sembra approfittare degli eventi per spingere verso un enorme passo indietro col ritorno alle fonti fossili. Con una sponda assai sensibile nel governo Draghi. E non è la sola spinta oscurantistica con la quale dovremo fare i conti in questi giorni. Quella sul Farm to Fork ve la raccontiamo nel numero di aprile del Salvagente e sembra l'ennesima crociata delle industrie per non rinunciare a pesticidi, agricoltura e allevamenti intensivi. Diversi

importatori hanno addirittura chiesto una revoca temporanea dei limiti di residui dell'Ue per i pesticidi nei prodotti alimentari e nei mangimi importati, per importare merci non conformi agli standard di sicurezza europei.

Ma anche l'apertura, come quella appena fatta dal ministero dello Sviluppo all'uso di oli diversi dal girasole dichiarato in etichetta, non va di certo nella direzione della qualità e della trasparenza. Per garantire le industrie da quello che è un problema reale – la carenza di una materia prima – si dà la possibilità di non rispettare l'elenco degli ingredienti dichiarati.

**Riccardo Quintili**  
ilsalvagente.it

# Cannabinoidi bloccano l'ingresso cellulare di SARS-CoV2 e delle emergenti varianti

*Mentre in Italia si discute in questi mesi, in un clima ancora profondamente proibizionista, se legalizzare la cannabis o rendere illegale anche la cannabis light, numerosi studi scientifici negli anni hanno ormai accertato le sue proprietà curative e terapeutiche e i suoi usi artigianali ed industriali. Nel frattempo, il Referendum per la legalizzazione della cannabis è stato reso inammissibile dalla Corte Costituzionale, mentre si continua ad avere sempre meno consapevolezza su questa pianta anche per i suoi benefici di prevenzione primaria.*

Molti studi inizialmente avevano ipotizzato un'azione benefica della cannabis in funzione anti-Covid. Oggi finalmente ci sono alcuni studi che stanno certificando, in modo consolidato e scientifico, che il fiore di canapa funge anche da profilassi contro il Covid in quanto i principi attivi in esso contenuti assicurano un decorso più leggero della malattia.

Gli acidi cannabigerolico (CBGA) e acido cannabidiolico (CBDA) contenuti nei fiori di canapa hanno lo scopo di impedire l'ingresso di Sars-CoV-2 nelle cellule e legano la proteina spike a se stessi per impedire l'ingresso delle cellule.

Uno studio di laboratorio condotto da un team di ricercatori statunitensi della Oregon State University avrebbe dimostrato la capacità di alcuni cannabinoidi di prevenire l'infezione da Covid-19. La ricerca, intitolata "Cannabinoids Block Cellular Entry of SARS-CoV-2 and the Emerging Variants", è stata pubblicata su *Journal of Nature Products*. I due acidi non sono sostanze psicoattive come THC, CBGA e CBDA, quindi possono essere consumati anche tramite fiori di canapa "CBD". Secondo i risultati dello studio, i fiori di canapa potrebbero essere utilizzati sia per la prevenzione che per la terapia. Gli oli sono raccomandati per uso orale.

Nell'Abstract della ricerca, gli autori sottolineano come "l'acido cannabigerolico e l'acido cannabidiolico prevengono l'infezione delle cellule epiteliali umane attraverso un pseudovirus esprimendo la proteina spike di SARS-CoV-2 e ne impediscono l'ingresso all'interno delle cellule". Un altro aspetto importante, si legge nel documento, è rappresentato dal fatto che i due composti risultano "ugualmente efficaci" contro le varianti alpha e beta del virus; pertanto, conclude l'Abstract del report, "questi cannabinoidi, isolati o negli estratti di canapa, hanno il potenziale per prevenire così come per trattare l'infezione da SARS-CoV-2".

Lo studio non ha riguardato la comparazione del tasso di infezione tra coloro i quali assumono cannabinoidi



CBGA e CBDA e i soggetti che non ne fanno uso.

In Quebec, in Canada, solo le persone vaccinate hanno accesso ai punti vendita di cannabis. Questo è nello spirito del capo dello studio, Richard van Breemen. Crede che un uso terapeutico avrebbe senso solo in combinazione con una vaccinazione.

Lo studio è stato pubblicato a gennaio 2022 e non è il primo studio a suggerire che la cannabis abbia successo contro il Covid. A rivelarlo era stato uno studio condotto da un gruppo di ricercatori coreani e pubblicato a inizio dicembre 2021 sull'*International Journal of Biological Macromolecules*.

L'obiettivo degli scienziati era quello di stabilire le potenzialità antivirali dei cannabinoidi, tra cui cannabidiolo (CBD) e delta-9-tetraidrocannabinolo (THC), contro il nuovo coronavirus. Per questo, sono stati esaminati 32 cannabinoidi e tra questi, 5 sono stati sottoposti a ulteriori test antivirali in vitro, per capirne le capacità di inibizione di Sars-CoV-2.

I cannabinoidi presi in considerazione erano delta-9-acido tetraidrocannabinolico, delta-9-tetraidrocannabinolico, cannabinoide, acido cannabidiolico e cannabidiolo. Dallo studio è emerso che CBD e THC "hanno mostrato una potente attività antivirale contro SARS-CoV-2".

Il meccanismo che li potrebbe rendere efficaci contro il nuovo coronavirus sembra agire in due direzioni: da un lato, i cannabinoidi bloccherebbero la procedura di traduzione virale, inibendo l'enzima SARS-CoV-2 M pro, mentre dall'altra ridurrebbero i livelli di citochine infiammatorie, agendo sul recettore del sistema endocannabinoide CB2. Per questo, sostengono gli studiosi, "CBD e THC potrebbero funzionare come doppia azione per il trattamento delle infezioni da coronavirus umano".

Oltre ai cannabinoidi sono stati utilizzati anche i farmaci standard lopinavir, remdesivir e la cloroquina. È emerso che THC e CBD "sono stati osservati come molecole

# Cannabinoidi bloccano l'ingresso cellulare di SARS-CoV2 e delle emergenti varianti

CONTINUA DA PAG. 36

antivirali più potenti contro SARS-CoV-2 rispetto ai farmaci di riferimento lopinavir, cloroquina e remdesivir”.

Il 20 gennaio 2022, dopo un'analisi condotta dallo stesso gruppo di ricerca, è stato pubblicato uno studio su Science Advances, che ha rivelato che le persone che assumevano olio di CBD come trattamento per l'epilessia risultavano positive al coronavirus con frequenza significativamente inferiore rispetto alle persone che non assumevano CBD.

I ricercatori avevano già chiarito il meccanismo alla base dell'inibizione della replicazione virale, dichiarando che il CBD “agisce sovregolando la risposta allo stress del reticolo endoplasmatico (ER) dell'RNasi ospite e le vie di segnalazione dell'interferone”. Questo effetto era stato osservato utilizzando tre diverse varianti di Sars-Cov-2, nei confronti delle quali è stata misurata l'attività antivirale del CBD e del suo metabolita in laboratorio.

Secondo il recente studio pubblicato su Journal of Natural Products, la cannabis, più precisamente il cannabidiolo (CBD), invece protegge in altri modi. Il CBD riduce la produzione dell'enzima ACE2. Questo è il recettore per i coronavirus, la porta d'accesso alle nostre cellule, la possibilità esclusiva per il virus di penetrare nel nostro organismo. Questo è il primo meccanismo d'azione di protezione.

Le cellule trattate con CBD dei nostri bronchi e polmoni, così come i vasi sanguigni, chiudono letteralmente la porta al SARS-CoV 2. Ma va anche oltre. La produzione dell'enzima TMPRSS2 è inibita dal CBD e la sua concentrazione è abbassata da un componente della cannabis.

<https://www.preprints.org/manuscript/202004.0315/v1>  
<https://pubs.acs.org/doi/pdf/10.1021/acs.jnatprod.1c00946>

<https://www.clinn.it/it/cannabis-antivirale-sars-cov-2.html>

<https://www.science.org/doi/10.1126/sciadv.abi6110>

**Lorenzo Poli**

Collaboratore redazionale  
di Lavoro e Salute



## Pfas, l'esposizione aumenta il rischio di ammalarsi di forme gravi di Covid

Quattro studi pubblicati di recente hanno rivelato che i Pfas, noti immunotossici, sono in grado di ostacolare la capacità dell'organismo di combattere il Covid-19. “C'è una chiara scienza e prove che la risposta immunologica e Pfas sono collegati e associati”, ha affermato Christel Nielsen, uno dei coautori dello studio.

I Pfas, o sostanze per-e polifluoroalchiliche, sono una classe di circa 9.000 composti utilizzati più spesso per realizzare prodotti resistenti all'acqua, alle macchie e al calore e sono chiamati “prodotti chimici per sempre” perché non si decompongono naturalmente. Sono così efficaci da essere utilizzati in migliaia di applicazioni in dozzine di settori, ma sono anche collegati a cancro, diminuzione dell'immunità, malattie del fegato, problemi renali, difetti alla nascita e altro ancora. In principio sono state le pentole antiaderenti. Poi sono stati trovati ovunque. E sono emersi, gravi, gli effetti sulla nostra salute. Nel nostro paese la più diffusa contaminazione si registra in Veneto dove queste sostanze sono state rinvenute nel sangue dell'80% dei bambini.

Le sostanze chimiche sono probabilmente immunotossiche perché interferiscono con la capacità del corpo di creare cellule che si trasformano in plasmacellule. Il plasma genera gli anticorpi che combattono le infezioni e i composti Pfas sembrano avere un impatto sulle “molecole chiave” in quel processo, ha affermato Phillipe Grandjean, professore di salute ambientale ad Harvard.

Gli autori dello studio hanno controllato campioni di plasma di 323 residenti danesi che avevano il Covid e hanno cercato cinque composti Pfas noti per essere immunotossici. Lo studio ha rilevato che il Pfa rilevabile nel plasma ha mostrato “una chiara associazione con sintomi più gravi” e morte.

**Tassi di infezione Covid più alti**

Due studi hanno esaminato se l'esposizione a livelli elevati di Pfas aumentasse il rischio di infezione. I ricercatori in Svezia hanno controllato i tassi di infezione dal primo anno della pandemia a Ronneby, una città di circa 30.000 abitanti in cui un terzo della popolazione è stato per decenni esposto ad acqua potabile altamente contaminata e l'intera popolazione ha livelli ematici elevati.

Valentina Corvino  
ilsalvagente.it

# LETTERA APERTA DI LAVORATRICI E LAVORATORI, PER L'ALTERNATIVA



*Siamo lavoratrici e lavoratori di questo paese; viviamo con grande sofferenza e preoccupazione il dramma del ritorno della guerra in Europa in conseguenza della criminale aggressione di Putin; contrastiamo l'idea che la pace si costruisca con la guerra e sosteniamo con forza un'immediata ripresa dei negoziati, unica via per fermare la criminale escalation in atto, foriera di morte e distruzione ai danni del popolo ucraino e di rischi di allargamento mondiale e nucleare del conflitto; Per questo consideriamo irresponsabile il pronunciamento di Draghi sul fatto che ora non è il tempo delle trattative e condanniamo l'invio delle armi voluto dal governo che, in piena violazione della costituzione, affida alla guerra "la risoluzione delle controversie internazionali"; per fermare la guerra occorre trattare, trovare un compromesso e smetterla con l'allargamento della Nato sempre più a est che è all'origine della destabilizzazione dell'area.*

*Da anni subiamo una micidiale offensiva tesa a sminuire il valore e il ruolo sociale del lavoro, una riscrittura sostanziale della costituzione materiale del Paese e l'affermazione del capitale e dell'impresa come elementi fondanti di una società senza socialità; da anni subiamo il rovesciamento nel suo contrario della Costituzione della Repubblica fondata sul lavoro, uno sradicamento dalle fondamenta della casa comune.*

*L'attacco si è sviluppato a più livelli a partire dall'inganno culturale, dalla costruzione di un immaginario fasullo e fuorviante accompagnato dalla frammentazione e disarticolazione dell'apparato produttivo con la suggestione del "piccolo è bello" come via per minare la forza oggettiva della classe nell'indifferenza per il declino produttivo del paese.*

*La teorizzazione della "fine" del lavoro, considerato un residuo delle vecchie economie novecentesche, ha accompagnato l'attacco al potere contrattuale dei lavoratori e la progressiva riduzione della quota di ricchezza nazionale da destinare a salari, stipendi e pensioni.*

*L'armamentario ideologico neoliberista, fondato sulla glorificazione delle magnifiche sorti e progressive della globalizzazione, sul mito della flessibilità e della competitività a tutti i livelli, del primato del privato e del mercato contro l'inefficienza del pubblico, ha sfondato nel senso comune, anche grazie alla menzogna della scarsità di risorse, e consentito l'attacco congiunto di governi asserviti e padronato, contrastato con la necessaria determinazione non da tutte le organizzazioni sindacali.*

*Il risultato è stato l'impoverimento del pubblico e la svalorizzazione economica e sociale dei dipendenti, un'estensione della disoccupazione ormai strutturale, una diffusione estrema delle più svariate forme di precarietà, soprattutto a scapito di donne e giovani, donne costrette al part time involontario e all'aumento del lavoro di cura, salari e pensioni tra i più bassi d'Europa, vaste sacche di lavoro nero e illegale dove non esistono più diritti e tutele.*

*La stessa pandemia è stata utilizzata per dividerci, occultando nella nebbia dell'emergenza le responsabilità passate sul disastro del sistema sanitario, privatizzato, impoverito e differenziato.*

*Il governo "dei migliori" si muove in continuità con i governi precedenti.*

*Il progetto di Draghi e dei partiti che lo sostengono è chiaramente quello di completare la modernizzazione neoliberista del sistema economico e sociale in funzione della competitività delle imprese affermando il comando assoluto sul lavoro e subordinando a*

## LETTERA APERTA DI LAVORATRICIE E LAVORATORI, PER L'ALTERNATIVA

CONTINUA DA PAG. 38

*ciò attraverso controriforme proclamate e striscianti quello che di pubblico è rimasto, dalla giustizia, alla scuola, alla pubblica amministrazione, ai beni comuni.*

*Il sistema istituzionale nel suo insieme è chiuso alle istanze sociali, il Parlamento è dominato dal bipolarismo tra forze che condividono una comune ispirazione neoliberista, divise al loro interno sui dettagli ma unite da un comune orizzonte;*

### **Che fare?**

*In primo luogo è necessario la ripresa di una grande stagione di lotte di opposizione su una piattaforma che unifichi ciò che il neoliberismo ha diviso; che parli a tutte le figure sociali, uomini e donne, stabili e precari, pubblici e privati, giovani e meno giovani, nativi e migranti; che coinvolga le/ gli studenti che vogliono un'altra scuola e un altro lavoro, le donne portatrici di uno sguardo di genere, chi lotta per la difesa del pianeta, contro le privatizzazioni di acqua e beni pubblici, per la difesa della Costituzione, dell'unità del Paese e l'uguaglianza dei diritti per tutte e tutti.*

*In secondo luogo occorre dare continuità alle lotte e costruire un vero e proprio blocco sociale dell'alternativa; questo passa per la costruzione di organismi che oltre alla indizione di momenti di lotta siano in grado di sedimentare relazioni sociali dense, comunitarie, di produrre una mobilitazione che vada oltre la lotta specifica; luoghi che rompendo la solitudine sociale siano*



*contemporaneamente forme democratiche di controllo e partecipazione dal basso e strutture di una soggettività alternativa che pensano la soluzione dei problemi non nella guerra tra i poveri ma nella direzione dell'eguaglianza, della giustizia sociale e della libertà. In questa prospettiva un impegno particolare merita la ricostruzione di un sindacalismo conflittuale, democratico, di classe.*

*Infine è diventata indispensabile una proposta politica che si collochi sul terreno dell'opposizione al modello imperante e si ponga come riferimento politico credibile per quante e quanti si battono contro la barbarie di una concezione del mondo che antepone il profitto a tutto; una soggettività che si ponga in continuità con le lotte, che cresca con noi sul sentiero dell'opposizione e della costruzione dell'alternativa, che già dalle prossime scadenze elettorali sappia affermarsi come voce delle istanze sociali e dei diritti negati, alternativa ai poli esistenti, nelle istituzioni nazionali e locali.*

*Invitiamo quanti nel paese condividono con noi la necessità dell'alternativa a:*

- 1. Indire assemblee in tutti i territori per discutere queste proposte coinvolgendo lavoratrici e lavoratori di tutti i settori e condizioni e i movimenti presenti sul territorio.*
- 2. Organizzare la partecipazione alle manifestazioni come quelle indetta dal collettivo della GKN per il 26 marzo a Firenze che può rappresentare un momento importante di allargamento del fronte dei soggetti e dei movimenti impegnati nella costruzione dell'opposizione con l'orizzonte dell'alternativa.*

**Per adesioni:**

***lavoratricilavoratori.alterna@gmail.com***

# La guerra sociale oggi in Italia

**C'**è stato un periodo, alla fine degli anni 70, dove i ceti subordinati (lavoratori e pensionati) con le lotte nelle fabbriche, scuole, territori... avevano ottenuto conquiste fondamentali come:

- salari dignitosi con i rinnovi contrattuali e aziendali triennali ma anche la scala mobile che ogni tre mesi recuperava automaticamente l'80% dell'inflazione sui salari;
- pensioni dignitose con un meccanismo basato sul sistema retributivo e che permetteva di andare in pensione con 40 anni di contributi, 60 anni di età all'80% del salario lordo (95% netto) oppure 35 anni di contributi indipendentemente dall'età con il 70% del salario lordo 85% del netto;
- l'abolizione di ogni forma di lavoro precario: il lavoratore veniva assunto a tempo indeterminato dopo un periodo di prova che variava da una settimana a tre mesi, a secondo del livello di inquadramento; l'apprendistato esisteva solo nelle aziende che svolgevano mansioni artigianali e il contratto a tempo determinato era permesso solo per la raccolta dei pomodori e delle olive;
- la riduzione dell'orario di lavoro da 48 ore settimanali a 40 pagate 48;
- l'assenza per malattia veniva riconosciuta al 100% dal primo giorno al 60° giorno;
- le ferie retribuite passavano da una settimana a un mese;
- lo Statuto dei Diritti dei Lavoratori (niente licenziamenti se non esisteva un giusto motivo);
- chi si ammalava aveva diritto all'assistenza pubblica sanitaria universale e le USL dovevano tutelare la salute dei cittadini e prevenire le malattie senza essere considerate aziende che devono chiudere i bilanci in pareggio;
- gli studenti figli dei lavoratori avevano acquisito il diritto allo



studio e all'Università con costi ridotti;

- diritti civili come divorzio, aborto, diritti delle lavoratrici madri, parità fra uomo e donna;

- nelle aziende i lavoratori facevano prevenzione dai rischi infortuni in base alle proprie soggettività e si rifiutavano di svolgere lavori a rischio;

- i Consigli di Fabbrica contrattavano i ritmi e i carichi di lavoro, gli organici necessari in ogni reparto lavorativo,

i Consigli di Fabbrica decidevano come e per cosa si lavora contrattando anche la qualità degli investimenti e le ricadute sull'occupazione e sulla tutela dell'ambiente ecc...

- le aziende statali e le Partecipazioni Statali erano innovative e determinanti nel decidere la qualità dello sviluppo del nostro Paese;

- il fisco veniva pagato in proporzione: molto di più a chi era ricco e meno ai ceti subordinati.

Ma a partire dalla metà degli anni 80, in modo strisciante, è stato rimesso tutto in discussione

Così per oltre 30 anni ci siamo



sentiti dire:

- i sindacati hanno troppo potere, i lavoratori con contratti a tempo indeterminato sono privilegiati, i pensionati rubano il futuro ai giovani andando in pensione troppo presto, la sanità pubblica è insostenibile e costa troppo allo Stato, gli ammortizzatori sociali alimentano il parassitismo dei disoccupati, lo Stato non deve gestire imprese e aziende pubbliche, i beni pubblici vanno privatizzati, ecc;

Questo continuo lungo martellamento ideologico, effettuato da un vasto ceto di propagandisti (a iniziare dalla Confindustria, economisti ben pagati, mass-media con le forze politiche di centro-destra e di centro-sinistra) assieme ai processi di ristrutturazione e delocalizzazione delle aziende ha indebolito fortemente e gradualmente il Movimento Operaio fino a sconfiggerlo... ed è servito per fare "controriforme" che hanno tolto la centralità del lavoro e messo al centro la validità del "libero mercato" nella globalizzazione mondiale, fino a costruire un regime fondato sul liberismo, spostando immense ricchezze dai ceti mediobassi ai ceti più ricchi, con il 10% di popolazione che detiene il 55% di tutta la ricchezza presente nel nostro Paese, mentre il proletariato e i ceti medi si sono fortemente impoveriti.

Così oggi abbiamo:

- le aziende pubbliche dello Stato, i beni pubblici e servizi, svenduti a grandi capitalisti privatizzandoli; è stato chiuso il Ministero delle Partecipazioni Statali con grave danno per i cittadini che devono pagare di più per ottenere servizi peggiori nelle ferrovie, luce, gas, acqua, autostrade eccetera;

- una sanità in gran parte privatizzata a favore delle cliniche private e quello che è rimasto non è funzionale al bene fondamentale della cura e prevenzione della salute ma del profitto, tanto che negli ospedali italiani le morti da covid dei pazienti sono fra le più alte del mondo ... perché gli ospedali sono



# La guerra sociale oggi in Italia

CONTINUA DA PAG. 40

diventati aziende che devono fare profitti e infatti si chiamano ASL (Aziende Sanitarie Locali, gestite in modo differenziato dalle Regioni) con circa 20 miliardi di tagli negli ultimi 18 anni

- la maggioranza delle pensioni sono di fame, il 50% di esse è inferiore ai 1000 euro al mese e i lavoratori sono costretti ad andare in pensione a oltre 67 anni; i giovani andranno in pensione con il sistema contributivo e con pensioni che al massimo raggiungeranno il 40% del salario percepito e contemporaneamente è aumentata la disoccupazione con quella giovanile addirittura al 37%;

- i morti sul lavoro sono passati dai 1.000 nel 2019 a oltre 1.400 nel 2021, a causa della di un'organizzazione del lavoro aziendale finalizzata alla ricerca del massimo sfruttamento e senza investimenti adeguati in merito alla formazione, informazione, addestramento dei lavoratori e per la mancanza di investimenti tecnologici sugli impianti al fine di prevenire possibili incidenti;

- con l'applicazione della legge "Biagi" voluta dal leghista Maroni e da Berlusconi nel 2003, c'è la possibilità di 45 forme di lavoro precario: il lavoro è stato frantumato, delocalizzato, precarizzato, flessibilizzato con gravi ricadute sulla qualità del lavoro, dei prodotti e della vita oltretutto l'aumento dei rischi sui luoghi di lavoro;

- i diritti dei lavoratori sono stati distrutti fino alla cancellazione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, voluta da Renzi, dando così la possibilità ai datori di lavoro di licenziare senza un giusto motivo (dunque anche se qualcuno fa sciopero o si ammala) o per motivi "economici" che l'azienda non è tenuta a giustificare;

- i salari sono tra i più bassi in Europa, alle persone in stage spesso



vengono date elemosine e molti lavoratori sono pagati persino con buoni (voucher); ci sono studenti che sotto forma di "scuola e formazione lavoro" vengono obbligati a lavorare gratuitamente;

- gli orari di lavoro sono i più alti d'Europa con ben 270 ore all'anno in più della Germania.

In sostanza il disegno liberista (che va avanti da oltre 30 anni) CONTINUA a smantellare lo stato sociale, il lavoro, i diritti ... distruggendo il compromesso fra capitale e lavoro realizzato negli anni 70.

Con lo sblocco dei licenziamenti avvenuti nel luglio scorso e la possibilità di licenziare senza giusta causa... con la privatizzazione di tutti i beni pubblici (che va avanti con più con forza, anche con il governo di Draghi), con la controriforma del fisco che ha premiato i ceti più ricchi e non ha dato niente a quelli medio/bassi, con la sanità che continua a essere inadeguata e privatizzata...

Draghi (che è molto amato dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi) e altri politici hanno detto che l'Italia non è la Corea del Nord e che dopo il periodo più intenso della pandemia andava fatto lo



sblocco dei licenziamenti perché altrimenti le imprese non potevano fare nuove assunzioni (sic)... perché non lo vanno a dire ai lavoratori della GKN di Firenze?

In realtà quello che continuano a volere è questo:

- continuare ad avere totale mano libera al fine di far lavorare i propri dipendenti sotto il ricatto del licenziamento ... imporre carichi di lavoro più pesanti, orari lunghi, flessibilità nei turni di lavoro, condizioni ambientali senza i minimi criteri di sicurezza, salari di fame eccetera. I padroni vogliono il comando unilaterale dicendo al proprio dipendente: «lavora come ti comando io, o li c'è il cancello e sei licenziato»;

- il blocco dei licenziamenti contrasta con la posizione di Confindustria la quale nei rinnovi contrattuali (in atto in molte categorie dell'industria) che vuole mettere in discussione e cancellare alcune norme su orari, turni, flessibilità, diritti, salari contrattuali eccetera; o ancora meglio per loro signori cancellare il CCNL e fare solo contratti aziendali legati alla produttività là dove è possibile;

- le aziende inoltre vogliono libertà di licenziare anche per sbarazzarsi dei lavoratori più sindacalizzati, più anziani e "tosti" nel rivendicare i diritti, al fine di cambiarli con altri che verrebbero assunti con salari più bassi, con meno diritti, con meno tutele sindacali.

Anche dopo la pandemia quello che interessa a loro signori è continuare nella gestione dell'economia e del lavoro come prima e peggio di prima del covid: con un tipo di sviluppo perverso tutto fondato sul risparmio del costo del lavoro, senza investimenti innovativi sui processi, sui prodotti, sullo sfruttamento dei lavoratori e sotto il comando unilaterale del padrone per un ritorno a un noto e triste passato.

**SIAMO ALL'ASSALTO FINALE CONTRO I CETI SUBORDINATI!**

**OLTRE ALLE COSE SOPRA RICORDATE, ABBIAMO BENZINA ALLE STELLE, GAS ALLE STELLE, ENERGIA ALLE**

CONTINUA A PAG. 42

# La guerra sociale oggi in Italia

CONTINUA DA PAG. 41

STELLE, PREZZI DEI GENERI ALIMENTARI ALLE STELLE.

Tutti i prezzi hanno iniziato ad aumentare prima della guerra in Ucraina, non perché manca il gas o il petrolio ma solo perché con la ripresa economica dopo il lockdown le imprese speculano aumentando i prezzi senza alcun controllo da parte dello Stato.

A oggi, nonostante la guerra, il gas viene erogato normalmente dalla Russia. Anche le imprese petrolifere hanno tutto l'oro nero che vogliono però hanno deciso di incrementare i profitti per recuperare anche il calo dei consumi registrati durante la pandemia;

**NON C'E' NESSUNA RELAZIONE DIRETTA FRA LA GUERRA IN CORSO E GLI AUMENTI DI BENZINA E GAS: E' SOLO UNA SPECULAZIONE !**

Il petrolio proviene dall'Egitto, Emirati Arabi, Libia, Nigeria ecc che non hanno mai ridotti le quantità e quindi non hanno niente a che fare con la guerra;

**LA VERGOGNA MAGGIORE PROVIENE DALLA COMPLICITA' DEL GOVERNO DRAGHI, PER QUESTI MOTIVI:**

– lo Stato incassa un'accise sulla benzina del 39% e un'iva del 22% su ogni litro per cui se la benzina aumenta aumentano anche le entrate per lo Stato a danno dei consumatori;

– il governo potrebbe fare decidere i prezzi dal Cipe riducendoli e bloccandoli ma non lo fa per guadagnare di più (con accise e iva);

– il governo dovrebbe immediatamente ridurre accise e Iva... ma non lo fa perché nel 2021 l'accise e l'Iva hanno portato nelle tasche dello Stato 40 miliardi e per il 2022 ne vogliono di più .

**UN GOVERNO SERIO NON DOVREBBE FERMARSI A COSTATARE CHE ESISTE LA SPECULAZIONE, COME HA**



**FATTO IL MINISTRO CINGOLANI, MA INTERVENIRE SUBITO PER FERMARE LA SPECULAZIONE !**

**COSA HA FATTO INVECE IL GOVERNO "DEI MIGLIORI" CON L'APPROVAZIONE ANCHE DI «FRATELLI D'ITALIA»?**

**QUESTA LA BEFFA :**

- Il governo ha deciso di rendere ai consumatori un po' dei guadagni fatti con l'incremento dell'accise. In un primo momento voleva rendere ai consumatori 15 centesimi per ogni litro di benzina (quando nell'ultimo mese in media è aumentata di 70 centesimi al litro) per 3 mesi ma dopo ha cambiato idea e stabilito che renderanno 25 centesimi ma solamente sino a fine aprile; quando sappiamo che nell'ultimo mese i prezzi sono aumentati in modo speculativo di circa 70 centesimi al litro;

- Le bollette del gas, della luce, ecc non verranno ridotte perché "non hanno i soldi" ma per maggio e giugno potranno essere rateizzate (sic);

- Per quanto riguarda la speculazione, il garante potrà chiedere alle imprese i motivi che hanno causato la variazione dei prezzi (d'ora in avanti, non quelli già aumentati) e se le risposte non saranno esaurienti potrà imporre



una multa da 500 a 5.000 euro, che alle imprese petrolifere fanno un "baffo"

- la beffa maggiore sta nel fatto che mentre il governo non trova i soldi per ridurre la benzina, il gas e tutte le altre tariffe e prezzi... ha trovato i soldi da destinare all'incremento degli armamenti NATO, portandoli dall'1,2% del PIL al 2% passando dagli attuali 29 miliardi ai 42 miliardi di euro; per esaudire la richiesta di USA/NATO.

In sostanza la realtà sociale odierna è una guerra condotta dai capitalisti contro i poveri e chi lavora, rimangiando quasi tutte le conquiste degli anni 70. Così stiamo assistendo a una catastrofe sociale con:

- Il 10% della popolazione italiana che detiene il 55% di tutta la ricchezza esistente mentre un 20% di popolazione deve vivere con lo 0,20% della ricchezza: questo comporta 6 milioni di persone che non hanno il cibo per sfamarsi e vivono in povertà assoluta mentre 12 milioni di persone sono in povertà relativa;

- I giovani che vengono assunti con contratti a termine, precari, flessibili, frantumati e paghe di merda, senza diritti.

Stiamo quindi vivendo una guerra sociale che causato regressione sociale, civile e culturale.

E il sindacato cosa fa?

Dopo lo sciopero del 16 dicembre 2021, fatto da CGIL e UIL su tematiche molto limitate, il sindacato sembra sparito dalla circolazione.

Anche il pensare di cambiare questa situazione andando a votare è a mio parere impossibile, visto che le politiche sociali ed economiche del centrodestra e del centrosinistra nella sostanza sono le stesse.

Quel che sarebbe necessario fare è ricreare un movimento di lotta rivendicativo dal basso nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei territori e in generale su un progetto sociale ed economico (nonché culturale) alternativo e con al centro l'applicazione dei contenuti della nostra Costituzione.

**Umberto Franchi**

Già dirigente sindacale CGIL

## MORTI SUL LAVORO?

# *Sempre di più se non c'è formazione e conflitto*

*Credo che nel trattare con le pinze questa quotidiana strage da sempre vissuta come normalità, tragica ma sempre normale nell'opinione comune, a prescindere dall'indignazione del momento, bisogna partire da uno stato delle cose, nel diritto del lavoro, debilitato da decenni di assenza del concetto di prevenzione sia dal punto di vista legislativo che nella pratica sindacale che pecca di radicata coesistenza sindacale dei processi di involuzione subiti dai diritti nel mondo lavoro, a partire dai RLS si sono visti depredati della loro titolarità e sono mantenuti come comparse, ovviamente considerando le poche eccezioni ancor attive in tanti posti di lavoro.*

*Non possiamo fermarci a sperare che il problema degli infortuni sul lavoro si risolva potenziando le attività di vigilanza degli organi preposti. Questi, in realtà, possono operare, principalmente o forse meglio dire solamente, sul terreno della riduzione del danno, cosa importante, ma il problema è sistemico la mancata tutela della salute nei luoghi di lavoro va oltre la vigilanza strettamente sanitaria. con questo non voglio certamente affermare che la battaglia contro le morti sul lavoro, gli infortuni e le malattie professionali, oggi sempre più sconosciute, è persa in partenza o che il lavoro degli organi preposti sia di poco peso o irrilevante, solo che ci fa bene restare ancorati alla realtà di oggi. E allora quali altre strade in parallelo bisogna percorrere per una pratica realistica di riduzione drastica di infortuni, malattie professionali e morti?*

*Primo.*

*Un sistema di formazione, sindacale concreto, costantemente aggiornato e verificato nella sua efficacia, che parta dai dirigenti, dai quadri intermedi, dai vari preposti per estendersi poi a tutti i lavoratori, tenendo conto delle*



**«Ogni 15 secondi un lavoratore muore sul lavoro a causa di un infortunio sul lavoro o di una malattia professionale. Ogni 15 secondi, 153 lavoratori hanno un infortunio sul lavoro. Si stima che ogni giorno, 6.300 persone muoiono a causa di incidenti sul lavoro o malattie professionali causando più di 2,3 milioni di morti all'anno».**

**International Labour Organization**

*esigenze e peculiarità dei lavoratori (tra questi il problema del coinvolgimento dei lavoratori migranti) e tenendo conto delle tipologie di lavoro, lavoro a tempo indeterminato, lavoro a tempo determinato, lavoro stagionale, lavoro a chiamata, lavoro saltuario, e così via).*

*Secondo.*

*Un sistema capillarmente diffuso ed efficace di vigilanza e controllo da parte delle strutture pubbliche preposte, però assistito da una visione confluttuale con le parti datoriali, che sia in grado di garantire una effettiva possibilità che le imprese siano controllate a fondo e verificate per una concreta e rapida risposta alle richieste dei lavoratori e dei loro RLS, funzionale a una tempestiva capacità di intervenire in caso di infortuni e malattie professionali.*

*Percorrendo questa strada dobbiamo tener presente anche una pericolosa e poco considerata situazione che potrebbe verificarsi nel prossimo futuro.*

*Consideriamo cosa sarà la tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro con l'autonomia differenziata:*

*standard e indirizzi per il controllo di salute e sicurezza dei lavoratori saranno diversi in ciascuna regione. Lo stesso sarà per la formazione dei tecnici di vigilanza.*

*Nell'ultimo decennio leggi regionali non hanno imposto alle aziende l'adozione di impianti e tecnologie sicure, quindi è inimmaginabile che usino la loro autonomia legislativa per ricostituire dei reali servizi di tutela del lavoro dopo averli ridotti quando non smantellati; servizi che sicuramente saranno esternalizzati ai privati.*

*Di conseguenza l'autonomia differenziata inficcerà la possibilità di conoscenza, debiliterà la lotta di denuncia e proposta che sarà ancora più difficile di quanto non lo sia adesso.*

*Questa prospettiva di ulteriore involuzione istituzionale rende ancora più urgente l'introduzione nel codice penale dei reati di omicidio sul lavoro e di repressione delle vessazioni di genere: mobbing, discriminazione, violenza e stalking sul lavoro.*

**Franco Cilenti**

# QUATTRO ANNI DI MORTI SUL LAVORO IN ITALIA: DAL 2018 AL 2021: 4.713 VITTIME

ECCO GLI ESITI DELL'ANALISI SUL FENOMENO DELLE MORTI SUL LAVORO DELL'OSSERVATORIO SICUREZZA VEGA LE TRISTI COSTANTI DELL'EMERGENZA: SEMPRE PIU' DI MILLE VITTIME ALL'ANNO; GLI OVER 65 PIU' A RISCHIO DI MORTE; I GIOVANI SI AMMALANO E SI INFORTUNANO DI PIU'; I LAVORATORI DEL SUD RISCHIANO MAGGIORMENTE LA VITA.

ESCLUDENDO GLI INFORTUNI PER COVID, TRA IL 2020 E 2021 UN AUMENTO DEGLI INFORTUNI MORTALI A + 40 %. IN DUE ANNI IL COVID HA UCCISO 811 LAVORATORI.

**T**ante troppe vittime sul lavoro ogni anno. Una triste e costante emergenza nel nostro Paese che l'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro Vega Engineering di Mestre ha voluto analizzare nel dettaglio esplorando ed elaborando i dati degli infortuni mortali e non mortali avvenuti negli ultimi quattro anni in Italia.

E il primo risultato è già un violento tuffo nell'emergenza. Perché sono 4.713 le vittime sul lavoro da gennaio 2018 a dicembre 2021.

Ma questo è solo l'incipit numerico di una drammatica e, purtroppo, ancor più realistica e concreta proiezione proposta nell'ultima indagine dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro Vega Engineering di Mestre in cui si descrive con accuratezza il peso dell'insicurezza nel nostro Paese regione per regione. E l'Osservatorio mestrino lo fa attraverso la mappatura delle zone a maggior rischio di mortalità - evidenziando zone rosse, arancioni, gialle o bianche - senza dimenticare di esplorare le drammatiche pieghe della vicenda pandemica intrecciata alle morti sul lavoro nella nostra Penisola.

Così nel 2020 anno di inizio dell'emergenza sanitaria i morti per Covid in occasione di lavoro erano 568 su un totale 1270 totale (quasi la metà), mentre nel 2021 sono stati 243 su 1221. In tutto, dunque, tra il 2020 e il 2021 sono 811 i lavoratori deceduti a causa del contagio.

Dati che impressionano e che raccontano anche se solo in parte cosa abbia rappresentato il Covid per il nostro Paese. Il punto è, però, che mentre la pandemia incide sempre meno nella mortalità sul lavoro, ad inquietare è invece l'incremento degli infortuni mortali con esclusione delle morti per Covid: infatti l'Osservatorio Vega registra nel 2021 rispetto al 2020, un aumento stimato in quasi il 40%.

E altrettanto significativa e preoccupante risulta essere la tendenza delle denunce di infortunio con esclusione degli infortuni Covid, dove la stima di incremento fatta dall'Osservatorio Sicurezza Vega è del +26% tra il 2020 e il 2021.

Tornando ai numeri assoluti delle vittime nel quadriennio dal 2018 al 2021, invece, dei 4.713 decessi, ben 3.598 si sono verificati in occasione di lavoro (il 76% circa del totale). I rimanenti 1.115 sono avvenuti in itinere, cioè nel percorso casa-lavoro, a dimostrazione peraltro che il rischio di morte durante la circolazione stradale è ancora molto rilevante.

Per quanto riguarda il totale delle denunce di infortunio (con inclusione degli infortuni in itinere), nei quattro



anni dal 2018 al 2021, si registra un andamento altalenante, dalle 640.723 del 2018, alle 641.638 del 2019, per poi passare alle 554.340 del 2020, fino alle 555.236 del 2021. Tale andamento è in parte certamente dovuto al significativo decremento registrato nel 2020, in coincidenza con l'inizio della pandemia e del lungo lockdown che ha da un lato ridotto il numero di ore lavorate, dall'altro favorito la diffusione dello smart working. In ogni caso, nel confronto tra il 2018 e il 2021 si registra una diminuzione del 13,3%.

L'Osservatorio mestrino, poi, compie un'accurata esplorazione degli infortuni per fasce d'età. E negli istogrammi appare chiaro come siano gli over 65 a rischiare di più la vita in tutto il quadriennio con un'incidenza sempre - o quasi - superiore a quattro volte rispetto alla media nazionale.

Mentre sul fronte delle denunce totali di infortunio sono i giovanissimi ad emergere con i dati più sconcertanti. Con un'incidenza di infortunio che nei quattro anni arriva ad essere quasi tripla rispetto alla media del Paese; ad esclusione del 2020, anno della pandemia, in cui risulta essere "solo" doppia, complice probabilmente anche in questo caso il lockdown e lo smart working.

Questi ultimi dati evidenziano ancora una volta come i lavoratori di età più avanzata siano soggetti ad un rischio di infortunio mortale maggiore rispetto ai più giovani, in parte spiegabile con la minore reattività nelle situazioni di pericolo. Mentre i più giovani tendano ad infortunarsi maggiormente dei più anziani, in parte per minore esperienza, senza necessariamente gravi conseguenze.

Infine, in tutti e quattro gli anni il giorno in cui si muore di più è sempre il lunedì.

Ufficio Stampa Dott.ssa **Annamaria Bacchin**

-----  
**Tutti i dati sono disponibili nei report grafici in allegato e nel sito [www.vegaengineering.com](http://www.vegaengineering.com).**

■ **Lavorare sani? In Italia, con il record europeo di omicidi sul lavoro in rapporto al numero degli occupati, stabili e precari, rappresenta un optional. Ricostruiamo una cultura del conflitto, propedeutica alla sicurezza per evitare di lavorare con la bara accanto.**

## In 100 giorni oltre 323 crimini sul lavoro

**Dal 1 gennaio al 10 aprile 2022 ci sono stati 323 lavoratori morti sul lavoro: di questi 165 hanno perso la vita sui luoghi di lavoro i rimanenti sulle strade e in itinere. L'Osservatorio monitora anche i morti tra i 4 milioni di lavoratori non assicurati all'INAIL e i morti in nero.**

*Qui sotto i MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO nelle Regioni e Province (non ci sono i morti per covid). Non sono contati i morti in itinere e sulle strade. NB nelle province e Regioni non sono conteggiati i morti per infortuni provocati dal coronavirus.*

**LOMBARDIA 24** Milano (4) Bergamo (3) Brescia (6) Como (1) Lecco (2) Cremona (2) Mantova (2) Monza Brianza (2) Pavia (1) Varese (1) **CAMPANIA 13** Napoli (4) Salerno (6) Benevento (1) Caserta (1) **VENETO 17** Verona (4) Venezia (3), Padova (3) Rovigo (1) Treviso (2) Vicenza (3) **TOSCANA 7** Livorno (1) Lucca (1) Arezzo (1) Pistoia (1) Grosseto (1) Pisa (1) Prato (1) **PIEMONTE 17** Torino (8) Alessandria (2) Biella (1), Cuneo (3), Vercelli (2) **LAZIO 11** Roma (5) Frosinone (5) Latina (1) **EMILIA ROMAGNA 7** Bologna (1) Modena (1) Rimini (1) Ravenna (2) Reggio Emilia (1) Ferrara (1) **PUGLIA 6** Bari (1) Foggia (3) Lecce (1) Taranto (1) **ABRUZZO 1** Chieti (1) **CALABRIA 9** Catanzaro (4) Reggio Calabria (2) Cosenza (3) **SICILIA 8** Palermo (2), Caltanissetta (1) Catania (2), Trapani (2), Ragusa (1), **TRENTINO 7** Trento (4) Bolzano (3) **FRIULI 3** Udine (2), **MARCHE 3** Ancona (1) Macerata (1) Pesaro-Urbino (1) **LIGURIA 1** Savona (1) **SARDEGNA 3** Cagliari (1) Oristano (1) Sassari (1) **UMBRIA 2** Perugia (2) **MOLISE 1** Campobasso (1) **VALLE D'AOSTA (2)**

A cura di **Carlo Soricelli**  
curatore dell'Osservatorio Indipendente morti sul lavoro - [cadutisullavoro.blogspot.com](http://cadutisullavoro.blogspot.com)



**diario per la prevenzione**  
**cronache, studi e inchieste  
di sicurezza sul lavoro**  
[www.diarioprevenzione.it](http://www.diarioprevenzione.it)

Questo sito si propone l'obiettivo di socializzare informazioni utili alla promozione della salute negli ambienti di lavoro e di vita



**VADEMECUM PER LA SICUREZZA**  
[www.medicinademocratica.org](http://www.medicinademocratica.org)



*Per non dimenticare  
i propri diritti e doveri!*

**D.Lgs. 81/08**

**Sicurezza**

**Consulenze gratuite su tematiche relative a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro**

**a cura di Marco Spezia**  
[sp-mail@libero.it](mailto:sp-mail@libero.it)

# Sistema-mondo, questione ambientale e lavoro.

## Tre dimensioni fondamentali del nostro tempo

di **Giorgio Riolo**

In questa relazione inizio col fare alcune considerazioni, a grandi linee, su nozioni ritenute importanti, la cui conoscenza risulta utile riguardo al tema del nostro incontro. Come si dice, per “rifarci alcuni fondamentali”.

In seguito, nella parte centrale, propriamente dirò della stretta connessione tra economia ed ecologia, tra giustizia ecologico-climatica e giustizia sociale. A partire da questo assunto, pertanto, si pone l'esigenza di un “soggetto sociale complessivo”, si avanza la proposta della auspicata fine della “divisione del lavoro” tra ambientalisti e “lavoristi”, tra cultura ambientale e cultura del lavoro, tra mondo del lavoro e mondo ecologista.

Infine, per concludere, alcune considerazioni finali per venire ai nostri compiti immediati.

I.

### I fondamentali

1. Sistema-mondo. È una nozione decisiva entro cui analizzare e studiare i fenomeni storico-sociali. Ma anche i fenomeni naturali, ambientali, climatici.

Dal grande storico francese Fernand Braudel a Immanuel Wallerstein, a Samir Amin e a tanti altri, questa nozione ci ricorda che il sistema capitalistico è sempre e comunque “su scala mondiale”. Il sistema è al contempo economia, società, politica, cultura, antropologia. Esso sovraordina, struttura, influenza l'economia nazionale, lo stato-nazione in generale.

Le ineguaglianze, le fratture, i rapporti di sfruttamento e di dominio entro una nazione hanno il corrispettivo decisivo nelle ineguaglianze, nelle fratture, nei rapporti di sfruttamento e di dominio su scala mondiale. Centro-periferia, sviluppo-sottosviluppo, dominanti-dominati, Nord Globale-Sud Globale, sono le coppie dialettiche senza le quali non riusciamo a comprendere come funziona il mondo.

Samir Amin definisce tutto ciò “capitalismo realmente esistente”, “sviluppo ineguale”, sistema polarizzante e asimmetrico. È l'era moderna capitalistica dal XVI secolo fino a oggi. La triade capitalismo – colonialismo/imperialismo – patriarcato caratterizza indelebilmente quest'era.

2. Malsviluppo. Noi terzomondisti, giovani e giovanissimi, tra la fine degli anni sessanta e i primi anni settanta del Novecento, usavamo allora una categoria importante, centrale ancora oggi. Usavamo la nozione di “malsviluppo” per designare ciò che non andava nel mondo. L'origine delle contraddizioni e delle ingiustizie. Il termine “malsviluppo” è ripreso oggi anche da alcuni settori dei giovani di Fridays For Future. Percepivamo ancora confusamente. In seguito la sistemazione teorica di “sviluppo ineguale” di Samir Amin ci ha fornito il quadro interpretativo fondamentale.

Malsviluppo non solo nella dimensione economica e



sociale. Già allora avevamo chiaro che l'ecologia era importante, che la questione di genere, la questione dei diritti umani e dei diritti civili ecc. erano importanti, accanto alla decisiva “questione sociale”, alla centrale contraddizione capitale-lavoro salariato. Perché, come dicono i francesi, “nel capitalismo tutto si tiene”. O “#tuttoèconnesso”, come oggi usano alcuni settori avveduti del mondo cattolico, sulla scorta dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. In breve, cercavamo di sfuggire alla morsa, presente in molti marxismi, dell'economicismo e del determinismo.

Cominciavamo a percepire quello che in seguito verrà definito “teorema dell'impossibilità”. L'impossibilità di un sistema avente l'impulso irrefrenabile alla crescita illimitata, smisurata, entro un pianeta limitato. Avente l'impulso irrefrenabile alla accumulazione e alla massimizzazione dei profitti, “minando al contempo le due fonti da cui sgorga ogni ricchezza: la terra e l'operaio” (Marx nel Libro I del *Capitale*).

Oggi quella germinale percezione è divenuta chiara consapevolezza. Anche e soprattutto per quello che è passato nel linguaggio convenzionale come problema del “soggetto della trasformazione” di cui dirò più avanti.

3. Progresso. Il capitalismo, e la classe soggetto “borghesia”, hanno avuto come supplemento culturale forte una visione ingenua del progresso. Assieme a una sorta di prometeismo della trasformabilità, della plasmabilità e della manipolabilità infinita della realtà, della realtà naturale e della realtà sociale, natura ed esseri umani. La natura come fondo da cui attingere illimitatamente e gli esseri umani sfruttabili all'infinito. Il colonialismo/imperialismo ha operato spietatamente in questa direzione.

La freccia della storia considerata sempre verso l'avanti e verso l'alto. L'ottimismo storico era l'esito naturale di tale visione. Tutto ciò si è trasferito nei settori dominanti delle classi subalterne, dei partiti, delle organizzazioni del movimento operaio, socialista e comunista, in molti marxismi, nel fallimentare socialismo realmente esistente.

CONTINUA A PAG. 47

# Sistema-mondo, questione ambientale e lavoro

CONTINUA DA PAG. 46

Oggi la dialettica storica ci rende edotti della necessaria critica di questa concezione del mondo. Per una concezione più equilibrata, più misurata dello sviluppo storico e della trasformabilità della natura e della società.

4. Lavoro. La nozione decisiva del processo di omizzazione. Come direbbe il grande filosofo marxista György Lukács, è il “fenomeno originario”, il retroterra costitutivo dell’essere sociale.

Ma il lavoro è una astrazione. E come ogni astrazione unifica fenomeni concreti, fenomeni particolari, diversissimi. Le scissioni, le differenziazioni sono tantissime al suo interno. Lavoro intellettuale e lavoro manuale, lavoro dipendente privato e lavoro dipendente pubblico, lavoro nel mercato del lavoro formale e lavoro nel mercato del lavoro informale (termine tecnico per designare più prosaicamente lavoro precario, lavoro nero, lavoro senza diritti e senza protezione ecc.).

Con il neoliberismo, a partire dagli anni ottanta, ma soprattutto dopo la svolta del 1989 e del 1991, con la fine del socialismo reale a Est e dei movimenti di liberazione nazionale nelle periferie, nel Terzo Mondo, si è proceduto a un potente processo di “svalorizzazione” e a una vergognosa umiliazione del lavoro.

Parallelamente si è avuta la “solitudine” del lavoro. Molti settori sociali importanti, tra gli anni sessanta e settanta del Novecento, schierati in vario modo accanto ai lavoratori e ai sindacati, ai partiti della sinistra, hanno abbandonato il campo.

Studenti, insegnanti, medici, avvocati, magistrati, giornalisti, borghesia illuminata ecc. contribuivano a dare al mondo del lavoro quella legittimazione, quella rilevanza sociale, quella importanza storica indispensabili nel processo secolare di emancipazione e di conseguimento di sempre più ampie conquiste di civiltà. Questo avveniva anche riguardo ad alcuni settori dell’ambientalismo. Coinvolti dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali nelle loro lotte, nella loro azione.

Oggi, almeno per quanto attiene la questione ambientale, le cose occorre impostarle diversamente.

II.

## Non è lecito separare l’economia dall’ecologia

Nel giugno 2019 i giovani e le giovani di Fridays For

Future Italia hanno inviato una loro “Lettera aperta a tutte le lavoratrici, a tutti i lavoratori e a tutte le organizzazioni sindacali”. In essa si esprimevano due tesi principali, nette e semplici.

In primo luogo, i costi ambientali ricadono soprattutto sui soggetti più deboli della società. Si accrescono così le diseguaglianze sociali per lavoratori, disoccupati, studenti, migranti, donne. In secondo luogo, le due lotte, quella per un pianeta vivibile e quella per i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, non solo sono connesse, sono “inscindibili”. Letteralmente.

Ben detto da parte di questi giovani che hanno avuto il merito di scuotere le coscienze e di incalzare le classi dominanti, le élite dirigenti, la politica e gli organismi nazionali e sovranazionali.

A quell’elenco, fatto nella suddetta lettera, dei subalterni e dei senza potere, aggiungiamo i popoli, i settori sociali delle periferie del mondo più colpite dalla crisi ecologico-climatica. Non solo lavoro salariato formale e informale (nel mondo il 60% della manodopera è nel settore informale, senza diritti e senza protezioni, e più della metà degli occupati ricade nei cosiddetti

working poors, lavoratori il cui salario non è adeguato, sono sociologicamente “poveri”).

Nelle periferie i più esposti a causa del cambiamento climatico sono i contadini (braccianti e piccola agricoltura familiare di sussistenza), i pastori, i pescatori ecc.

Lavoratori poveri anche se non rubricati sotto la categoria di “lavoro salariato”. Nel Sud Globale l’ambientalismo è pertanto riassunto nella nozione di “giustizia climatica”,

adoperata dalla Teologia della Liberazione e dal movimento altermondialista dei Forum Sociali Mondiali.

III.

## Bhopal, Taranto, Accra

Nella storia contemporanea Bhopal e Taranto assurgono a simbolo sinistro del malsviluppo. Oltre a Chernobyl, Icmesa di Seveso, Eternit di Casale Monferrato ecc.

La tragedia di Bhopal in India del dicembre 1984 e la lunga storia dell’Ilva di Taranto mostrano la perfetta, malvagia connessione di lavoro e ambiente. Così come l’ambiente più immediato per il lavoro salariato è lo stesso luogo di lavoro e l’evento così frequente delle morti per incidente e per le malattie contratte a causa del lavoro.

La Ilo (Organizzazione Internazionale del lavoro) riferisce che ogni anno nel mondo ci sono 2,8 milioni



CONTINUA A PAG. 48

## Sistema-mondo, questione ambientale e lavoro

CONTINUA DA PAG. 47

di morti, 400 mila morti immediate per incidente e 2,4 milioni a causa di malattie eufemisticamente chiamate “professionali”. In Italia i morti “diretti” sono circa 1.300 all’anno. L’attenzione nostra, va da sé, è rivolta alle nostre morti.

Quelle cifre tuttavia ci ricordano quale sia la condizione nelle fabbriche, nei cantieri, nei laboratori, nei campi, nelle miniere ecc. nel pianeta intero.

Non dimenticando, come solo esempio, i disperati, uomini, donne, bambini e bambine, che non rientrerebbero formalmente nella condizione del lavoro salariato, ma che nella “catena delle merci” si trovano all’ultimo stadio di questa catena, quella dei rifiuti. Come esempio. Alla

periferia di Accra, Ghana, in una enorme discarica a cielo aperto, circa 200 mila esseri umani lavorano nelle condizioni più terribili di inquinamento diretto sui loro corpi. Per trarre dagli apparecchi elettronici (computer, telefonini, elettrodomestici ecc), la gran parte provenienti come rifiuti dal Nord Globale, metalli rari e semplice rame da cui ricavano il loro magro sostentamento.

IV.

### “No jobs on a dead planet”

Nessun posto di lavoro in un pianeta morto. A misura della gravità della crisi ecologico-climatica contemporanea, la questione ambientale e la questione climatica hanno acquisito ormai una rilevanza culturale e politica innegabile. Anche se i “negazionisti” hanno agito a lungo e ancora oggi agiscono, non solo tra i dominanti nel mondo, in primo luogo le oligarchie finanziarie e le grandi multinazionali. Produttivismo, industrialismo, visione ingenua, quantitativa, del progresso hanno contribuito a formare anche i negazionisti nel campo dei dominati, nel campo subalterno.

Il lavoro enorme svolto da organismi internazionali di studiosi e di attivisti come lo Ipcc (Gruppo di lavoro Intergovernativo sul Cambiamento Climatico, promosso dall’Onu) e il Global Footprint Network (Rete Globale sull’Impronta Ecologica) ha ormai ricevuto ascolto e i rapporti periodici di tali organizzazioni rappresentano i punti di riferimento da cui partire per ogni serio discorso sullo stato del mondo.

La crisi economica, la crisi climatica e la crisi epidemiologica sono fortemente intrecciate, costituiscono un tutto organico correlato. Il contesto è

inedito. Le vecchie crisi capitalistiche assumevano il carattere di “crisi nell’accezione greca, medica”, come salutare riorganizzazione del corpo capitalistico per superare la crisi stessa e per apprestare le condizioni per uno sviluppo ulteriore del sistema, per avviare un nuovo ciclo di accumulazione e di organizzazione complessiva nei vari paradigmi, proprietario, produttivo, tecnologico, energetico ecc.

Oggi senza una riorganizzazione complessiva che includa il paradigma energetico (fine delle fonti fossili e quindi delle emissioni dei gas serra) e il paradigma della transizione ecologica complessiva non è possibile pensare di riavviare un nuovo ciclo di sviluppo capitalistico.

In alcuni settori radicalizzati del sindacalismo statunitense si usa la parola d’ordine “no jobs on a dead planet”, “nessun posto di lavoro in una pianeta morto”. Come invito a fare delle lavoratrici e dei lavoratori soggetti-protagonisti diretti della politica

ecologica “operaia”, “sindacale”, e non delegata. Nella visione della vecchia divisione del lavoro. Ai sindacalisti e ai lavoratori le questioni del lavoro. Agli ambientalisti la delega, il compito di occuparsi delle questioni dell’ambiente e del clima.

IV.

### La modesta proposta di alcune alternative

Una sola osservazione preliminare. Su tutta questa retorica e su questa ipocrisia a proposito di “transizione

ecologica”, sul “Green Deal” europeo, sui finanziamenti come il Pnrr (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) ecc. Più della metà dei gas serra oggi presenti nella stratosfera è stata stata emessa dopo il 1990. Vale a dire in una fase, ormai trentennale, nella quale, a livello nazionale e a livello internazionale, gruppi dirigenti, politici e non, e istituzioni nazionali e sovranazionali si erano detti impegnati per risolvere i gravi problemi del clima e dell’ambiente.

En passant, quest’ampio strato di gas serra è costituito soprattutto a causa dell’accumulazione delle emissioni nel Nord Globale, dalla rivoluzione industriale, dalla seconda metà del Settecento, in avanti. Il Sud Globale pertanto oltre al debito coloniale, rivendica il debito ecologico. Altro discorso importante su cui occorre ritornare, su cui argomentare molto.

Oggi nel mondo ha acquisito forza e consistenza il cosiddetto ecosocialismo, anche se entro il minoritarismo tipico di queste correnti alternative al sistema, a causa del brutale cambiamento dei rapporti di forza di cui si diceva prima, dai primi anni novanta del Novecento in avanti. Il compianto studioso tedesco Elmar Altvater usava a suo tempo anche la nozione di



CONTINUA A PAG. 49



## Sistema-mondo, questione ambientale e lavoro

CONTINUA DA PAG. 48

“socialismo solare”. L’ecosocialismo o socialismo ecologico analizza il capitalismo realmente esistente e indica alternative radicali per la soluzione delle suddette crisi.

Tuttavia entro il sistema capitalistico vengono indicate anche alcune soluzioni, un tempo dette “riformistiche”, ma che oggi, proprio perché concepite in questo contesto, assumono un carattere rivoluzionario. Qui si ricordano solo alcune. Solo come esempio. Molte altre si potrebbero elencare.

1. La primissima in Italia, indicata dalla “Settimana di studi cattolici”, svolta proprio a Taranto nel settembre 2021. Alla faccia della transizione ecologica, nel bilancio italiano si prevedono ancora i cosiddetti Sad (“Sussidi Ambientalmente Dannosi”, così definiti nel documento cattolico). Si tratta di ben 19 miliardi di euro, di cui 17 miliardi destinati a sostenere le fonti fossili. La proposta è che questi soldi siano impiegati invece a ridurre la tassazione sul lavoro, a beneficio diretto dei lavoratori e delle imprese. Nello stesso budget si prevede una somma per ricollocare e per recuperare così i posti di lavoro eventualmente persi nei settori attualmente beneficiati da questi sussidi.

2. Negli Usa i democratici di sinistra Alexandria Ocasio-Cortez e Bernie Sanders hanno avanzato la proposta del Green New Deal. Avente come modello e riferimento il New Deal di Roosevelt.

Nelle intenzioni è un piano governato dal centro, orrore per il neoliberismo, per creare nuovi posti di lavoro e per avviare nuovi settori ambientalmente virtuosi, con investimenti cospicui tratti dall’aumento della tassazione dei redditi più alti. Oggi, a partire dai tempi di Roland Reagan, questa tassazione è al 28% di contro al 82%, adottata a suo tempo da Roosevelt. In tal modo si poté finanziare il cosiddetto “keinesismo militare” della seconda guerra mondiale. Il quale, assieme al fatto che le infrastrutture e l’enorme apparato industriale non subirono le distruzioni come avvenne in Europa e in Giappone, assicurò agli Usa l’uscita definitiva dalla crisi del ‘29 e l’egemonia su scala mondiale a partire dal 1945.

Il Green New Deal in un sondaggio negli Usa ha ottenuto il 76% del favore popolare.

Il problema è che non solo i repubblicani, ma anche la gran parte del partito democratico avversano questa proposta. Il neoliberismo è trasversale, destra, centro, sinistra moderata.

3. Qui si ricorda una misura della gloriosa storia del movimento operaio, socialista e comunista, del sindacato e dei partiti della sinistra. La riduzione per legge dell’orario di lavoro a parità di salario.

La parola d’ordine “lavorare meno, lavorare tutti, vivere meglio” riassume ad un tempo il forte carattere economico, ambientale e in generale di civiltà di tale rivendicazione. Non solo come una delle alternative per l’uscita dalla crisi. Non c’è spazio per molte argomentazioni da farsi a tal proposito, anche in relazione alla potente tendenza all’innovazione tecnologica e dei processi di produzione, della vertiginosa accelerazione della tradizionale, storica tendenza labour saving (a risparmio di lavoro e di manodopera) del capitalismo, dagli albori a oggi.

4. La vecchia analisi dei prodotti del lavoro umano tra “valore d’uso” e “valore di scambio” è da recuperare e costituisce altra dimensione delle alternative. La mercificazione universale di beni e di servizi, il consumismo sfrenato, lo spreco, l’obsolescenza programmata dei prodotti ecc. sono aspetti nefasti per

la società e per l’ambiente, per la giustizia sociale e per la giustizia ambientale.

5. Gael Giraud, economista gesuita, a suo tempo, nella primavera del 2020, in piena pandemia-sindemia, in un suo celebre articolo, ricordava la questione dei beni comuni (terra, acqua, semi, istruzione, salute, sapere ecc.). Non mercificabili ovviamente. Come questione fondamentale per uscire dalla crisi complessiva, non solo dalla crisi epidemiologica. Temi questi

molto presenti nei Forum Sociali Mondiali e nel movimento altermondialista.

6. Infine la riduzione della spesa militare. Il cosiddetto complesso militare-industriale è in discussione. È il potente divoratore di risorse e di denaro pubblico, fortemente energivoro, grande inquinatore. La questione della riconversione dell’industria bellica e della moratoria mondiale sulle armi, in primo luogo nucleari, procede di pari passo con il pacifismo e con l’ambientalismo.

Nella visione di una pace che scongiuri la tendenza delle classi dominanti, in ogni dove nel pianeta, alle prese con la crisi e con le tensioni sociali, a “dirottare le coscienze”, ad arruolare e ad allineare e a creare guerre, tensioni, richiami al nazionalismo, allo sciovinismo. Al fine, in ultima analisi, di non mettere in discussione il proprio modello di sviluppo e di consumo. Gli Usa, con le loro circa 800 basi militari sparse in tutto il mondo, costituiscono il modello perfetto di questo complesso problematico.

CONTINUA A PAG. 50



## Sistema-mondo, questione ambientale e lavoro

CONTINUA DA PAG. 49

V.

### La grande alleanza

Il capitalismo e la nostra società sono alle prese con la crisi complessiva, sociale, ecologico-climatica, epidemiologica. L'auspicio è pertanto che le forze sociali, politiche, culturali alternative operino nella direzione di un "soggetto sociale complessivo", come tendenza, come fine a cui tendere, consci della grande difficoltà del compito.

In embrione era quella cosa che animava quegli esigui settori di cui dicevo della nostra giovinezza. Pensavamo, anche ingenuamente, ma molto generosamente, che il "sistema" occorreva affrontarlo appunto come sistema.

Nelle sue molteplici dimensioni, sociale, ambientale, geopolitico (eravamo appunto "terzomondisti"), culturale, antropologico ecc. E che pertanto occorresse, sempre come esigenza embrionale, quella che il marxista statunitense Paul M. Sweezy in seguito, nei primi anni ottanta del Novecento, indicò come "la grande alleanza delle vittime del capitalismo".

Nella sua visione era in particolare l'esigenza del dialogo tra marxismo e cristianesimo, dopo una visita fatta nell'America Latina e dopo aver assistito alla presenza e alla forza assunta in quel continente dalla Teologia della Liberazione.

Ricordiamo non solo i vari teorici-teologici Gustavo Gutierrez, Leonardo Boff, Clodoveo Boff, Jon Sobrino, Ernesto Cardenal. Nel solo Brasile esistevano allora, ispirate dalla Teologia della Liberazione, circa 100.000 Comunità Ecclesiali di Base coinvolgenti milioni di credenti, di persone povere soprattutto.

Con la repressione operata da papa Wojtyla e dall'allora cardinale Joseph Ratzinger nel corso del tempo il vuoto lasciato da queste comunità di base è stato occupato dalle chiese evangeliche di ispirazione, e di finanziamento, Usa. Queste chiese, com'è noto, costituiscono la base di massa del fascista Bolsonaro. Uno dei principali fautori della deforestazione dell'Amazzonia in combutta con gli agrari latifondisti e con le multinazionali della soia, del legname, dell'agrobusiness ecc.

Oggi Leonardo Boff, non più frate francescano, è una delle coscienze più lucide e più attive del movimento altermondialista, uno dei più attenti e più efficaci critici

del malsviluppo. La dimensione sociale e la dimensione ambientale sempre presenti nella sua critica e nelle sue proposte alternative al corso dominante capitalistico su scala mondiale.

Negli anni che furono, entro la sinistra non solo italiana, si assistette a una sorta di concorrenza a proposito della primogenitura dei soggetti sociali e politici. La gerarchia si creava a misura se venisse prima la contraddizione capitale-lavoro salariato, oppure la contraddizione uomo-natura e produzione-ambiente, oppure la contraddizione di genere uomo-donna, oppure la contraddizione sui diritti umani e i diritti civili ecc. Oggi tutto ciò fa parte del passato, è da superare, conformemente a quello che si è argomentato nel presente intervento.

VI.

### Conclusioni

A conclusione di questa relazione, cito la parte finale di un mio articolo, dal titolo "L'ipocrisia e la retorica

al potere. Debito ecologico, debito coloniale e malsviluppo, i grandi assenti nei vertici mondiali sul clima", comparso sulla rivista online "Sinistra Sindacale", promossa da Lavoro e Società Cgil, del 21 novembre 2021 e in seguito anche sulla rivista bimestrale "Su la testa" del gennaio 2022.

È solo una indicazione minima, modesta, molto semplice da realizzare. Ecco.

### "Che fare?"

Esiste una prospettiva. Un'esigenza. Occorre agire

come soggetto sociale complessivo. Non separare ciò che non è separabile. L'auspicio è che alle mobilitazioni dei lavoratori partecipino gli ambientalisti (o loro delegazioni) e così che alle mobilitazioni sui cambiamenti climatici e sull'ambiente partecipino sindacati e lavoratrici e lavoratori.

Così si è sperimentato nei Forum Sociali Mondiali e nel movimento altermondialista.

Questo è risultato più agevole nel Sud Globale, a misura delle gravi condizioni in cui si trovano quelle aree del mondo. Con una presenza enorme delle donne, nei movimenti contadini, nei movimenti sindacali e nei movimenti sociali in generale.

Meno facile nei centri capitalistici. Ma è la sfida con cui le classi subalterne, i movimenti antisistemici e i partiti della sinistra alternativa del centro debbono misurarsi".

### Giorgio Riolo

Testo della relazione svolta al seminario nazionale della Filcams Cgil dal titolo "La memoria, la teoria, l'agire", tenutosi il 23, 24 e 25 febbraio 2022 a Perugia.



# Requiem per un'illusione

di **Loretta Deluca**

In questi giorni bui e tristi si fa un gran parlare di occidentale e in particolare di “valori occidentali”. Si deduce, in genere, senza che venga esplicitato, che i valori occidentali siano soprattutto democrazia e libertà; pare che questi valori si possano dispiegare solo nel modello economico del capitalismo e del neo liberismo, casualmente caratteristici dei paesi “occidentali”.

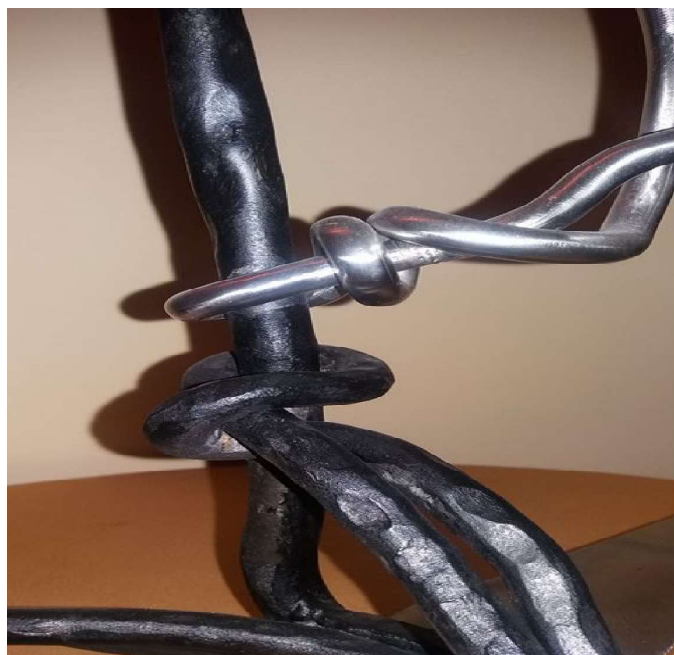
Questo scontro di civiltà tra “occidente” e “non-occidente”, fino alla dissoluzione dell'Urss corrispondeva a una contrapposizione capitalismo-socialismo ( pur ricordando che il non - occidente comprende anche modelli politici ed economici diversi, riconducibili al colonialismo e quindi di nuovo all'occidente ).

Identificare il capitalismo come civiltà o come barbarie può sembrare una presa di posizione ideologica, ma certamente negli ultimi anni anche le menti meno sensibili al socialismo, se funzionanti, dovrebbero aver elaborato un certo scetticismo nella formula capitalismo = civiltà.

Nel nostro paese, ad esempio, dopo un momento in cui l'ubriacatura del consumo ha annesso le coscienze, dopo l'ingresso in Europa, dopo le crisi economiche internazionali, abbiamo cominciato a vedere sulla nostra pelle che l'Europa non è una dolce mamma e che quando le cose vanno male nei mercati oltreoceano per noi sono dolori. In Italia poi, gli sventurati hanno scelto di farsi rappresentare e guidare dal fior fiore della politica, estromettendo dal parlamento tutte le forze anticapitalistiche che in passato hanno rappresentato un argine alla barbarie. Così, lentamente prima e poi con notevole accelerazione il capitalismo si è “evoluto” assumendo tratti sempre più pericolosi.

Neo liberismo, globalizzazione e il “ socialismo dei ricchi” alla base dei trattati europei hanno reso il mondo un unico grande mercato, in cui gli individui, e gli Stati, sono funzionali al capitale, nella veste di produttori e di consumatori. Dopo la seconda guerra mondiale, nell'occidente liberale e sviluppato si è generata l'idea di un sistema sicuro, in crescita, permeato di benessere e libertà individuali, democratico, avanzato, il migliore dei mondi possibile, come si suol dire.

In questa parte del mondo molti (non tutti) hanno vissuto come in un luna park, pensando di aver conquistato la pace perpetua, il benessere materiale, il diritto al consumo illimitato, la completa libertà di espressione. Come il viscido Omino di burro del Paese dei balocchi, il capitale ha predisposto un mondo “ da bere” coccolando e assecondando le più infantili pulsioni individualistiche (è tutto mio, tutto qui a mia disposizione, gli altri miliardi di esseri umani e gli altri esseri viventi del pianeta non contano niente. Io, io, io- e i miei- stiamo a posto ). Nessun freno, nessuna



autoregolazione, nessun rispetto per l'ambiente, per le risorse, per gli animali, per chi produce quello che consumiamo, per il lavoro altrui. Solo il sistema capitalista, sempre più spinto, può realizzare questo paradiso in terra, ma non per tutti, naturalmente. Ma se siamo tra quelli che godono, va bene così. È il vantaggio di essere occidentali. Dall'altra parte, il gelido e austero comunismo, che priva di tutto, di ogni agio ed ogni libertà. Il luna park contro il collegio. A furia di questa “ narrazione” non del tutto veritiera, come ben sanno tutti i Pinocchio e i Lucignolo, dopo la disgregazione del blocco sovietico, si è diffusa una crescente corsa verso il miraggio del mondo “libero e felice” da parte dei paesi in cui il comunismo andava esaurendosi. Intanto, accanto alle disillusioni di chi, nel passaggio da una sfera d'influenza all'altra non ha tratto chissà quale vantaggio, i più fortunati, gli europei cresciuti a pane e Usa, hanno via via visto complicarsi le faccende, tra una crisi economica e l'altra, tra delocalizzazioni e privatizzazioni, con lo sfaldamento progressivo dello stato sociale dettato dai vincoli dell'Unione Europea.

Nel nostro paese la qualità della vita è peggiorata, il futuro si è fatto sempre più cupo, si è poveri pur lavorando, non si può andare in pensione ed i figli sono destinati a stare peggio dei genitori, si tolgono risorse a scuola e sanità pubbliche, non esistono più politiche abitative. A cosa si riduce oggi il nostro benessere? E quanto è democratico un paese in cui l'astensionismo è altissimo, la partecipazione attiva dei cittadini alla politica è bassa, i sindacati sono in crisi e i governi sempre più spesso tecnici? E di quale libertà si parla, se non esistono realmente le pari opportunità oltre al genere, anche relative ai territori? Se esistono squilibri territoriali fortissimi, nei servizi, nelle scuole, nelle opportunità lavorative?

Quale libertà si esercita se non si può pianificare la propria vita perché il lavoro non si trova? Quale libertà concrete, sul piano dei diritti civili, nella vita e nella

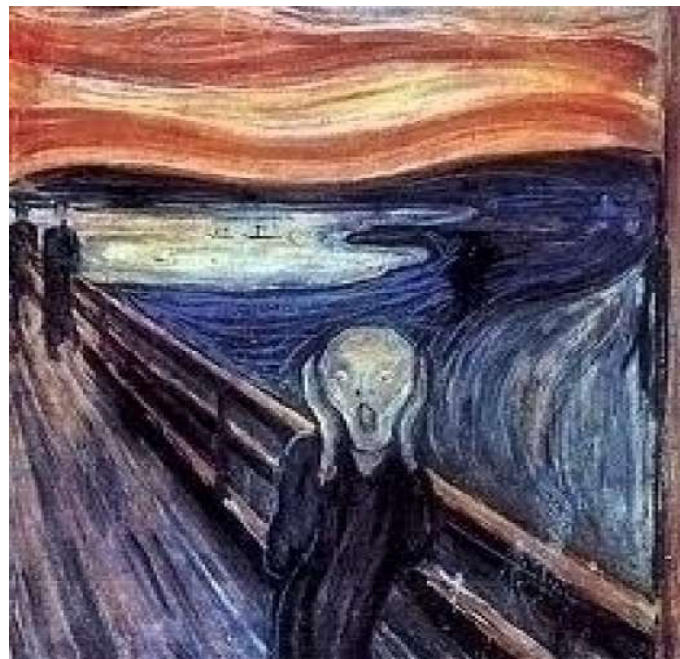
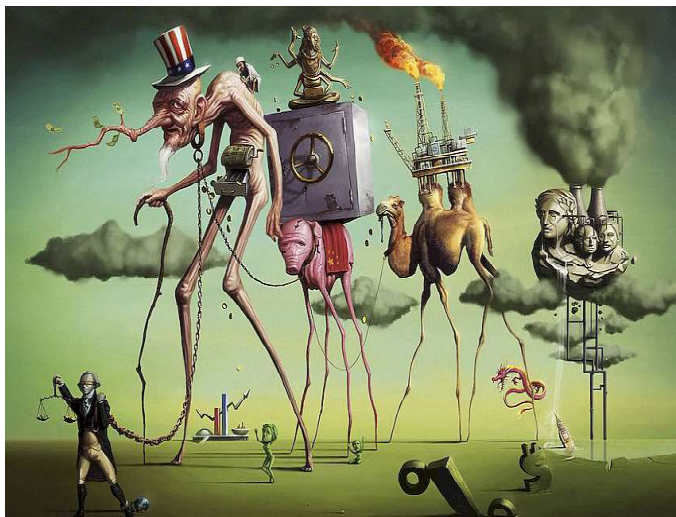
## Requiem per un'illusione

CONTINUA DA PAG. 51

morte? La libertà d'espressione dovrebbe valere sempre, ma quando si contesta il potere, o si rivendicano diritti, scatta la repressione. Ne sanno qualcosa gli attivisti notav, i lavoratori che lottano per il posto di lavoro, gli studenti. La democrazia è limitata alla scelta tra il male minore, alle istanze proletarie è negata la rappresentanza. Il consumismo che ci si può ancora permettere è limitato a merci scadenti, con alto tasso di sfruttamento di altri lavoratori. La libertà di pensiero presuppone l'esistenza di pensiero critico, fortemente disincentivato; la libertà di espressione vale solo quando non si esprimono tesi "pericolose".

Con la guerra in Ucraina, è caduto l'ultimo brandello di sicurezza. Finora, le numerose guerre - dette missioni di pace - lontane da casa, hanno prodotto qualche funerale di stato, qualche commozione nazionale ma sono rimaste circoscritte agli "addetti ai lavori". Questa volta è molto diverso, non solo per la vicinanza, dal momento che il nostro pesante coinvolgimento nei bombardamenti della vicinissima Jugoslavia è passato abbastanza sottotraccia, il Donbass non ha suscitato particolare clamore mediatico e via di seguito. Oggi, invece, la questione Ucraina, ci pone in una situazione molto diversa, non tanto per la collocazione geografica, ma perchè, in un momento di grande stravolgimento degli assetti economici delle grandi potenze (avanzata della Cina, decadenza degli Usa e dell'Europa) il futuro (se ci sarà un futuro) appare molto meno occidentale-centrico.

Da qui la necessità, per la Nato, braccio armato degli Usa, di segnare dei punti, determinando il progressivo accerchiamento della Russia utilizzando ovviamente l'Europa dell'Est, e l'Ucraina in particolare, da un lato armandola subdolamente, dall'altro assecondandone le aspirazioni europeiste. Con molte ombre su laboratori biologici e su qualità e quantità degli armamenti disposti negli scorsi mesi o anni, si è esercitata questa operazione di trascinarsi dell'Ucraina e della Russia in una pericolosissima tenzone culminata, a fine febbraio, nell'invasione armata da parte della Russia.



Si tratta, evidentemente di un livello di scontro molto pericoloso, sia per la minaccia nucleare, sia per la contrapposizione netta tra "sfere d'influenza", che non sono più, però quelle della guerra fredda che hanno dominato per anni i nostri incubi. L'Urss non esiste più, Putin non è comunista, la Russia e le varie ex repubbliche socialiste hanno adottato modelli economici ed anche culturali assimilabili al nostro (la Cina meriterebbe un discorso a parte). tuttavia, la polarizzazione dell'opinione pubblica cui si assiste in queste settimane, la "narrazione" che viene propagandata e strombazzata da tutti i media, giornali, social continua ad opporre i valori occidentali che dovrebbero essere garantiti all'Ucraina, all'oscurantismo dittatoriale ed efferato dei rossi russi. Incredibilmente, la condanna del mostro sovietico (!), sulla scia di una reazione emotiva francamente mai vista prima, per orrori analoghi o anche peggiori perfino da noi perpetrati, impedisce e mette al bando ogni analisi del contesto. Per cui, se si invoca la pace, si è filoputiniani.

La resistenza ucraina deve essere sostenuta, e il nostro governo ha preso e sta prendendo decisioni molto gravi in merito, senza tanti scrupoli costituzionali. Chi dissente, chi si oppone a interventi armati, sta col mostro. I paladini della giustizia e della libertà, i difensori degli oppressi (non tutti però, solo questi) fremono per ristabilire l'ordine.

In questo clima assurdo, di doppia morale, o forse di nessuna morale, in cui ci sono profughi e profughi, gli uni da ricacciare indietro per mare o per terra, da ignorare completamente e gli altri da accogliere, proteggere, salvare, legalizzare, il paese si divide tra buoni e cattivi, eroi ed egoisti, democratici e, udite udite, comunisti. In un delirio sapientemente condotto, i governanti democratici, liberi e belli, fanno la voce grossa, impegnano risorse, commutano sanzioni, cancellano corsi universitari, censurano, escludono atleti, ripudiano scrittori, rimuovono Marx e Gagarin,

CONTINUA A PAG. 53

## Requiem per un'illusione

CONTINUA DA PAG. 52

il mite Gagarin, colpevole di essere stato russo, da vivo. Un ignobile tentativo di cancellare ed oscurare, un genocidio culturale per punire quello che il virtuoso occidentale fa da sempre, nei modi più disparati, con le bombe e senza bombe. Se non è follia questa...

E il popolino, istruito da intellettuali d'accatto e giornalisti prezzolati, si avvia ad accogliere con fervore umanitario quella che sarà, nel migliore dei casi, una tragedia estesa e duratura. Nel peggiore, la fine dell'umanità. Peggior dal punto di vista dell'umanità, perchè il pianeta, probabilmente, si scrollerà di dosso, nel giro di qualche centinaia di anni questo ammasso di DNA inutile e cattivo che siamo diventati, insieme alle nostre fantastiche invenzioni e ai nostri rifiuti, e tornerà a splendere meravigliosamente, forse per ricominciare.

Che fare, quindi? Da comunisti -non putiniani- possiamo solo cercare di dare una lettura diversa sulle cause, gli obiettivi e le conseguenze di questa guerra e di un suo malaugurato allargamento. Cause ed obiettivi tutti interni al capitalismo, che ora vede

scontrarsi potenze economiche tra loro, e sempre, naturalmente, ai danni della classe lavoratrice e dei popoli di ogni paese coinvolto, direttamente o no.

La catastrofe nucleare, stile Hiroshima forse non è nelle intenzioni delle parti contendenti, ma non bisogna dimenticare che il "progresso" ha consentito un assortimento di armamenti vario e ampio, e per distruggere una città, un popolo, un paese, esistono molti modi. E distruggere localmente genera anche profitto, a saperlo fare. Di certo, pagheremo in termini di miseria garantita, di arretramento sociale, di aumento delle tensioni, della criminalità, qualunque siano gli esiti di un conflitto, di certo, assisteremo a un aumento dei nazionalismi, forieri di altre guerre. E non sarà certo per la minaccia comunista. Questa è l'ora del disincanto, la fine dell'illusione eurocentrica, ma non si sa se e cosa potrà iniziare.

**Loretta Deluca**

**Insegnante**

**Collaboratrice  
redazionale di  
Lavoro e Salute**



## Radicalismo di destra e neofascismo oggi

Caudio Vercelli, nel suo ultimo libro, torna su un argomento già affrontato in precedenti lavori, ma da una prospettiva almeno in parte differente: il neofascismo ed il radicalismo di estrema destra non vengono analizzati da un punto di vista tipicamente storiografico ed italiano, per individuarne le origini ed i legami di diretta emanazione dal fascismo storico, o gli sviluppi, le mutazioni e le diverse modalità aggregative, ovvero per analizzarne le manifestazioni terroristiche ed il coinvolgimento nelle pagine più tragiche della storia italiana del dopoguerra, cogliendo infine i lasciti odierni del neofascismo eversivo della stagione della prima repubblica. La prospettiva qui si allarga al resto d'Europa, con qualche incursione anche al di fuori di essa e l'analisi si limita nel tempo, focalizzandosi sulla stretta attualità del fenomeno.

Pertanto, più dei legami col fascismo storico, delle persistenze ideologiche di durata ormai secolare e delle prossimità o distanze da un idealtipo



### CLAUDIO VERCELLI NEOFASCISMO IN GRIGIO

LA DESTRA RADICALE TRA L'ITALIA E L'EUROPA



Il neofascismo ritorna, in Italia e in Europa. In forme ingannevoli, mutevoli, capace di adattarsi al pari di un camaleonte. Da un classico nero a un inquietante grigio.

storiografico, Vercelli si propone di studiare e tracciare i connotati dell'odierno estremismo di destra, col preciso proposito di non cadere nell'errore dell'"astoriologia", neologismo coniato da Emilio Gentile, con cui lo studioso del fascismo stigmatizza l'eccessivo e scarsamente rigoroso ricorso al ragionamento analogico che impiega il fascismo come concetto così elastico da renderlo applicabile a cose molto diverse tra loro, fino ad indebolirne l'efficacia interpretativa. Il fascismo come fenomeno storico-politico consustanziale al Novecento si è esaurito, perchè ne sono venute meno le condizioni di possibilità, legate

ai processi di piena affermazione del capitalismo industriale, ma se alla parola "fascismo" assegniamo un significato più ampio, tale da trascendere i limiti del periodo storico dei regimi fascisti, allora - osserva Vercelli - i collegamenti col presente sono evidenti.

(Continua su [www.carmillaonline.com/2022/03/26/radicalismo-di-destra-e-neofascismo-oggi](http://www.carmillaonline.com/2022/03/26/radicalismo-di-destra-e-neofascismo-oggi))

Recensione di **Armando Lancellotti**

## Il resto di Sara

Un romanzo di grande intensità non ti permette di staccare la spina. Valeria Ancione è una scrittrice di razza e con “Il resto di Sara”, uscito nella collana Eclipse dell’editore Arkadia si conferma tale.

Un libro dove si parla di donne, un universo che è fonte di ispirazione dell’autrice, giornalista al Corriere dello Sport-Stadio, appassionata di basket e cestista negli anni della gioventù. Siciliana trapiantata a Roma e con la Sicilia ha conservato un legame fortissimo tanto che questo suo romanzo è ambientato a Messina, sua città d’origine.

La trama:

Ospedale Papardo. Intorno alla mezzanotte un’ambulanza con a bordo Nenzi, infermiera di servizio, trasporta una donna in condizioni disperate.

Il suo nome è Sara. È stata investita da un’auto mentre tornava a casa alla guida della sua vespa.

La donna finisce in sala operatoria per un lungo e delicato intervento alla testa.

Fuori dalla porta, nel reparto, in trepidante attesa di avere notizie sulle sue condizioni, si forma un capannello di parenti e amici.

In quella sala d’attesa ci saranno il marito di lei, Ale, la madre Piera, le zie, le amiche del cuore Lisa e Angela.

Nello stesso stato si trova l’infermiera del 118, caduta nuovamente nel suo dramma personale avvenuto qualche anno prima.

Per uno strano gioco del destino, Nenzi è convinta che Sara sia l’ancora per uscire dalla sua condizione di dolore.

Così quella notte che sembra interminabile, terribilmente calda, diventa l’occasione di confessioni, pentimenti, ammissioni di colpa, voglia di cancellare e ricominciare. Ricominciare da che? Ricominciare da chi? Ricominciare da Sara.

Vite conosciute, sconosciute, entrano in questo romanzo e vengono assorbite da un unico disegno architettato dalla protagonista assente.

Detto così potrebbe sembrare una storia semplice, ma non lo è affatto, quando appaiono sulla scena



**Valeria Ancione**  
Arkadia, 2022

sentimenti, relazioni complicate, segreti.

Possiamo senza alcun dubbio definirla una storia corale. Un insieme di voci che escono dal passato, dai loro rimorsi, dai loro errori, sperando di riscattarsi nell’attesa del risveglio di Sara.

E in questi sentimenti, che riconosciamo anche nostri, quelli della nostra vita quotidiana, c’è tutta la sensibilità di un’autrice capace di andare in profondità di quella che è la vita vera, senza mezzi termini, scappatoie, dove nessuno si trova davanti al fatto compiuto ma è l’anima che ti chiede di rendere conto, perché quando si mettono a nudo i sentimenti si rivela l’imperfezione del genere umano e le persone diventano dolorosamente vere.

E Sara, senza conoscenza, mentre il mondo reale ha staccato la spina, è la regista inconsapevole di un teatrino che porta tutti alla stessa



fonte.

Pensieri, fatti, ricordi, s’incontrano, a volte nello splendore di un technicolor dove bianco e nero si accendono improvvisamente con fasci luminosi di un colore intenso, soffermandosi su particolari che scavano nel profondo dell’animo umano facendone emergere gli aspetti reali.

Una notte in cui ci si sente perduti ma che segna l’inizio di un’analisi interiore per ritrovarsi, riscattarsi, riemergere.

Questo è il valore della letteratura: sistemare quello che di storto viaggia intorno a noi, un viaggio per rischiare le ombre che ci accompagnano.

Un romanzo intimo, profondo, un’indagine sui sentimenti umani, l’illusione di poter dare il meglio di sé senza esporsi, la capacità di penetrare con delicatezza l’anima dei personaggi, potrei definire su alcune pagine veramente di grande intensità Valeria Ancione si presenta come un’investigatrice dell’anima. Uso il termine al femminile perché, come ho già detto, la donna è il fulcro di questo romanzo e l’uomo diventa il comprimario che svela i sentimenti segreti e poi cerca di mettere ordine nel caos affettivo di esistenze complicate.

Valeria Ancione si rivela un’abile costruttrice di trame, con una capacità di far convergere ad un’unica fonte come un cenacolo, dove tutti corrono per accaparrarsi il primo boccone.

Un romanzo che mette a nudo gli aspetti più nascosti rivelando l’aspetto intimo della parabola umana nel suo complesso sul dubbio, sulla pesantezza della scelta, sull’inganno.

Sarà vero che basterà il primo passo per venirne fuori o sarà meglio tornare indietro e ripercorrere a ritroso il percorso per ritrovarsi al punto di partenza.

Tocca al lettore scoprirlo.

### Giorgio Bona

Scrittore.  
Collaboratore  
redazione di  
Lavoro e Salute



## Tutti i colori del mondo

Una web radio che nasce per dare voce a chi non vuole arrendersi a una crisi devastante che tende a distruggere diritti e legami sociali, democrazia e partecipazione. Radio Poderosa vuole essere uno spazio di aggregazione, di condivisione, di solidarietà dove possano trovare posto attività di carattere sociale, culturale, ricreativo. Il suo nome è preso in prestito dalla motocicletta con la quale Ernesto Che Guevara, insieme all'amico Granado, intraprese un lungo viaggio di scoperta del suo continente. Un lungo viaggio sulle ali di un sogno rivoluzionario che Radio Poderosa intende far sì che non si interrompa mai. Seguici su: [radiopoderosa.org](http://radiopoderosa.org)



«Bellissimo, emozionante, sai raccontare le storie...aspetto il prossimo».

È parte del messaggio scritto a Francesco un minuto dopo aver finito di leggere «Racconti e poesie di un proletario torinese».

Quando devi dare un'opinione su una proposta di un amico, la paura è sempre di ferirlo ma l'autoironia

di Francesco era per me una garanzia e quindi, decanto di uno splendido inno alla vita qual è il suo libro.

Francesco racconta della sua vita, i suoi personaggi Marsela, Anaconda, l'avvocato Jackson, Sid, sempre e comunque in maniera fiabesca, leggere storie anche drammatiche quali una rissa, piuttosto che il razzismo che spesso è in ognuno di noi senza che ce ne accorgiamo o la fine di una storia d'amore.

Le poesie sono poi dei piccoli inni alla vita, a chi ci rende felici (i figli, la politica, lo sport ecc..), vivere la vita sempre e comunque con un sorriso, per non farsi risucchiare in quel vortice di difficoltà cui ti sottopone.

Perciò il suo libro scorre via senza volgarità o presunzione e ti porta a volerne ancora. Spero di continuare a leggere le tue storie, Francesco.

**Luca Bedetti**

€10 Editore Robin

## Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

Il Medioevo è un'età definita per assenza, alla quale ci si riferisce solitamente attraverso un immaginario irrazionale, arretrato, immobile, oscuro e spesso violento. La sua strumentalizzazione nella discussione pubblica – tanto per fini politico-propagandistici quanto per alimentare la cultura pop – continua a privarlo della dovuta complessità, restituendo un'epoca svuotata delle contraddizioni, delle lotte sociali e, in fondo, delle dinamiche che caratterizzano ogni fase storica.

L'obiettivo di questo numero di «Zapruder» è mostrare come il mondo medievale possa essere integrato nel dibattito odierno, a patto di superare l'immagine caricaturale di cui spesso è vittima. Ritornare al Medioevo quindi, ma presentando risultati, prospettive e problemi della ricerca storica, e decostruendo concetti e preconcetti.

Un modo per riflettere sull'età di mezzo senza farne strumento di autoassoluzione, propaganda o alibi per le barbarie contemporanee.



[storieinmovimento.org](http://storieinmovimento.org)



# Corpi e cuori a tratta

*La Fondazione Gedama onlus è un piccolo Ente che si pone accanto e insieme a tante altre realtà del grande mondo del Terzo Settore in Italia, che operano a favore dei migranti, delle vittime di tratta e della prostituzione coatta. La Fondazione Gedama onlus è stata costituita per operare per la liberazione delle vittime di tratta, delle schiave della prostituzione coatta e l'accompagnamento all'autonomia di ragazze e donne gravate da situazioni di nuova ed emergente povertà ed emarginazione.*

*La premessa della sua costituzione è stato il servizio, sulle strade della prostituzione, iniziato a Novembre 1998 da don Gianpaolo e poi, con lui, da molti volontari.*

*Questo libro nasce dal lavoro di rete della Fondazione Gedama onlus costruito pazientemente per conoscere il servizio di altri e condividere il nostro. In questi anni abbiamo potuto conoscere altre Fondazioni, Associazioni, Cooperative, Unità di Strada impegnate nell'ambito della tratta delle persone umane e della prostituzione forzata. Abbiamo conosciuto anche singole persone che si sono prodigate in questo campo. Da alcune di loro abbiamo ricevuto, a disposizione per un'eventuale pubblicazione, degli scritti o testi di teatro. Da questi diversi contributi nasce questo libro.*

*Il libro è suddiviso in 5 parti tanto diverse quanto complementari: la prima parte con delle semplici schede, fornisce al lettore alcune essenziali note sulla Nigeria e sulla tratta delle ragazze nigeriane in Italia; la seconda parte è la storia di una ragazza nigeriana accolta nella Casa Famiglia GE della Fondazione Gedama onlus; la terza parte è un dialogo tra Gianni Marchetto, di Torino, e una ragazza nigeriana costretta alla prostituzione di strada; la quarta parte è un curioso dialogo tra Gianni Marchetto e una persona che si è identificata col nome "One naira" (= la moneta nigeriana); la quinta parte è un'interessante proposta teatrale sul mondo della prostituzione nigeriana di Valeria Battaini e Gianluca Del Col di Brescia.*

*Poniamo questo nostro libro accanto ad altri già pubblicati da altri autori sul tema della prostituzione.*

*Il nostro specifico intento è di sensibilizzare il lettore su questa orribile schiavitù che colpisce da anni giovani ragazze provenienti da un paese già povero, la Nigeria, ma impoverito ulteriormente in Italia in queste persone, dai trafficanti degli esseri umani per incrementare il loro business ma anche da tanti clienti italiani che le cercano per soddisfare i loro perversi desideri sessuali.*

-----  
Si può richiedere una copia per posta inviando una mail, con indirizzo completo, a [fondazionegedama@gmail.com](mailto:fondazionegedama@gmail.com) fino a esaurimento scorte.

**Don Gianpaolo Carrara**

Presidente della Fondazione Gedama onlus

-----

